



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

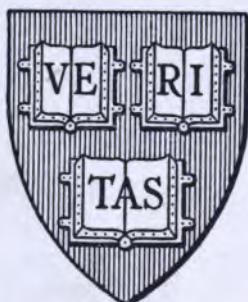
We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Ital 69.21.20



HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

CONSuetudini
DELLE
CITTÀ DI SICILIA
EDITE ED INEDITE
SCELTE E POSTE IN CONFRONTO
CON GLI ARTICOLI DELLE LEGGI CIVILI
DALL'AVV. VITO LA MANTIA
GIUDICE DEL TRIBUNALE CIRCONDARIALE DI PALERMO.

WILLIAM R. TAYLOR,
CAMBRIDGE,
MASS.

CONSuetudini
DELLE
CITTÀ DI SICILIA

**CONSUETUDINI
DELLE
CITTÀ DI SICILIA
EDITE ED INEDITE
SCELTE E POSTE IN CONFRONTO
CON GLI ARTICOLI DELLE LEGGI CIVILI
DALL'AVV. VITO LA MANTIA**

**GIUDICE DEL TRIBUNALE CIVILE
DI PALERMO**

—~~38~~—

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO
Salita Crociferi num. 86.

1862.

Ital

69.21.20

HARVARD COLLEGE LIBRARY
GIFT OF
MRS. W. R. THAYER
JAN. 31, 1930



Pubblicati i miei storici lavori sulla legislazione di Sicilia nell'epoca antica, dai tempi primitivi fino al termine della musulmana dominazione (1), io continuava l'ardua fatica, esponendo le vicissitudini ed il progresso della legislazione civile e criminale e degli ordini e riti giudiziali della Sicilia nei tempi moderni, nel periodo di sette secoli, dalla fondazione della sicola monarchia sino al suo termine (1130-1816) ed alla promulgazione dei nuovi codici (2).

In questo novello lavoro sui tempi moderni io descriveva i rapporti di nostre leggi con la civiltà e la scien-

(1) È divisa in due volumi la nostra *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia nell'epoca antica*. — 1º *Tempi primitivi e grecosicoli*; 2º *Dominazioni de' Romani, Goti, Bizantini e Musulmani*.

(2) È noto che il regno di Sicilia, fondato dai Normanni, ebbe una durata di sette secoli, dalla coronazione di Ruggiero re, nel 1130, al famoso decreto del dì 8 dicembre 1816, che riuniva in un solo i due regni indipendenti di Napoli e di Sicilia; sicchè l'isola da quel tempo non ebbe più leggi proprie. I nuovi codici, che adottarono le leggi francesi con alcune riforme (migliorando principalmente la ragion penale) furono promulgati e posti in esecuzione nel 1819 nei due regni già di fatto *unificati*.

za , e faceane la comparazione per ogni epoca con le leggi italiane e straniere, segnando insieme il graduale svolgimento e progresso della patria giurisprudenza. Di tutte le consuetudini e leggi più importanti che regolarono le condizioni giuridiche delle persone e dei beni tanto liberi che feudali (1) , io trattava alquanto più estesamente, perchè finora sono esse la norma per tutte le quistioni derivanti da dritti acquistati e contratti anteriori ai nuovi codici e per le materie non prevedute dalle nuove leggi (2).

Bastavami nella storica esposizione delle vicissitudini di quelle leggi offrire nelle note od appendici i testi più importanti; ma ho considerato che di gran lunga più vantaggiosa e comoda sarebbe ai magistrati ed al foro una completa raccolta di siffatte consuetudini e leggi che non di rado occorre consultare, ed allegare nei giudizi. Imperocchè le collezioni di nostre leggi patrie (fatte in tempi diversi, e composte di molti e grandi volumi) sono omai divenute sì rare, che solo a pochissimi riesce di possederle; e in esse trovansi le leggi di ragion civile confuse con le innumerevoli leggi e coi provvedimenti di ogni genere emanati dai molti governi e dalle varie dinastie cui fu soggetto il regno di Sicilia. Oltre tale confusione, che rende incommoda la ricerca delle

(1) Fra le leggi civili comprendonsi le feudali, non relative agli ordini politici ed economici, ma riguardanti la trasmissione dei feudi per atti tra vivi, per testamenti, per successioni, per dotarii ecc. Perciò le leggi civili secole da me raccolte contengono pure le norme su tali beni, che formavano la massima parte del territorio siciliano, e per cui pendono ancora molte liti che si decidono col dritto siculo.

(2) Ciò fu accennato nel decreto del 21 maggio 1819; ed è necessaria conseguenza del principio fondamentale che *le leggi non hanno effetto retroattivo*.

leggi civili, avvi l'inconveniente di non trovarsi in siffatte collezioni alquante consuetudini importanti, e alcuni dispacci o decreti di epoca posteriore (1).

Volendo perciò soddisfare un desiderio generale dei magistrati e del foro, da un canto nella *Storia* ho descritto le origini, le vicende, il progresso della legislazione civile e criminale del regno di Sicilia, e degli ordini e riti giudiziali (2); dall'altro canto in due separati volumi ho riunito ed ordinato le consuetudini e leggi disperse e confuse nelle antiche collezioni, vi ho aggiunto consuetudini *inedite* di varie città, ed alcune leggi posteriori o in quelle collezioni non comprese. Di tutte ho formato un *Codice delle leggi civili sicole*; poichè in esso raccolgo solamente le consuetudini e le leggi che riguardano le persone e i beni sì liberi che feudali, e compongono la intera legislazione civile del regno di Sicilia (3).

(1) Oltre le *Consuetudini* di Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Noto ecc. che son leggi municipali, e in separati volumi pubblicate, sa ognuno che le nostre raccolte di *leggi del regno di Sicilia* sono:

1. *Constitutiones Regni Siciliae*, 1 vol. in fol. 1786.
2. *Capitula Regni Siciliae*, 2 vol. in fol. 1741.
3. *Pragmaticarum Regni Siciliae novissima collectio*, 6 vol. in fol. col 3º da Cesino stampato nel 1700.
4. *Costituzioni prammaticali fatte sotto il governo del vicerè M. A. Colonna*, 1 v. in fol. 1583 e 1796.
5. *Siculae Sanctiones*, 6 vol. in fol. 1750 e seg. oltre la *Summa* o indice in un vol. in fol.

Sonovi poi innumerevoli *dispacci*, e *lettere circolari* ecc. non comprese in tali collezioni.

• (2) Questa *Storia di leggi patrie* dai tempi normanni fino ai nostri giorni, sarà pubblicata dopo il presente volume, pel quale affrettiamo la pubblicazione, perchè se ne prova il bisogno per le quistioni di antico diritto nei giudizi civili.

(3) Ho creduto necessario per compimento del *Codice*, aggiugnervi talune leggi posteriori al 1816, che compiono le riforme già iniziate.

Perchè la presente raccolta riesca più utile ho indicato gli articoli delle nostre *Leggi Civili* che contengono disposizioni eguali, contrarie o in parte somiglianti.

Un indice alfabetico ed analitico delle materie regulate da quelle leggi e consuetudini renderà agevole la ricerca per tutti, ed offrirà in poche pagine quasi il prospetto del dritto sicolo.

Nel presente volumetto trovansi i capitoli delle *Consuetudini*, edite ed inedite, riguardanti materie di civile diritto, le quali ho distinto dalle *leggi*, perchè son queste generali e comuni all'isola intera, mentre le *Consuetudini* in vari punti fra loro differivano in diverse città. Di alcune *Consuetudini* indicherò soltanto la identità con altre per evitare le inutili ripetizioni.

Un altro volume conterrà tutte le leggi civili sicole, promulgate dai tempi normanni fino al 1819.

Io spero che questo lavoro, solamente diretto al comodo e alla pratica utilità, tosto sarà seguito dalla pubblicazione della nostra storia della legislazione sicola nei tempi moderni; in cui esporrò di queste consuetudini e leggi nostre (ora presentate nel solo testo) le origini e le vicende nel loro rapporto con la civiltà e la scienza, e ne farò il confronto con gli statuti e le leggi italiche e straniere.

CONSuetudini DI PALERMO ⁽¹⁾

C. 10. *De licentia permissa partibus in causis civilibus, et criminalibus se concordandi* (art. 1916 e 1918 Leggi Civili).

Licet Civibus Panhormi super civili, et criminali causa . vel lite usque ad sententiam transigere, vel pacisci, licentia Curiae nullatenus proinde postulata , neque propterea multentur in aliquo , vel quicquam est exigendum per Curiam ab eisdem : hoc etiam observatur appellatione pendente.

C. 18. *De poenis in instrumentis appositis a contrahentibus nullatenus extorquendis* (art. 1179 e segg.)

Poenae inter contrahentes in instrumentis apposita si contra venerint ambo , vel aliqua partium , non exigantur, vel extorqueantur ab eis.

C. 21. *De prohibita fideiussione mulierum, minorum, et eorum qui sub patria potestate consistunt* (art. 411 e 1077 e segg., 1258 e segg.) per le donne non v'è divieto.

Sciant cuncti, mulieres a fideiussionibus , et intercessionibus pro maritis earum, et quibuscumque aliis esse penitus repellendas, et si receptae fuerint, etiam renunciato beneficio Velleiani-

(1) Le consuetudini Panormitane (compilate in tempi diversi nel medio evo) si sono pubblicate isolatamente nei secoli scorsi, poi dal Muta nel Commentario ecc.

Senatusconsulti, de fideiussionibus et intercessionibus ipsis nullatenus teneantur, nisi in quaestionibus criminalibus pro Parentibus, Filiis, et Fratribus, in quibus, deficientibus aliis fideiussoribus, admittantur. Similiter et hi, qui non sunt perfectae aetatis, et omnes sub potestate patria consistentes, si fideiussent pro aliquo, fideiussione ipsa pro nulla habita, ex hoc nullatenus teneantur.

Perfecta vero actas a decem et octo annis superius habeatur.

C. 22. *De Fideiussoribus, Constitutoribus, et Pagatoribus.*
(art. 1892 e segg.)

Si aliquis fideiusserit pro aliquo debito, vel quacumque causa, et ambo tam principalis, quam fideiussor in Civitate praesentes extiterint, omisso principali non est ad fideiussorem aliquatenus recurrendum. Si vero principalis debitor absens extiterit, vel fuerit non solvendo, tunc demum ad fideiussorem eundem recurri debeat, et ad solutionem debiti secundum Iustitiam urgeatur. Quod si forsitan aliquis pro aliquo fideiussorem, et pagatorem, vel constitutorem se fecerit, in hoc casu reservatur electio creditoris, ut qualibet exceptione submota, quem malit ex istis conveniat, et recuperet debitum ab eodem, nullo sibi praeiudicio generando ex electione praedicta, quominus totum debitum, vel residuum ab ipsorum aliquo consequatur.

C. 26. *De iure prothimisii, et consanguinitatis* (1).

Si aliquis vel aliqua praedium aliquod urbanum, vel etiam rusticanum, ut puta domum, fundicum, tabernam, apotecam, vienam, iardinum, hortum, terram vendiderit, vicinus eius habens contiguam, vel collateralem possessionem, aliis remotis ad emptionem ipsius fundi vel praedii venientibus praferendus est in emptione iam dicta iure prothimisii, dummodo illam quantitatem offerat, quae offertur ab aliis quibuscumque. Quod quidem ius locum habet, et durat usque ad annum, mensem, hebdomadam

(1) Il retratto o la prelazione sono ammessi ora nei casi soli di vendite di diritti litigiosi, di beni creditari indivisi, di fondi enfeudatici. (Art. 760, 1545, 1693 e segg.)

et diem, infra quos si possessio contigua seu collateralis fuerit vendita per vicinum contiguam vel collateralem possessionem habentem, recuperare poterit iure praedicto, soluto precio pro quo fuerit possessio vendita, et iustis expensis, si quae forsitan post ipsius venditionem factae fuerint in eadem. Elapso autem termino supradicto excluditur collateralis, vel contiguus vicinus ab emptione, et recuperatione praedicta. Praeterea consanguinei vendoris, et venditicis in iure praedicto prothimisi emptoribus extraneis preferuntur, dummodo attineant venditori seu venditrici usque ad quartum gradum; a quarto quoque gradu ulterius excluduntur. Quibus consanguineis petendi, et recuperandi possessionem a consanguineo vel consanguinea venditam duorum annorum terminus indulgetur, et hoc si praesentes in Civitate fuerint venditionis tempore celebratae, eis tamen absentibus a tempore redditus et praesentiae ac scientiae currat eis terminus antedictus, aetatis, viduitatis, aut aliquo privilegio adversus praecriptionem eandem neminem excusante. Elapsis vero praedictorum duorum annorum curriculis, volentes ad emptionem, vel recuperationem accedere iure praedicto nullatenus audiantur. Quod autem servatur in duorum annorum praescriptione currenda consanguineis cum emptoribus et aliis collateralibus preferuntur ut, si absentes fuerint, a praesentiae et scientiae tempore currat eis praecriptio, et non ante, idem est superius circa praecriptionem unius anni, mensis, diei, et hebdomadae servandum, ut non nisi a praesentiae et scientiae tempore praecriptio numeretur, aetatis, viduitatis aut alio similiter quocumque privilegio non obstante, Concurrentibus autem omnibus consanguineis supradictis, vel aliquibus ex eis ad petitionem juris praedicti, est gradus propinquior admicendus, ita tamen quod infra tempus praedictum omnibus praescribatur, exclusis affinibus, et omnibus aliis qui buscumque. Venditiones autem praedictarum possessionum ita publice in convicinio fieri debeant, ut pervenire valeant ad scientiam illorum qui sunt vicini possessionis vendendae, quae si clam et latenter factae fuerint absque notitia aliquorum ipsorum vicinorum et consanguineorum, non currat consanguineis, et vicinis terminus antedictus, nisi a tempore tantum quo facta venditio ad notitiam eorum pervenit. Et quia etiam quandoque

in fraudem consanguineorum, et vicinorum habentium ius prothimissi ex una eademque re integra existente sit venditio, et in parte donatio, vel permutatio uno codemque tempore, vel diversis temporibus de re mobili ad immobilem, ipsa permutatio, donatio, et venditio sit nulla, et nullatenus obsit consanguineo, et vicino ad recuperandum possessionem donatam, venditam, vel permutatam iure praedicto ac si tota vendita esset, quia fraus, et dolus nemini debent patrocinari, aut commodum reportare, permutatione de totali re mobili ad totalem immobilem penitus interdicta. Si vero permutationem de re immobili ad immobilem faciant contrahentes, non aliter ipsa permutatio valeat, nisi fiat coram Praetore, vel saltem uno iudicium Civitatis praestito per ipsos contrahentes corporali ad Sancta Dei Evangelia debito iuramento, quod ipsa permutatio sit vera, et non simulata in fraudem consanguinci vel vicini ius habentium in recuperatione ipsius rei, si vere suisset ipsius rei venditio celebrata, et si contra factum fuerit, nullam oblineat roboris firmitatem: quo casu si praeter sollennitatem praedictam permutatio aliqua facta fuerit, possit vicinus, seu consanguineus rem permutatam a consanguineo vel vicino recuperare ab eo qui eam ex permutatione ipsa habuerit, vel ab aliquo quocumque possessore ipsius, oblata ei vera aestimatione rei, quae in excambium tradita fuerit eidem consanguineo seu vicino, extimatione ipsa arbitrio curiae ipsius Civitatis facienda, et in condemnationis tenorem deducenda per cognitores causae ipsius. Gradum autem, in praedicto iure prothimissi consanguinitatis quantum ad personas ex latere venientes intelligimus seu recipimus prout Sacris Canonibus recipitur, non prout Romanis legibus debere recipi est inductum; ut sicut duo fratres vel sorores in primo, eorum filii in secundo, nepotes vero seu neptes in tertio censemantur. Quod si contingat aliquem consanguineorum, seu vicinorum velle donationem inter vivos alicui extraneo facere de praedio aliquo integro rustico, vel urbano, liceat ei, dummodo cum praemissa sollennitate quando res immobilis pro totali re immobili permutari dicitur, praedicta donatio celebretur; alias poterit vicinus, vel consanguineus refuso pretio rei donatae, quod arbitrio Curiae diligenter fuerit extimatum, infra praescripta

tempora praedium, quod donatum est habere seu vendicare iure praedicto. Et quia quandoque singitur maius pretium in emptione rei immobilis quam sit in veritate, ne fraus vel simulatio praeiudicet consanguineo vel vicino vendoris vel venditricis quotiescumque alicuius rei immobilis venditio celebretur, praestent primo contrahentes coram tabellione vel notario publico, qui intersunt in contractu ad Sancta Dei Evangelia corporaliter iuramentum, quod tantum est rei veritate pretium ipsius rei, quantum asserant contrahentes, alioquin procedat extimatio ipsius rei venditae sicut in permutatione rei immobilis supra scriptum est.

C. 27. *De his quibus ius prothimisii non competit.*

Etsi generaliter omnes Cives Panhormi ad petendum ius prothimisii, sicut ex consuetudine superiori colligitur, admittantur, quibusdam tamen ex antiqua et approbata consuetudine Civitatis, iuris huius est sublata commoditas, et a petitione talium excluduntur, videlicet Fiscus, Ecclesia, Monasteria, Comites, Barones, Iudei, Saraceni, nullatenus ad praedicta iura sunt ex iam dicta consuetudine admiciendi.

C. 28. *Qui potiores in iure prothimisii habeantur.*

Fundo, praedio urbano vel rusticano vendito, si ex uno latere quis possideat praedium emphiteuticarum, vel partiarium, et ex alio latere aliis possident praedium liberum praedictis aut aliis servitutibus censualibus non subiectum, et sit ipsius dominus quacumque causa, is in emptione praedii venditi est alii possidenti et detinenti fundum emphiteoticarum vel partiarium praeserendus, et ipse potest recuperare fundum venditum infra tempus supra in iure prothimisii positum a quocumque. Si vero tam ex uno latere, quam ex altero aliqui possideant praedia collateralia vel contigua libera et non subiecta servitutibus supradictis, praferantur in emptione iam dicta, si concurrant pro aequali portione emptoribus extraneis quibuscumque. Eodem in pluribus consanguineis vendoris in eodem sibi consanguinitatis gradu attinentibus, et ad venditionem praedii venditi ab eorum consanguineo concurrentibus observando. Quod si non concur-

rant ad venditionem candem, qui praevenit sit potior, ita tamen quod alteri consanguineo, vel vicino absenti, vel ignorantia die suae reversionis, et scientiae infra mensem unum pro portione sua tantummodo admicatur ad venditionem praedii, vel fundi praedicti.

Nova declaratio corrigenſ fraudes callidissime excogitatis artibus contra tenorem antiquae Panhormitanæ consuetudinis iuris prothimiseos (!).

Antiquorum Civium circumspecta prudentia in Gloriosa Panhormita urbe generalem atque laudabilem ab antiquo consuetudinem introduxit, quod si quis Panhormitanus civis aliquod urbanum praedium, vel etiam rusticum venderet, infra biennium consanguineus venditoris, vicinus vero collateralē possessionem habens finibus rei venditae infra annum, dictum praedium venditum recuperare valeat sub modo et forma in eadem salubri consuetudine comprahensa. Verum quia homines malitiaē dediti nihil est fraudis quod non adinveniant, ut sacratissima ciuilis dictat auctoritas, quidam malitiaē dediti contra mentem consuetudinis antedictae verba praedictae antiquae consuetudinis cavillantes, loco verae venditionis emphiteuticos seu censuales consuluere contractus et post aliquod tempus a directo domino ius illud emphiteuticum, seu censuale redimi faciebant in vicinorum et consanguineorum fraudem, et consuetudinis memoratae: ex qua fraude illud eveniebat absurdum, quod consanguineus vel vicinus postea in dicta fraudis vera probatione deficiens propter dictas callidissimas simultates in recuperatione rei se inveniebant privilegio dictae consuetudinis vacuatos contra propositum contentium consuetudinem antedictam.

Quia vero tam salubre privilegium decet esse mansurum, ac omnis malitiaē, et diminutionis extraneum, universitas dictae urbis praefatis malitiis, et cavilosis machinationibus resistere cupiens, et salubriter obviare, de consensu expresso regnantium dominorum præsenti declaratione, annuente Domino in perpet-

(1) Inseriamo qui due Statuti che sono di epoca alquanto posteriore, ma riformano e compiono gli Statuti panormitani sulla prelazione.

tuum valitura, universali maiorum Civium dictae urbis accidente consensu, provida, et matura deliberatione decrevit quod si deinceps aliquis in Urbe praedicta ad perpetuam emphiteusim seu annum censem concedere velit aliquod suum praedium urbanum, vel etiam rusticum, in dicta concessione in posterum talis forma servetur, videlicet quod ipsi contrahentes palam, et publice in convicinio celebrent dictum emphiteoticarum, seu censualem contractum ita quod verisimiliter dictus contractus possit ad vicinorum, vel ad consanguineorum, de quibus praedicitur, notitiam pervenire, et quod uterque ipsorum sic contrahentium iuret ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacto libro in manu personae publicae ibidem praesentis, quod vere est contractus emphiteoticarius seu censualis ille quem celebrant, et non simulato colore factus in fraudem consanguinei, vel vicini. Aliter vero celebratus contractus praedictus omissa forma praedicta ipso facto nullius sit roboris vel momenti. Et proinde res sic concessa, ac si de ea pura facta esset venditio recuperari possit per consanguineum, vel vicinum, quasi declarationis praesentis praesumptione dicta concessio celebrata sit in fraudem consuetudinis praeonotatae.

Si vero servata forma praedicta directus dominus praedii ex dictis causis concessi ipsum ius directi dominii in alium deinde titulo venditionis transtulerit, si quidem in ipsum emphiteutam, tunc procul dubio ius ipsum ab ipso emphiteuta recuperare possit consanguineus vel vicinus ac si vera fuisse a toto principio totius fundi facta venditio intra tempora in dicta antiqua consuetudine praeferita, et sub modo, et forma ac personarum praerogativa in eadem antiqua consuetudine latius declaratis. Sed si alio alienationis titulo directus dominus praefatum directum dominium in emphiteutam transferat in quo nullum interveniat pretium, tunc praefatum directum dominium consolidatum cum utili recuperare possit consanguineus vel vicinus ac si de corpore ipso facta esset venditio, oblato pretio ipsius fundi sincera sive taxando per curiam Praetoris, et Iudicium dictae Urbis. At si in aliam personam tertiam directus dominus fundi emphiteutici vel censualis transferat dictum directum dominium seu ius emphiteoticarum, si quidem venditionis titulo, ciudem iuris recuperatio

competat consanguineo vel vicino iuxta tenorem ac praefinitionem temporis antiquae consuetudinis antedictae , soluto prius vero pretio ipsi emptori pro quo ius ipsum emerat a directo domino supradicto.

Et ne fraus in conventione dicti pretii committatur tam emptor quam vendorum directi dominii , sive flat venditio ipsi emphiteolae , sive tertiae , extraneaque personae , iurare cogantur quod in rei veritate non plus neque minus fuit vere pretium venditionis iuris ipsius , sed tantum quantum in ipso contractu assentitur suisce conventum . Si vero directus dominus dictum ius directi dominii in tertiam personam alio quam venditionis titulo transferat , tunc nullum ius prothimisii competit consanguineo , vel vicino , nisi forsitan postea praesatum ius directi dominii redierit ad emphiteutam ex alio contractu inter dictum emphiteutam , et dictam tertiam personam postea celebrato , tunc enim dicti iuris recuperatio consanguineo competit ac vicino ac si principaliter eidem emphiteutae per dominum directum facta esset vera venditio de toto corpore supradicto.

Porro si forte contigerit directum dominum ius sui directi dominii , quod habet in re emphiteutica vel etiam censuali , transferre ex causa dotis , vel alicuius ultimae voluntatis , tunc favore liberalitatis , et voluntatis extremi iudicij , cuius iterum redire nequit arbitrium , omnino ius prothimisii cessen , et nulla vigore praesentis dicti iuris recuperatio competit in dictis casibus consanguineo , vel vicino . Quia vero nihil peccavit antiquitas , quae huius declarationis inscia praesentem formam in huiusmodi contractibus non servavit , idcirco praesentem declarationem ad sola futura quilibet pertinere cognoscat , ad praeterita vero , et pendentia a praeteritis nequaquam . Et Maiestati nostrae humiliiter supplicatum , ut praedictam novam declarationem per dictam universitatem praedictis rationibus , ut praedicitur , factam , eis confirmare de benignitate Regia dignaremur ; Nos autem huiusmodi supplicatione , veluti rationi consona , benigne admissa , visa prius , discussa , et examinata declaratione ipsa de mandato nostro per Iuris peritos , praeclarissim Iudices Magnae nostrae Regiae Curiae , Consiliarios Familiares , et Fideles nostros , et per eos tamquam iuri consona approbata , declaratio-

nem ipsam tanquam probabiliter et rationabiliter factam ob obvian-
dum fraudibus, callidissime excogitatis, artibus ante dictis, ut
superius continetur, de plenitudine potestatis nostrae, ex certa
nostra scientia duximus confirmandam, ita tamen quod decla-
ratio ipsa ad futura tantum extendatur, et non ad praeterita,
nec pendentia ab eis, sicut in praedicta declaratione superius
est expressum.

*Postmodum autem tempore Domini nostri Regis Ludovici facta
fuerunt certa capitula facientia ad statum et regimen di-
ctae Urbis, et confirmata per litteras dicti Domini Regis,
inter quae continetur Capitulum infra scriptum videlicet.*

Quod si aliquis vicinus vendat praedium alicui ex vicinis eius,
quod alter vicinus admittatur ad recuperationem medietatis, seu
portionis dicti praedii venditi praedicto iure prothomisios vici-
nitatis, et possit totum praedium venditum recuperare et habere
ab emptore praedicto, et sit in arbitrio primi emptoris praedicti
praedii empti, vel habentis ius, et causam ab eo, restituere to-
tum praedium, vel medietatem, seu portionem, soluto prius pre-
tio, pro quo emerit illud praedium, et iustis expensis in praedio
ipso vendito per emptorem praedictum factis, per alterum vici-
num recuperantem infra annum, mensem, hebdomadam, et diem
in prima maiori consuetudine contentos. Et idem in consanguineis
censeatur, et observetur iuxta gradum. Et quod summarie,
et ex abrupto procedatur super recuperatione praedicti iuris pro-
thomisios, auditis tamen defensionibus omnibus partis adversae
et reservatis, appellatione remota, sed tantum supplicatio per
viam gravaminis admicetur.

C. 29. *De prohibitis aedificiis* (art. 569, 573).

Nullus invito vicino suo infra Civitatem de novo fundicum,
hospitale, aut buttillarium, sive tabernam construat, vel faciat
in praeiudicium vel iniuriam alicuius vicini, quod eo ipso quod
fit, contra veterem sui formam praesumatur; fenestram, portam,
aut etiam sagittarolas aperiat in locis illis, in quibus ab antiquo
praedictae aperturae, vel aedificia non fuerunt, nec etiam fene-
stras, sagittarolas, vel alias quascunque aperturas facias in praedio

vicini primitus sine dolo vel iniuria alicuius vicini obturare praesumat, vel aliquatenus obscurare. Quod si factum fuerit, infra decennium ad petitionem vicini sui, summaria cognitione praehabita, omnique appellatione remota, expensis illius qui haec fecerit, demolitis aedificiis, quae gesta sunt, in statum pristinum reducantur. Tamen quilibet Panhormitanorum Civium potest facere, et construere buttillariam, seu tabernam de novo in magnis et publicis plataeis Panhormi si locum aut solum habeat in eisdem ita quod ianua novae tabernaæ ianuac alterius tabernaæ primo factae non sit opposita per directum. Ferrariam etiam, vel caldarariam de novo collateralem vel coniunctam alicui tabernaæ invito vicino suo similiter nullus faciat; quae si facta fuerint, ut praedicitur, ad statum pristinum reducantur.

*C. 31. De prohibitis venditionibus per servos,
atque minores factis (art. 295 e segg. 1077, 1258 e segg).*

A Servo, ancilla, sive infante infra pubertatem posito ac etiam filio sub potestate patria constituto nullus emat rem aliquam, vel etiam pignore quoquo modo vel alio alienationis titulo seu contractu recipiat, et si contrafactum extiterit, restituta redditione vel patri sine prelio, de transgressione multetur is qui contravenerit, secundum arbitrium iudicantis.

*C. 34. De permissa licentia Civibus accipiendo pignus
pro pensionibus praediorum (art. 1971, 1562)*

Licet Civibus Panhormi pro pensionibus possessionum suarum ab eis quibus locatae sunt autoritate propria pignus accipere non obstante defensa, si qua eis forsitan quod pignus non accipient, imponatur, cum invecta omnia, et illata pro pensionibus sint tacite obligata: et ipsis domini sacramento credatur de quantitate pensionis possessionis, et solutione ipsius; si quando quaestio exinde oriatur, in qua sine libelli oblatione procedatur, et omni appellatione remota.

C. 36. *De venditionibus factis, et faciendis per Saracaenos, Iudeos, et Graecos Siciliam habitantes, et de instrumentis, et testamentis* (art. 898, 920).

Venditiones, quae factae sunt vel fient in posterum per Saracaenos, Iudeos, et Graecos Siciliam habitantes de rebus stabilibus, et mobilibus ab eis possessis omnimodam obtineant firmatatem; et instrumenta confecta de venditionibus vel permutationibus earum aut quibuscumque contractibus aliis in lingua Arabica, Graeca, et Haebraica per manus Notariorum Saracaeonorum, Graecorum vel Haebreorum vel Arabicorum, etsi sollemnitatibus careant Christianorum, nec non et instrumenta quae in posterum fient modo praedicto, firma et stabilia perseverent. Instrumenta vero Christianorum super quibuscumque contractibus, et testamenta tam quae facta sunt, et quae fient in posterum, dummodo fiant per Notarium publicum, et legitimi numeri testium fide dignorum subscriptionem contineant, adiecio die et tempore quo fiunt, etsi subscriptionibus officialium aut Magistratum careant, firma similiter et stabilia sint, nec ab aliquibus reprobentur, nisi forte contra instrumenta ipsa aliquando falsitas evidens ostendatur.

C. 38. *De testamentis et bonis intestatorum quibus non sint haeredes, vel succedentes* (art. 829, 892, 644, 683 e segg.).

Cives Panhormi volentes condere testamenta, testandi et reliquendi bona sua secundum arbitrium propriae voluntatis habent facultatem, legitima iure successionis liberis in bonis parentum aliquatenus non fraudatis; ita tamen quod de parte bonorum debitorum liberis et uxoribus in eorum praeiudicium non testentur. Si vero aliquis intestatus obierit, nec sint ei superstites, ad quos ab intestato ipsius deferri possit haereditas, tunc quidem diligent inquisitione praehabita, quae post funeris impensas, solutis prius debitibus et male ablatis, si qua sunt, per Praetorem, et Judices Civitatis tantum, apud eos, confecto ex eis inventario publico, conserventur, donec annus unus, mensis, hebdomada, et dies unus pertranseat: infra quae tempora si aliquis defuncti proprinus vel succedens de iure appareat, ad

quem ab intestato ipsius haereditas deferatur, bona ipsa devolvantur ad eum, postquam de proximitate, vel alio succedente constabit summarie sine libello et strepitu iudicii. Eo vero non comparente post terminos supradictos, de bonis defuncti fiat divisio in duas partes aequales, quarum una pro anima defuncti pauperibus erogata, reliqua Fisci iuribus annoletur.

C. 39. *De prohibita venditione bonorum quae filiis iudicantur.*
(art. 292, 1078, 1258 e segg.).

Bona quae parentes iudicaverint filiis tempore mortis eorum, matres superstites vendere vel alienare non possunt, nec etiam e converso bona quae a matribus, parentibus superstitibus, fuerint filiis iudicata: nec obstat filiorum consensus, vel eorum subscriptio in instrumentis apposita venditionum ipsarum, nisi essent in aetate legitima constituti. Quod observari convenit, et in rebus quae iure successionis, vel alio titulo ad huiusmodi filios post mortem alterius de parentibus, vel utriusque a quacumque persona fuerint devolutae, nisi forsitan causa cognita, et inquisitione praemissa, per decretum Curiae alienatio rerum huiusmodi fuerit celebrata, quae prohibitio praesentis consuetudinis ad res tantum immobiles extendatur.

C. 40. *De venditionibus factis a parentibus, in quibus minores filii se subscribunt* (292, 1258).

Venditiones quae fiunt a parentibus filios minores habentibus de bonis stabilibus eorum communibus firme ac stabiles habentur, nec retractari possunt per filios eosdem qui tempore contractus existunt, dummodo ipsorum filiorum subscriptio saltim per tactum pennae tabellionis, vel notarii publici instrumentis venditionum appareat, licet propter minoritatem aetatis expresse non valeant consentire.

C. 41. *De prohibita alienatione dodarii, et bonorum dotalium* (1367 e segg.).

Bona dotalia, et quae a maritis uxoribus in dodarium dantur, vel etiam obligantur, per maritum vendi non possunt etiam si consensus interveniat mulierum, praeter cives iure latinorum vi-

ventes, ac utentes consuetudinibus latinorum in matrimonij, in quibus suscepta prole ex uxoribus, vel elapso unius anni circulo a die consumati matrimonii numerando, fit bonorum uxoris et mariti confusio; in quos prohibitio venditionis praedictae non cadit, cum ex commixtione bonorum nomen dotis et dodarii non subsistat. Inter Graecos autem Panhormi, et eos qui secundum Ritum Graecorum contrahunt, semper et in omnibus casibus, venditionis bonorum dotis et dodarii prohibitio locum habet.

C. 43. *De dotibus et haereditatis divisione.*

(829 e segg., 1344, 1394, 1395 e segg.).

Bona viri, et uxoris tam quae tempore consumati matrimonii, quam et quae postmodum per eos acquisita sunt, undecumque provenientia, elapso anno a tempore consumati matrimonii, vel natis filiis, confunduntur, et unum corpus efficiuntur, quorum bonorum tertia pars debetur patri, altera matri, reliqua vero tertia filio vel filiis, dum tamen bonorum appellatione contineantur ea tantummodo quae iure directi dominii vel quasi, vel etiam utilis dominii, alteri de coniugibus fuerint acquisita, non de iis quae per ipsorum aliquem peti potuerunt iure actionis, vel aliquatenus vindicari, quamvis in iure civili bonorum appellatione vindicationes, et actiones contineantur, prout romanis legibus est inductum. Patre vero vel matre praemortuis ab intestato, filio vel filiis superstibus cum alterutro parentum ipsorum, praedicta tertia pars praemortui parentis cedit filio vel filiis, et sic iidem habent duas partes bonorum communium, unam debitam eis iure naturae, et alteram parentis praemortui. Si vero parentum aliquis testatus deficiat, ipsius standum est testamento, dummodo in eodem testamento de tertia sua liberos legitima non defraudet. Dotarium a viro uxori praestitum seu promissum nec non et donatio propter nuptias a viro facta uxori, elapso anno a tempore consumati matrimonii vel natis filiis confunduntur, et cum bonis aliis immiscentur. Si vero ante lapsum anni, vel filiorum procreacionem alter ipsorum iugalium deficiat, hoc quidem casu dos ipsa revertitur ad dotantem, eo salvo quod si dos consistens in arsenio deteriorata in totum fuerit vel in parte propter communem

usum, ex huiusmodi deterioratione viro nullatenus praeiudicium generetur, sed talis restituatur qualis fuerit tempore reversio-
nis praedictae. Si autem uxor praemoritur infra annum antequam liberi procreentur, nihil maritus acquirit superstes de dotibus nisi tantummodo lectum unum cum apparatu suo. prout eo praedi-
cti iugales usi fuerunt prima nocte, qua se in unum coniun-
xerunt, seu insimul iacuerunt: ita quod mediocriter inspecta qua-
litate, ac conditione iugalium eorumdem fuerit ipse lectus suo
tantum apparatu munitus: et donationem propter nuptias ab eo
datam, nisi tempore contracti matrimonii cautum fuerit ut do-
natio ipsa propter nuptias absoluta, et irrevocabilis esset, in quo
quidem casu dotarium mulieri provisum extinguitur. Eodem etiam
observando quod ipsa uxor infra tempus praedicti anni de dote
praedicta testari nequeat, nec in aliquem dotem ipsam aliquo
alienationis genere quoquo modo transferre. Mortuo vero viro
uxore superstite, ante lapsum anni, et procreationem filiorum lu-
crifacit dotarium, et dotem recuperat, ut est dictum, ac etiam
donationem propter nuptias si absoluta et irrevocabilis data fue-
rit. Quae quidem consuetudo locum habet inter cives Panhormi
latinos et latinorum iure nubentes. Graeci autem civitatis eius-
dem, et qui iure Gracorum, et eorum consuetudine contra-
hunc, aliam consuetudinem habent in talibus, quae servatur in-
ter eos et inferius denotatur.

C. 44. *De eodem* (667, 829 e seq.).

Vir uxore praemortua, vel uxor praemortuo viro ad secunda
vota cum tertia sua libere transire possunt, et tertia illa cum
bonis secundi viri, vel secundae uxoris natis filiis vel anno elapsio
confunditur et unum corpus efficitur: quo vel qua ab intestato
praemortuo vel praemortua, omnia bona illa in tres partes divi-
duntur ipso iure vigore praesentis consuetudinis, quorum tertia
debetur viro vel uxori superviventи, tertia vero filiis, in tertia
vero reliqua praemortui tam primi quam secundi matrimonii
filiи succedunt in capita. Quod si testamentum condiderit, et de
tertia sua primi matrimonii filios non recognoverit, in legitima
eorum iure successionis tota, tanquam ab intestato, succedunt
cum filiis secundi matrimonii in capita in eadem legitima; et hoc

si contraxerint matrimonium secundum ritum, et consuetudinem latinorum.

C. 45. *De eodem.*

Post lapsus anni a tempore matrimonii consumati, propter quem lapsus bona confusa sunt liberis non susceptis, vel susceptis, et mortuis utroque parente superstite, si aliquis postmodum ex parentibus ipsis praemoriatur, bona haereditaria inter superstitem, et haeredem defuncti sunt per medium aequilibus portionibus dividenda; et si deficiens testari voluerit, testari potest in dimidia parte hereditatis eum rationabiliter contingente.

C. 46. *De eodem (1394).*

Viro et uxore cum nihil in bonis habeant matrimonium contrahentibus absque dote, filiis non susceptis, vel susceptis et mortuis, quaecumque per eos acquisita fuerint inter eos per medium dividantur.

C. 47. *Dē iure dotium, et haereditate Graecorum Panormi, et eorum qui contrahunt iure Graecorum 1333-1793, 667, 829).*

Vir panhormitanus, et mulier graeca, et graeci si ambo fuerint vel si alter eorum graecus et alter latinus, vel si etiam ambo latini fuerint, si secundum ritum et graecorum consuetudinem ad invicem matrimonium contrahunt, facta conventione dotis, et dotarii, omnia bona dotalia, quae tempore contracti matrimonii a muliere marito sive mobilia fuerint sive stabilia tribuuntur, in omnem eventum salvae remanent mulieri, nec cum bonis matri habitis matrimonii tempore, vel postmodum acquisitis aliquatenus immiscentur. Similiter et bona mariti non adminiscentur dotibus vel confunduntur cum eis, etiam si labatur annus a tempore contracti matrimonii, vel ex eo liberi procreentur. Si vero uxor praemoritur, dos et dotarium ei constitutum a viro, nec non et donatio propter nuptias cum integrilate redeunt ad dantem, prout dos ipsa tempore contracti matrimonii data fuit; etiam si durante matrimonio in toto fuerit vel in parte consum-

pta, et infra annum a tempore dicti matrimonii contracti, et consumati ipsa uxor de dotibus ipsis, dotario, et donatione propter nuptias testari nequeat, quolibet alio etiam alienationis genere infra eundem annum ei penitus interdicto. Coeterum si extimata fuerit tempore matrimonii contracti, et si nihil aut parum ex ea matrimonio soluto remanserit, vel deteriorata fuerit, eius extimatio redditur, sin autem res ipsae, vel aequivalentes. Hoc idem servandum est si vir praemoritur, cum omnino dos, dotarium, et donatio propter nuptias mulieri salvae remaneant, nec quicquam aliud de bonis mariti lucrificat mulier, sed bona ipsa mariti quae ante, et post contractum matrimonium habuit, ad haeredes devolvuntur ipsius, nisi vir uxori superstiti aliquid de sua gratuita dimiserit voluntate, vel nisi tempore contracti matrimonii aliquid aliud convenerit inter eos, quo quidem casu non obstante consuetudine supradicta lex conventionis servabitur cum contractus ex conventione leges accipient.

Quod si filios ex ipso matrimonio suscepserint, et aliquis parentum ipsorum testamento condito morialur, potest et debet filio vel filiis superstitibus quotquot erunt tertiam partem bonorum suorum, et non minus, dimittere quae habuit tempore contracti matrimonii, et eorum quae etiam postmodum acquisivit, reliquas duas partes potest cui vult dimittere iuxta libitum propriae voluntatis. Illud idem servatur in matre deficiente testata filiis superstitibus, quia tertiam dolium, dotarii, et donationis propter nuptias quae habuit tempore contracti matrimonii, et non minus, potest et debet dimittere filiis, reliquis duabus partibus remanentibus aliis iuxta dispositionem eiusdem. Si vero aliquis parentum ipsorum intestatus decesserit, tunc quidem in omnibus bonis defuncti filius vel filii ab intestato succedunt.

C. 48. De successionibus filiorum ad invicem, et collationibus, ac emancipacione ipsorum (762 e segg. 399).

Parentes duos vel plures filios vel filias habentes, si quidem aliquam vel alias ex filiis tradiderint nuptui, vel aliquis vel aliqui filiorum uxorem duxerint, de bonis eorum haereditariis unicuique ipsorum vel ipsarum pro sua dare poterunt voluntate. Quod si parentes ipsi, vel eorum aliquis postmodum ab intestato

deficiat, remanentibus domi aliquibus ex filiis vel filiabus quae vel qui nondum nuptiae vel uxorati fuerint, hi qui domi remanserint ad bonorum successionem perveniunt, et eis defertur haereditas; et volentibus uxoratis fratribus et maritalis sororibus simul cum eis succedere, ita demum ad successionem admittendi sunt cum eisdem, si bona quae ipsi de bonis parentium, cum uxorati vel maritaliae fuerunt, haberunt, cum fratribus et sororibus conserant, quae si conferre noluerint, et de bonis ipsis repudaverint se contentos, reliqui fratres et sorores soli ad successionem bonorum deveniunt. Eo nihilominus observato ut statim ac mulier a parentibus fuerit maritata, vel filius uxorem duxerit, pro emancipatis in posterum habeantur, et liberentur a patria potestate.

C. 49. *De testamento minoris, et aetate ipsius*
(819, 820, 411).

Minor post quartumdecimum annum aetatis de bonis suis testari potest, et non infra, et octavo decimo anno completo, maior efficitur, et res suas legitime administrat.

C. 50. *De tutore testamentario, et dative*
(294, 316, 292, 374, 317, 326).

Viro ab intestato praemortuo vel condito testamento nihilque pupillis filiis de tutore disposito, uxor superstes filiorum tutelam gerere potest, si fuerit honesta, et diligens administratrix, dummodo ad secunda vota non transeat: ita tamen matres ipsae de bonis omnibus pupillorum ipsorum, mox quam poterunt, inventarium solemniter et fideliter conscribi faciant, et alias solemnitates adimpleant, antequam tutelas ipsas attingant, quae sunt per iura communia introductae, ne fraudandi pupillos eosdem ipsis matribus occasio seu materia relinquatur. Si vero ad secunda vota convolaverint, tutor legitimus si fuerit ad administrandum idoneus, auctoritate Curiae, inventario publico confecto de pupillorum bonis, ipsorum tutelam gerit; quo non invento, virum idoneum ex officio suo Curia ipsis pupillis tutorem constituat.

C. 51. *De bonis minorum alienandis ex causa* (380).

Iusta causa interveniente , vel necessitate imminente pupillis, et minoribus, ipsorum bona cognita causa, et decreto Curiae interposito, obligari et alienari possunt, nec id quod geritur, processu temporis retractatur.

C. 52. *De pignoribus* (1948).

Re mobili pignori obligata, si in termino constituto debitum solutum non fuerit, ad redimendum pignus quindecim dierum dantur induciae debitori , in quo quidem termino si solutio debiti differatur, creditor cum authoritate curiae pignus ipsum vendere poterit, et se de suo debito quietare.

C. 53. *De iureiurando super debito* (1320 e segg).

Inter creditorem et debitorem si quando de quantitate debiti quaeslio forsitan oritur, si quidem creditor integrae famae fuerit , sacramento creditoris ipsius pignori incumbentis stabitur usque ad valoris pignoris quantitatem, nisi debitor probare per instrumenta, vel testes contrarium sit paratus. De residuo vero probationum inopia, debitoris qui non sit famae suspectae stabitur iuramento.

C. 54. *De Locationibus* (1575, 1588 e segg. 1607).

Domus vel possessio locala ante constitutum tempus locationis conductori auferri non debet, praeterquam si dominus habitatione ipsius domus indigeat , vel ex necessitate velit in ea componere bona sua , aut quolibet alio titulo alienare , aut si male conversetur inquilinus, vel colonus in ea. Coeterum si inquilinus, vel colonus sua voluntate ante finitum tempus locationis ab ipsa exierit, totam tenetur solvere pensionem. Eodem per omnia observando si inquilinus etiam moriatur. Eo vero per locationem ante tempus expulso, exceptis casibus supradictis, usum habitationis ipsius per mensem, seu annum, quo locata possessio fuerit, lucrificiat, et quidquid ex eo locator perceperit eidem restituere teneatur. Et si postmodum possessio fuerit interversa per conductorem , stetur sacramento locatoris, constito sine libello, et strepitu iudicii, et semiplene de locatione praedicta.

C. 55. *De rebus in gabella datis* (1589 e segg.).

Domu , vinea , vel quacumque possessione in gabellam data, pacta et tempora quae in contractibus intervenerunt servanda sunt ; in duobus tamen casibus contractus gabellae rescinditur videlicet si possessionem in gabellam datam dominus voluerit vendere, vel in dotem dare, excepto si pro neutrō istorum gabellam infringi posse inter contrahentes actum fuerit vel expressum.

C. 56. *De divisionibus inter fratres, et cohaeredes faciendis* (734, 733, 762).

Vivere fratribus in communi nolentibus , et volentibus paternam et maternam haereditatem dividere inter eos , maiori natu datur divisio celebranda , et minori optio conceditur eligendi, adventitiis, et legatis communibus sorte inter cohaeredes, et legatarios faciendis. Quae divisio fiat in praedictis casibus sine strepitu iudicii et libello, constito summarie sacramento petentis de communitate bonorum ipsorum et fraternitate.

C. 57. *De poena debitoris debitum non solventis* (1931, 1218 e segg.).

Debitores in solutione debiti cessantes et dicentes se bona stabilia , mobilia et se moventia non habere , anno uno continuo sunt in carcere detinendi, quo elapso si non solverint debitum, praestito iuramento ut quidquid acquirere vel lucrari poterint deductis expensis vitae competenter necessariis, creditoribus suis solvant fideliter usque ad integrum debiti quantitatem , a carcere liberentur. Is vero qui debtor ex iniqua causa descendente ex maleficio vel quasi efficitur , tandem est detinendus in carcere , quousque reddat debitum universum. A carceralis tamen per quemcumque iudicem, vel officialem pro causa hac, vel aliqua alia ultra granos decem pro custodia carceris non est aliquatenus extorquendum et hoc quando pernoctaveriat in carcere, palatio, sive castro.

C. 58. *Quomodo et quando liceat filiis partem haereditatis a matre petere* (300, 317, 319).

Patrefamilias mortuo dimissa uxore et liberis superstibus, si mater ad secunda vota convolare voluerit, liceat filio vel filiis, aut filiabus omnia bona eorum provenientia eis tam iure naturae, quam iure successionis paternae, vel quocumque alio iure a matre superstite repetere, per se et suos prout elegerint procuranda, nisi forte pater praemoriens aliquid in administratione ipsorum bonorum liberis in ultima sua constitutat voluntate, quo quidem casu voluntas testatoris servabitur.

C. 63. *De domibus existentibus super moenibus civitatis, et specialiter super moenibus Cassari Panhormi.*

Panhormitani cives ex antiqua consuetudine possunt habere, facere et construere domos super moenibus et muris civitatis, et specialiter super moenibus Cassari Panhormi, et ipsas domos possunt tenere, possidere, vendere, permutare, donare et legare ut propria libere, ac sine aliqua servitute pro ipsis domibus Curiae specialiter facienda. Et si quando caderent moenia super quibus sunt domus aliquorum civium, Curia suis expensis debeat ea facere reparari, et resici usque ad frisum, sive usque ad primum solarium, et in ipsis domibus tantum licet civibus Panhormi facere mergulos, et propugnacula. In aliis vero domibus quae sunt infra civitatem separatae et divisae a moenibus Cassari, et aliis moenibus civitatis praedictae, nulli licet construere, sive construi facere mergulos, et propugnacula super ipsis et si forte facti fuerint merguli, et propugnacula in aliqua ex domibus, quae non sunt super moenibus antedictis, dirui debent expensis illius qui ea fecit, vel fieri fecit, de mandato et auctoritate Praetoris. Quando vero cadunt et ruunt moenia in quibus non consistunt aliquae domus civium, Curia ea usque ad mergulos suis expensis in totum debet facere reparari.

C. 66. De censualibus a Curia Regia, vel ab Ecclesiis, Monasteriis, aliisque venerabilibus locis concessis, et in posterum concedendis civibus Panhormi nullo tempore revocandis (10, 826, 861).

Licet privilegia, et in integrum restitutionis beneficia, quae tam sacrosanctis Ecclesiis, Monasteriis, aliquo venerabilibus locis indulta, atque concessa sunt de iure canonico, et civili de non alienandis, seu permutandis rebus ecclesiasticis, et bonis aliis ad Regium Fiscum spectantibus, nisi in casibus licitis, et permissis, inviolabiliter debeant observari, et concedi non debeant, tamen ex longa, veteri, et antiqua consuetudine civitatis, quae semper fuit a tempore cuius non extat memoria, observantur, et observabitur in futurum, quod ecclesiae omnes, monasteria, aliaque loca venerabilia, praelati et abbates, ac ipsarum praepositi et oeconomi, nec non reges et principes qui pro tempore dominantur in regno, et officiales ipsorum libere possunt cum civibus civilis iam dictae permulare, seu locare contra leges et canones, vel in emphiteusim, vel ad censum annum, vel aliquo quoquo titulo civibus Panormi concedere, sive in perpetuum, et irrevocabiliter, vel ad tempus, vel usque ad tertiam, et quartam generationem locare fundos, domos, vel agros, aliaque praedia fertilia, sive sterilia prout inter eos conventum extiterit; et tales concessiones, seu locationes quae factae sunt ab eis, et officialibus corum, vel quae in posterum fieri, et concedi inter ipsas ecclesias, fundatores, vel donatores earum, monasteria et ipsorum praelatos, atque abbates, aut praepositos eorum sive oeconomos, et cives Panhormi, atque inter Curiam Regiam, vel officiales suos, et eosdem cives super praedictis non obstante iure canonico vel civili, vel ipsorum ecclesiarum consuetudine vel statuto, et constitutionibus factis, et faciendis, firma et illibata sunt, et irrevocabilia erunt perpetuo, dummodo in contractu emphiteotico, censuali, seu quacumque alia locatione, concessione, vel titulo concessso, seu facto vel in posterum concedendo ipsis civibus Panhormi per eosdem prelatos ecclesiarum, et alias supradictas personas, atque Abbates ac etiam per Dominum Regem, et Offitiales suos continetur expresse, vel

in scriptura quae inde siet, quod si in solutione census, vel servitii debiti per biennium cessatum fuerit, huiusmodi concessio quantumcumque canonice facta fuerit, et sic quodque beneficium in locata re factum ad ius, proprietatem, et dominium Ecclesiae, vel Domini Regis, a quo vel a qua processit concessio, ordinariorum tantum iudicio revocetur; aequum est enim quod Ecclesiarum census, sive servitii iura in nullo debeant minui; sed semper eorum patrimonium debet servari illaesum, similiter et damnum Reipublicae est in talibus evitandum.

C. 67. *De obligationibus et poenis in instrumentis appositis* (1088, 1324, 1271 e segg.).

Si debitor aliquis constiteatur in instrumento se recepisse multo a creditore pecuniam, vel aliquid aliud se debere ex quoemque contractu vel quasi, vel ex maleficio vel quasi, et convenienter creditor i solvere infra certum tempus sub certa poena, et forsitan obliget creditori proinde aliqua, vel omissa bona sua, in talibus pactis et conventionibus ea servari debent quae inter debitorem, et creditorem convenia sunt. Sed si contineatur in instrumento quod debitor pactus fuerit vel promiserit debitum solvere creditori de pleno sine lite, et iudiciorum strepitu, non est opus libello in huiusmodi casu, sed dabitur Iudici simplex petitio in scriptis, et responsione sequuta iudex summarie deliberatoris inducili non concessis, ex officio suo item seu negotium sententialiter terminabit, nisi legitimae exceptiones opponantur a reo, videlicet quod si idem reus offerat se velle instrumentum probare falsum, aut forte dicat se solvisse pecuniam, aut aliud creditor, vel aliquae aliae exceptiones legitimae opponantur, quae quidem exceptiones admixtandae sunt, quia impediunt, et effundunt agentis intentionem. In aliis vero instrumentis, et scripturis publicis emptionum, venditionum, et similium, in quibus non contineatur quod libellus sit remissus per pactum, servetur iudicarius ordo secundum quod per iura communia est inductum, ac etiam per consuetudinem civitatis. Debitore vero ad solutionem condemnato pro quantitate debiti poena in instrumento contenta, ad quam incidit culpa sua, pacto scilicet, et conventione, vel expressa alterius consuetudinis renuntiatione, per Prae-

torem, et Iudices, et non alios cognoscatur, et exigatur, primo creditori de debito in omnem eventum integre satisfacto, cum omnis contractus ex conventione legem suscipiat. Tamen nullus contractus teneat, nisi tabellio, vel Notarius publicus, et testes saltim aliqui litterati, cum in civitate litteratorum copia habeantur, vocati intersint, et audiant contrahentes, ut instrumentum sive scriptura, quae inde fieri contingerit, per eosdem postmodum subsignetur et subscribatur.

C. 69. *De servitoribus et mercenariis locandis,
ac etiam licentiandis* (1626 e seg.).

Ut quorumdam abusionibus obsistatur, panhormilanis civibus plurimum odiosis, pro communi utilitate civium sicut antiquitus extitit consuetum, sic inviolabiliter in futurum ab omnibus obseretur, videlicet si cives Panhormi conducentes mercenarios, vel servidores pro eorum servitiis ad annum, mensem vel hebdomadam pro certa mercede, huiusmodi servidores a servilio non discedant sine licentia dominorum, sed si eorum servitium eis displicerit culpa vel casu aliquo emergente, vel ipsis non fuerit necessarium aut utile, possunt ipsos licentiare ante terminum inter patronum, et mercenarium, seu servitorem praefixum, soluta mercede mercenario, aut servitori conducto tantum pro rata temporis quo servient. Et si forte mercenarius, sive servitor ante terminum constitutum, sine licentia, vel manifesta culpa patroni, seu conductoris a servilio suo discesserit, laborem suum, et mercedem amittit et quicquid etiam pro mercede sua a patrono, vel conductore receperit pro elapso vel futuro tempore, eidem restituere sine diminutione teneatur. Messores, pulatores, et zappatores et operarii, constituta eis mercede pro labore quem fecerint, stabunt in servitiis patronorum, vel conductorum quolibet die ab ortu solis usque ad occasum eiusdem; quod si contrafecerint, ipsius diei careant conventa mercede sive solvenda, sive soluta fuerit, de quibus omnibus, et singulis supradictis probandis, et solutione dictae mercedis, si exinde quaestio oriatur, stelur solummodo sacramento domini, vel patroni.

C. 72. *De debitis ex turpi causa, et infamibus a testimonio repellendis* (1837 e segg.).

Si quis pecuniam mutuaverit ad taxillos, vel ad quemlibet ludum perditionis, ei actio denegatur, et mutualam pecuniam amittit, nisi per retentionem pignoris sibi cautum fuerit in tarenis duobus, et non ultra. Qui autem promiserit aut conveniret aliquid dare lusoribus ad ludendum non arctatur ad dandum, cum is, cui promissum est, actionem non habeat, sed datum non repetitur; cum ex turpi causa non oriatur actio, melior est conditio possidentis. Verumtamen huiusmodi lusores qui iusto labore non vivunt, sed ad datos ex quadam consuetudine ludunt et in ipso ludo conversantur assidue, et nulli alii vacent officio, de quo vivant, inter infames et pro infamibus habentur. Similiter omnes ii tam qui vendiderunt, quam qui vendunt vinum ad minutum in civitate eadem vel alibi, habeantur pro infamibus et personis vilis conditionis, et famae suspectae, quorum testimonium non recipitur contra homines bonae famae, et si receptum fuerit contra aliquem vel aliquam bonae et honestae vitae et famae, habeatur pro nullo, ac si receptum non esset. Et si forte contigerit aliquos ludere ad datos vel ad vinum, sit cognitio Praetoris, et Iudicium civitatis ipsius, quos condemnare possint in treno auri uno tantum, et non plus si ad vinum, si ad pecuniam in dimidio augustali, nulla exinde iustitiariis, vel aliis officialibus quantumcunque maioribus iurisdictione servata.

C. 74. *Quod animalia empta et vendita, post quadraginta dies, occasione morbi, vel vitii non possint restitui venditoribus* (1494).

Licet iura dicent quod si aliquis emat equum, vel aliquod aliud animal quod sit in causa redhibitionis, potest emptor agere contra venditorem redhibitoria actione infra sex menses; tamen ex antiqua consuetudine civitatis semper, et omni tempore fuit taliter observatum, quod etiam in posterum observetur, quod si aliquis civis Panormi vendiderit, et ex causa ipsa assignaverit aliquod animal ut puta equum, vel equum, mulum, asinum vel

asinam, bovem vel vaccam, et similia emptori alicui, elapsis quadraginta diebus tantum a die venditionis, et assignationis numerandis occasione alicuius morbi, vel vitii latentis in vendito animali, non debet actione redhibitoria conveniri, nec tenetur ad restitutionem pretii, et ad receptionem venditi animalis.

C. 80. *Ne bona uxoris capiantur ob culpam viri, nec filii ob delictum parentum debita portione priventur (1336, 1376, 1407).*

Licet maritus, et uxor tam de iure civili, quam etiam naturali ambo sint domini rei dotalis, et bonorum omnium eis undecumque provenientium, et videatur quod bona ipsa de communi consensu possint expresse, vel tacite obligari, tamen ne ob virorum culpam, aut propter fragilitatem sexus uxores ad repentinam deducantur inopiam, ex antiqua et veteri consuetudine civitatis inductum est, et observabitur in futurum, quod ex delictis, et obligationibus maritorum mulieres in personis et rebus nullam substineant laesionem, cum iniustum, et iniquum sit quod ob culpam viri uxor bona capi debeant vel uxores quae non peccaverunt, dotes earum amicant, et remaneant indotatae, cum iura dicent quod mulier, etiam constante matrimonio, si vir vergat ad inopiam, possit petere dotes suas. Caeterum si aliqui ci-
ves Panhormi crimine aliquo publico, vel privato damnati, vel qui iuste damnabuntur in posterum, aut qui forte bona Curiae, Ecclesiae, vel alteri privatae personae pro se, vel pro quocumque alio obligant, uxores eorum dotes, dotarium, et donationem propter nuptias, vel portiones se loco dotium contingentes de bonis communibus, et confusis propterea non amicant, ut superius dictum est. Sed si contigerit bona virorum capi ob aliquod crimen quod tangat etiam Maiestatem, vel aliquam aliam obligationem vel causam, uxoribus eorumdem dotes, dotarium, do-
natio propter nuptias, aut portiones ipsas contingentes de bonis communibus et confusis iuxta superiorem consuetudinem salvae integrae, ac intactae debeant remanere. A filiis etiam sub potestate patria consistentibus tertia pars eis debita de bonis paternis et maternis ob delictum sive maleficium, vel obligationem parentum suorum nullatenus auferatur, cum culpa tantum suum

autborem prosequi debeat, nec aliquis ex alterius peccato punia-
tur, vel qui innocens est puniri non debeat pro nocente.

C. 84. *De solutione terragiorum* (1615 e segg.).

Quicumque civis Panhormi seminaverit victualia, vel legumina in terris vacuis alterius civis Panhormi, vel alicuius qui civis non sit, vel Curiae sive alicuius baronis, vel feudatarii seu alicuius Ecclesiae absque pactione, et licentia, vel cum licentia, et sine pactione, nullius praecedente iusta prohibitione, ex ipsius civitatis antiqua et obtenta consuetudine tenetur dare patrono, seu domino terrarum, vel Curiae, si terrae fuerint Curiae vel Ecclesiae, tempore messium, vel recollectionum ratione terragii, in area scilicet, tantam quantitatem victualium, quam in eisdem terris per iuramentum proprium, aut per aestimationem proborum virorum juratorum ipsum constiterit seminasse. Ceterum si pacta interveniant de maiori, aut minori quantitate victualium, aut forte de pecunia solvenda, aut de aliis rebus dandis pro terris ipsis inter agricolas, vel seminatores et patronos terrarum, seu terras possidentes, et procurantes, ea inviolabiliter debent servari. Praeterea usus novalium, vel Kisiriarum factarum in ipsis terris pro sequenti anno pertinet ad eos, qui ipsas fecerunt, terragio, ut dictum est superius, patronis, et dominis terrarum Curiae vel Ecclesiae, si terrae suae fuerint, semper salvo. De leguminibus autem, lino, canape seminatis in terris ipsis laboratores nihil tenentur pro terragio solvere dominis, et patronis terrarum ipsarum, nisi quid de solvendo pactum interveniat inter eos. Et si forte aliqua pestilentia, vel sterilitate aeris ingruente, vel quoquo modo segetes messae non fuerint, aut casualiter forte fuerint igne crematae, exactio, et solutio terragii pro ipsis segetibus cessat omnino. Agricolae etiam seminantes, vel semi-
nari facientes in terris ipsis, pro pascuis bovum, equitaturarum, asinorum, gallinarum, anserum, et trium, vel quatuor porcorum patronis, et dominis terrarum ipsarum Curiae, vel Ecclesiae aliquid solvere non teneantur.

CONSuetudini di MESSINA ⁽¹⁾

C. 1. *De bonis viri et uxoris, et quot partes fieri debeant, si quando ea bona cum filiis dividantur.*

Viri et uxoris bona omnia a quacunque parte perveniant, natis filiis confunduntur, et unum corpus efficiuntur. Saepius enim scriptum est, et in toto Regno consuevit, quod ex quacunque causa viro vel uxori aliqua bona pervenerint, natis filiis communia sunt inter eos; et volentibus viro, et uxore dividere cum filiis, tertia pars bonorum debetur patri, altera matri, reliqua tertia filio vel filiis.

C. 2. *Pater et mater viventes quid possint filiae nubentii vel filio emancipato de bonis suis dare, et cum quibus dividantur bona remanentia.*

Pater et mater viventes si voluerint filiam viro tradere, licet eis dare in dotem de bonis suis pro velle eorum. Si vero filium emancipare voluerint, de tertia eorum possint ei pro velle suo dare, ultra partem sibi contingentem de tertia, quam cum fratre vel fratribus habent communem, quod si omnes filios vel filias forsamiliariverint, et partem bonorum acceperint, inter patrem et matrem bona reliqua dividuntur.

(1) Le Consuetudini di Messina e del suo distretto (sui districtus) sono in parte dei tempi normanni e svevi, ma aumentate e correte sotto i re aragonesi. Furono pubblicate in Palermo nel 1539.

C. 3. Patre et matre viventibus an filius possit de bonis eorum aliquid petere (194 e segg.).

Utroque parente vivente filius etiam factus maior de bonis communibus portionem petere non potest.

C. 4. Defuncto patre vel matre ab intestato pars praemortui cui cedat (667).

Praemortuo patre vel matre ab intestato, filio vel filii viventibus cum patre vel matre superstite, tertia pars praemortui cedit filiis. Et sic iidem filii habent duas tertias partes bonorum, unam debitam sibi iure naturae, alteram parentis praemortui.

C. 5. Praemortuo patre vel matre, scripto testamento, quid turis sit de portione defuncti (829 e segg.).

Si vero praemoriatur pater testatus, eius stabitur testamento, dummodo in codemi testamento de tertia sua portione filios recognoscat. Sed si mater praemoriatur testata, potest de mobiliis tertiae portionis suae pro velle testari; stabilia vero, ea mortua, cedunt filiis. Et si non sunt ei mobilia, potest de stabilibus portionis suae tantum usque ad medietatem valoris eorundem stabilium iuste extimatorum pro velle testari.

C. 6. Praemortua matre vel patre filii nolentes cum superstite in communi vivere, quam partem bonorum petere possint (298, 300 e seg.).

Si mortua matre, filius maior factus, noluerit in familia patris manere, sed per se vivere voluerit, patre nolente ei pro posse fideliter administrare, non cogitur pater illi dare nisi tertiam tantum a matre praemortua ei provenientem. Reliquam tertiam eidem filio suo iure debitam pater quoad usufructum sibi retinere potest, proprietate tamen filio reservata, donec ad secunda vota convolare noluerit. Si vero secundam uxorem duxerit, filius medietatem usufructus alterius suae tertiac partis petere potest, altera medietate patri remanente. Patre autem mortuo, matre superstite, si filius in communi cum matre vivere no-

Iuerit, duas partes sibi competentes, a matre ipse filius petere potest.

C. 7. *Quando pater vel mater cum tertia sua transit ad secunda vota, quomodo filii primi et secundi matrimonii succedant in eius tertia praemortui ab intestato (667, 829).*

Vir praemortua uxore vel uxor praemortuo viro ad secunda vota cum tertia sua libere potest transire, et tertia illa cum bonis secundi viri vel secundae uxor, natis filiis, unum corpus efficitur, quo mortuo vel qua mortua ab intestato omnia bona illa in tres partes dividuntur, quorum tertia debetur viro vel uxor supervenienti, et altera tertia filiis illius secundi matrimonii. In reliqua enim praemortui tam filii primi quam secundi matrimonii succedunt in capita. Si vero testamentum considerit, et de tertia sua filios primi matrimonii non recognoverit, tanquam ab intestato similiter succedunt.

C. 8. *Unde solvenda sint debita eius qui de primo et secundo matrimonio filios suscepit (791 e segg.).*

Debita quae apparent facta tempore primi matrimonii, solvi debent de bonis filiorum primi matrimonii et de tertia, quam pater vel mater ab illis filiis divisit, cum qua ad secunda vota transivit. Debita vero facta tempore secundi matrimonii solvi debent de bonis secundi matrimonii et de praedicta tertia quae cum ipsis bonis, natis filiis, confusa est. Debita vero quae rationabiliter facta apparuerint medio tempore inter primum et secundum matrimonium, de communibus bonis solvi debent.

C. 9. *Filio defuncto, patre et matre viventibus, cui cedat eius portio, et eo casu subsequente morte patris, quid iuris habeat uxor in bonis mariti (668, 1377, 1418).*

Filio nato et praemortuo, patre et matre superstitibus, quilibet eorum in tertia illius pro dimidia parte succedit, et sic omnia bona sunt inter eos communia. Et in hoc casu, viro defuncto, uxor superstes optionem habet, vel dimidiad partem omnium bonorum sibi retinere vel dotem suam repetere, salvo iure

cognatis eiusdem viri legitimis successoribus (si bona fuerint stabilia) redimendi ea pro quanto fuerint iuste estimata valere.

C. 10. Patre vel matre praemortua, filiis cum superstite remanentibus in minori aetate vel ab intestato premortuis, ad quem spectent bona eorum (655, 668, 670).

Patre praemortuo, filiis minoribus cum matre remanentibus et in minori aetate vel ab intestato praemortuis, bona eorum stabilia si provenerint eis a matre, ad eandem revertentur, si a patre provenerint, ad proximiores patris. Similiter praemortua matre, patre superstite, revertantur. De mobilibus vero tertia pars, quae eis iure suo provenit, ad patrem vel matrem superstitem devolvitur. Reliqua vero tertia quae iure paternae vel maternae successionis eis acquisita est, ad proximiiores defuncti patris vel matris revertitur.

C. 11. Praemortuis patre et matre, filiis postea defunctis, ad quem bona eorum pertineant (653, 672).

Utroque parente praemortuo, filiis eorum in minori aetate vel ab intestato postea defunctis, bona stabilia ad eam partem revertuntur a qua provenerunt. De mobilibus vero una tertia ad proximiores patris, altera ad proximiores matris devolvitur.

C. 12. Viro vel uxore premortua non natis filiis ad quem bona defuncti pertineant (1377, 634, 818).

Viro praemortuo filiis non susceptis, mulier superscis dotem et dotarium suum consequi debet. Reliqua vero bona praemortui ab intestato pertinent ad proximiores, ex testamento pertinent ad eos quibus ipse in testamento reliquerit. Uxore praemortua extinguitur dotarium, et dos ad dotantem revertitur. Sed si vir voluerit eam propriis sumptibus sepelire, lectum cum toto apparatu suo quo fuerit prima nocte nuptiarum matrimonii, habere debet, si extat. Si autem non extat, cum meliori apparatus, qui eo tempore in domo invenitur. Quae si testari voluerit potest quidem de mobilibus, de stabilibus vero minime, nec marito nec extraneis testari potest quo ad proprietatem.

C. 13. De re stabili dotali non alienanda (1367 e segg.).

Rem stabilem nec vir cum consensu uxoris , nec uxor cum consensu viri, non susceptis aut non existentibus filiis, vendere vel alienare possunt, nisi cogente magna necessitate discussa et cognita per Curiam Messanae.

C. 14. De dole reddenda, et de expensis a viro factis in re dotali (1377 e segg.).

Res stabilis dotalis qualis fuerit tempore reddendae dotis sive melior sive deterior facta , qualis eo tempore fuerit, reddatur. Si vero maritus solum vel fundum vacuum in dotem receperit, et eum de propriis aedificaverit, is ad quem revertitur dos, utilles et necessarias expensas in aedificio factas reddet ei in ea quantitate, qua tunc ipsum aedificium valere extimabitur, quia aedificium solo cedit. Guarnimenta autem et supellectilia qualia eo tempore fuerint reddantur.

C. 15. Viro et uxore sine bonis matrimonium contrahentibus quid iuris sit de bonis eorum postea quaesitis (1394).

Viro et uxore sine dote et dotario (cum uterque nihil in bonis habeat) matrimonium contrahentibus, filiis non susceptis vel susceptis et praemortuis, quacumque acquisita sunt bona, communia sunt.

C. 16. Quando mulier filiorum suorum tutelam gerere potest et de tutoribus minoribus dandis (294 , 316 e seg., 319, 326).

Viro ab intestato praemortuo, vel ab eodem testato nihil de tutori disposito , uxor superstes tutelam filiorum gerere potest nulla iuris observantia perquisita . si fuerit honesta et diligens administratrix , et fideliter administraverit, quoisque tamen ad secunda vota convolaverit. Si vero ad secunda vota convolaverit, tutor legitimus si fuerit ad administrandum idoneus, auctoritate curiae eorumdem pupillorum tutelam gerere potest, facto inventario. Si autem legitimus non invenitur, curia ex officio suo virum idoneum ipsis pupillis tutorem constitutus. Sed viro testato

defuncto, tutor ab eodem in testamento constitutus ex sola testamento auctoritate tutelam minorum administrat.

C. 17. Apud quem minores educari debeant (373, 374).

Minores apud tutorem suum educari debent, excepto s' mater vel amita educare voluerit, et tunc a tute pro eorum educatione vitae necessaria eidem matre vel amitae dantur.

C. 18. De rebus minorum, et maiorum absentium sine derelo curiae non alienandis (380).

Inminente iusta necessitate pro qua res minorum obligari debeant vel alienari, necessitatis causa per curiam discussae et cognita, possunt res minorum cum decreto curiae obligari et alienari, nec aliquando retractantur. Res etiam maiorum et absentium per curiam cum causae cognitione alienatae vel in solutum datae irretractabiles permanent.

C. 19. Quando minor testari possit, et quando maior efficidur et rerum suarum administrator (411, 819 e seg.).

Minor post quarum decimum annum completum testari potest, et decimo octavo anno completo maior efficitur, et deinde res suas legitimae administrare potest.

C. 20. De quibus bonis filius familias testari possit (819 e seg.).

Filius familias utroque parente vivente de bonis eorum praeter voluntatem et consensum ipsorum testari non potest. De peculio vero suo pro velle testari potest.

C. 21. De puellis minoribus (204, 394, 399).

Puella minor si nupserit maiori, cum auctoritate viri sui res suas a tute petere potest.

C. 22. De exhaeredatione liberorum, et spuriis (848, 678 e segg.).

Filius vel filia a paternis bonis ex his causis a pate exhaeredari possunt, ex quibus per leges exhaeredantur. Mater vero

cos exhaeredare non dicitur. Spurii et non legitime nati non exhaeredantur. De spuriis vero et incestuosis dicimus quod non possunt succedere in haereditate parentum.

C. 23. Quando filia nupta et dotata vel filius emancipatus possit cum fratribus vel sororibus ad paternam vel maternam successionem venire (762 e segg.).

Filia nupta et dotata a patre et matre vel ab altero eorum, remanentibus fratribus et sororibus in familia, mortuo patre vel matre ab intestato, potest filia, facta collatione dotis si voluerit, ad paternam vel maternam successionem venire cum fratribus et sororibus, qui in familia remanserunt. Idem potest filius emancipatus.

C. 24. De divisionibus inter fratres cohaeredes faciendis (734 e segg. 753).

Fratribus nolentibus in communi vivere et volentibus paternam vel maternam haereditatem dividere, maiori natu datur divisio celebranda, et minori conceditur optio eligendi. Et sic de gradu in gradu usque ad maiorem. Adventicia vero et legata inter cohaeredes legatarios sorte dividuntur.

C. 25. De divisione facta inter quamlibet personam (808 e segg.).

Re stabili communi inter aliquos de comuni voluntate divisa, postquam quilibet portionem suam agnoverit, et ea contentus fuerit, nullo tempore vel aliqua causa per aliquem eorum vel ipsorum haeredes divisio retractari potest.

C. 26. De publicis contractibus (1271).

Nullus privatus contractus valet aut tenet nisi a duobus vel pluribus idoneis testibus fuerit roboratus.

C. 27. Quando mulier obligari non potest, et quando potest. (206 e segg.).

Uxor sine viri sui auctoritate nec se, nec sua obligare potest. Sed cum mariti sui auctoritate, susceptis filiis, obligari po-

test, si pro comuni utilitate vel necessitate obligatio contracta fuerit. Mulier quoque virum non habens se et sua obligare potest.

C. 28. *De poena in contractu apposita* (1179 e segg.).

Nulla poena in privato contractu apposita solvitur, praeterquam si in arbitrorum instrumento apponatur, excepto si de poena fiat publicum instrumentum, et ita servatur in Curia Messanae.

C. 29. *De arbitris.*

Facto in aliquos a partibus compromisso cum poenae appositione, firma est arbitrorum sententia in civili negotio. In criminali etiam in quo non esset poena sanguinis per curiam infligenda. Item sententia arbitrorum promulgata, si aliqua pars dixerit se arbitrum habere suspectum, videlicet quod contra conscientiam sententiam iniquam pronunciaverit. tenetur arbiter se inde iuramento purgare.

C. 30. *De venditione rerum stabilium* (1427).

Venditiones rerum stabilium debent per curiam celebrari, quae cum fuerint debita solemnitate peractae, scilicet cum designatione rei venditae per publicum notarium publice facta et instrumento confecto per eundem etiam suprascriptionibus iudicum et straticoli communito, nunquam ab ipsis venditoribus vel eorum haeredibus ex aliqua causa retractari possunt.

C. 31. *De iure prothimiseos* (1693 v. sopra pag. 10).

Ius prothimiseos competit tam ratione consanguinitatis quam contiguitate loci. Et habens prothimisem ex consanguinitate usque ad tertium gradum preferitur ei qui habet ex contiguitate loci, dummodo is qui petit sit ex ea consanguinitate per lineam descendenter, a qua res venalis pervenisse dignoscitur. Re stabili vendita et publico notario locum venditum publice designante et ei qui habet ius prothimiseos denunciatione praemissa per curiam, quousque publicum instrumentum venditionis non fuerit debita solemnitate peractum, is qui habet prothimisem iure prothimiseos uti potest. Vendita re stabili absente eo cui ius prothimiseos competit,

si idem absens infra annum redierit, et usque ad dies quindecim post redditum se curiae praesentaverit, et rem stabilem venditam iure prothimiseos habere petierit, restituto integro praecio primo emptori, et solutis eidem iustis expensis ipsam rem habere potest.

Ecclesiae monasteria, comites et barones ius prothimiseos in civitate Messanae non habent.

C. 32. *De gabellis* (1589).

Domo, vinea vel qualicumque possessione data in gabellam, ex duabus causis gabellae contractus rescindi potest, scilicet pro dote danda, et venditione, praeterquam si rei dominus qui in gabellam dedit, expresse se obligaverit non posse pro neutro iistorum impedire vel infringere gabellam, renuntiando consuetudini nobilis civitatis Messanae, quia omnis contractus ex conventione legem accipit.

C. 33. *De locationibus domorum* (1588 e segg. 1971).

Domus locata auferri non potest ante constitutum tempus locationis, praeterquam si dominus qui locat vel in ipsa domo habitare, vel res suas ex necessitate in ea ponere voluerit. Si vero conductor ante finitum tempus conductionis ad propriam domum migrare voluerit ad habitandum, seu ad alias partes domicilium mutare voluerit, potest, dummodo transacti temporis solvat loherium, ultra non tenetur. Locator vero domus pro pensione sibi non soluta potest per se res inquilini auferre et retinere, donec pensio sibi solvatur.

C. 34. *De debitilis ex turpi causa* (1837 e segg.).

Si quis pecuniam mutuaverit ad taxillos vel ad aliquem ludum perditionis, ei actio denegatur, et debitum amittit, nisi per retentionem pignoris sibi cautum fuerit. Si autem convenerit aut promiserit aliquid dare, is cui promissum est, actionem non habet, sed datum non repetitur; cum in turpi causa melior sit conductio accipientis vel possidentis.

C. 35. *De usuris (1777 e segg.).*

Usurae datae non repetuntur, nec in sortem debiti computantur. Dandae dari non coguntur, praeterquam viduis et pupillis, dummodo sint moderatae.

C. 37. *Quando mulier non potest comparere in iudicio (204).*

Mulier virum habens non habet caput standi in iudicio sine viri sui auctoritate.

C. 38. *Quando quis carcerari non debeat (1931).*

Nemo pro civili causa incarcernetur, si fideiussorem dare potest.

C. 40. *Qualiter debitores sunt ad solutionem cogendi.*

(1931 e segg., 1221 e segg.).

Debitore ad solutionem condemnato, de mobilibus eius vel se moventibus si compareant, prius satisfaciendum est creditori; quibus non comparentibus, vel fideiussoriam cautionem presulabit de solvendo vel in carcerem detrudetur usque ad XV dies ibi detentus, ut taedio carceris affectus (si sunt ei mobilia) solvat quod debet. Post XV vero dies eodem dicente se mobilia non habere, eius stabitur iuramento. Debitoris vero ad solutionem condemnati rebus stabilibus comparentibus, non inventis mobilibus, creditor in possessionem earum rerum per curiam mictitur pro mensura debiti declarati, tenendo usque ad annum, pensionibus vel proventibus quos inde perceperit in solutionem debiti non computatis. Post annum vero si creditori a debitore non fuerit satisfactum, res (cuius data fuerit possessio) eidem creditori datur per curiam in solutum, eiusdem rei valore iuste extimato, pro debiti quantitate. Debitor qui se dicit mobilia non habere, et nec in se moventibus nec in stabilibus est solvendo, quadraginta et quinque diebus in carcere delinetur, quibus decursis, si debitum non solverit (prestito iuramento quod quicquid acquirere vel lucrari poterit, deductis expensis vitae necessariis, creditori suo fideliter solvet usque ad integrum debiti so-

lutionem) a carcere liberatur. Debitor vero qui non imminente fortuito casu, sed ex fraude et iniqua causa debitor est, tamdiu in carcere detinetur, quounque reddat universum debitum.

C. 48. Novae constitutiones factae anno Domini M. CCC. XXII die primo novembris. VI indictionis. Ad interpretationem primae consuetudinis, quod male quaesita si maritus aut pater de eis disposuerit vel testatus fuerit, prius deducantur et postea remanentia bona dividantur.

Non est novum quin de consuetudinibus et statutis scriptis et non scriptis, quantumcumque veterimis, inter litigantes nova quaestio seu dubietas oriatur.

Sed sicut novae quaestiones et dubitationes emergunt, ita et nova debent decisionum medicamenta praestari.

Universitas igitur Messanensis deliberato consilio et omnibus solemnitatibus quae ad hoc requiruntur, observatis, antiquam consuetudinem Messanae (quae dictat quod viri et uxoris bona etc.) hoc modo interpretata est, ut sublatis lucris sordidis et male quaesitis, de residuo tantum praefatis patri et matri et filiis ter-tia debeatur; propter quod si testator idemque maritus et pater in ultimis suis vel quolibet mortis periculo constitutus vel constituendus in brevi, puta ad bellum vel alio (ubi immineat mortis periculum) sit iturus, iuraverit de sordidis lucris seu male quaesitis habere se aliquid, illud vel tantundem de universo patrimonio tanquam restitutioni subiectum, sicut et alia constantis matrimonii debita, deducantur, per ipsum patrem vel per quem ipse statuerit, illis a quibus ablatum fuerit, vel piis locis resi-gnandum, et residua tantum uxori et filiis ac patri per tertiam dividantur, ne maritus et pater in perpetuum lugeat, et uxor et filii irrationaliter lucrificiant aliena.

Si vero non sit in ultimis vel mortis periculo constitutus vel in brevi constituendus, sed in senectute vel senio (quo casu non est verisimile ipsum ut suaे salutis immemorem decierare) et iu-raverit (ut praedictum est) lucra sordida et male quaesita se ha-bere, ita demum de medio, ut praedictum est, detrahatur, si in-continenti, idest infra mensem ad tardius manualiter restituatur, sicut superius est expressum.

C. 49. Mortua matre, patre superstite quam parlem bonorum filii petere possint et venit ad correctionem primae partis sextae consuetudinis (298 e segg., 194, 293).

Item matre mortua, pater superstes in tota vita sua sit usufructarius bonorum communium inter eum, dictam uxorem, et filios suos, remanentium post obitum dictae uxoris suae, et ideo idem filii in minori vel in maiori aetate constituti nolentes cum patre eorum vivere et manere, de ipsis bonis (dum ipse pater vixerit et secundam uxorem non duxerit) aliquam portionem eis contingentem tam iure naturae quam maternaee successionis secundum consuetudinem Messanae petere et habere non possunt, nec pater eis dare cogatur. Sed idem pater teneatur eisdem filiis suis secundum suam conditionem et facultates alimenta prestare, consuetudinibus Messanae, olim editis, praesenti consuetudini forte contrariis non obstantibus quoquo modo, proprietate bonorum ipsorum filiis eisdem secundum ipsas consuetudines nihilominus reservata.

Item si dictus pater aliam uxorem duxerit, praedicti filii possint petere et habere portionem ipsorum bonorum eis contingentem iure maternaee successionis, quo ad usufructum et proprietatem. Reliqua vero tertia eorumdem bonorum dictis filiis contingente iure naturae dicto patri eorum quoad usufructum in vita ipsius patris tantum reservata.

C. 50. Pro instrumentis registrandis.

Anno Dominicae incarnationis MCCXVII. die XI ianuarii, XI indictionis. Iniunctum fuit per curiam Messanae omnibus notariis publicis civitatis eiusdem ut abinde in antea debeant registrare et ponere series instrumentorum omnium per eos faciendorum in actis eorum cum omnibus nominibus iudicium et testium.

C. 51. De instrumentis publicis faciendis.

Septimo decimo martii quartae indictionis. Provisum est per strati colum et iudices civitatis Messanae et per ipsam universitatem ut sit amodo consuetudo ex certa scientia introducta a tota universitate praedicta quod nullum instrumentum debiti vel ven-

ditionis vel cuiuslibet alterius contractus publicetur, nisi vocata parte quae tangitur fiat publicatio praedicta, nec ullam habeant firmitatem.

C. 52. *De praesentatione instrumentorum.*

Quinto die martii quartae indictionis. Anno incarnationis Domini MCCCXI. Provisum statutum et ordinatum est per curiam civitatis Messanae de consilio omnium advocatorum curiae praedictae ac de assensu et voluntate civium universitatis ipsius ut habeatur amodo pro consuetudine scripta, quod in omnibus instrumentis conficiendis ex quibuscumque contractibus (ex quibus tam secundum antiquam consuetudinem scriptam in civitate Messanac quam secundum aliam novam consuetudinem scriptam ius prothimiseos competit tam iure sanguinis quam contiguitatis loci) habeatur pro una ex solemnitatibus instrumentorum ipsorum quod necessario debeant intervenire praesentationes instrumentorum ipsorum apud acta Curiae Messanae et scribatur dies praesentationis ipsorum per notarium actorum in finibus vel circa fines instrumentorum ipsorum et quod debeant ipsa instrumenta ex ipsis contractibus facta stare et detineri per integrum triduum in actis curiae supra dictae, die praesentationis non computato.

Et alias non habeantur instrumenta ipsa pro omni solemnitate vallata, sed tamdiu competat et peti possit ius prothimiseos quamdiu in ipsis instrumentis non apparuerit scriptus dies praesentationis eorum.

C. 53. *Ex quibus contractibus ius prothimiseos competit.*

Vicesimo Novembris VII. indictionis. Anno incarnationis Domini MCCXCIII. Provisum et ordinatum est per universitatem Messanae quod ius prothimiseos competit tam iure sanguinis quam contiguitatis loci ex omni contractu celebrato inter contrahentes ex quo transfertur dominium utile vel directum, nihilominus consuetudine antiqua quantum ad solemnitates subscriptionum in suo robore permanente. Excepto in dotibus dandis, haereditatibus, legalis, divisionibus et quibuslibet contractibus initis inter paren-

tes et liberos in infinitum, et fratres et sorores et filios fratrū et sororū.

C. 54. Ex quibus contractibus ius prothimiseos competat, venit ad declarationem praecedentis constitutionis.

Anno Domini M. CCC. II. die primo novembri. VI indictioni Cum sit de antiquis consuetudinibus civitatis Messanae quod venditionibus rerum stabilium per curiam celebratis ius prothimiseos competat, tam ratione sanguinis quam contiguitatis loci; propere quo in eis diversae fraudes siebant, et quod veraciter vendebatur, commento fraudis in donationibus, permutationibus et aliis diversis contractibus simulate concipiebatur, actum extitit et in novam consuetudinem deductum anno Domini M. CC. XCII de mense novembri VII indictionis, quod dictum ius prothimiseos competeteret ex omni contractu celebrato inter contrahentes ex quo transfertur utile dominium vel directum. Excepto in debitis, hereditatibus, legatis, divisionibus et quibuscumque contractibus initis inter parentes et liberos in infinitum et fratres et sorores et filios fratrū et sororū. Et ex hac exceptione dubia oriebantur propter generalitatem verborum quae continentur in eis scilicet e quibuscumque contractibus etc. propter quae videbatur innui quod in venditionibus inter dictas personas celebratum ius non competenteret. Declaratum extitit per eandem universitatem solemniter et statutum quod dicta exceptio nisi generalibus verbis tradita sit, non trahatur ad venditiones, sed ad causas ad quos prorogat nova constitutio praedicta, ut puta donationis, divisionis, permutationis, et ad alios contractus, e quibus utile vel directum dominium transferetur, venditione excepta, de qua prout est in primis consuetudinibus traditum observetur.

C. 55. Quo modo procedatur contra calumniosos debitores

Ad excludendas calumnias et dilationes frustratorias debitorum, quae contra credidores instrumenta habentes obiciuntur frequentius et sic multotiens oportebat ipsos credidores invitare transigere vel pacisci de eo quod liquebat per publica instrumenta; convocato Messanensi consilio et universo populo, ban-

generalem consuetudinem de consensu praedicti populi edidimus, quod quotiescumque apparebit creditor in iudicio obstendens instrumentum debita solemnitate peractum, per quod appareat aliquem debitorem, si ipse debtor solutionem obiciat in partem vel in totum vel quamcumque aliam causam ad impediendum solutionem, et ad probationes ipsius longas dilationes exigat, quindecim dierum terminum excedentes, quod nullatenus audiatur, sed facta solutione per eum, dilationes, quas petierit, idonea cautione a creditore recepta, concedantur. Qui si probaverit legitimate solutionem obtentam, creditor restituat sibi ipsam pecuniam et tantundem. Haec intelligenda sunt in instrumentis mutui, comodati et depositi in solutione si opponatur, et in exceptione solutionis tantum obtenta.

In caeteris autem locum habeat ius commune et sicut pro visum et proncialium de voluntate omnium. Item et tunc habet locum, quando debitum est celebratum Messanae et instrumentum est factum Messanae. Si autem alibi, tunc habet locum ius commune.

CONSuetudini di Catania

POSTE IN CONFRONTO CON LE CORRISPONDENTI CONSuetudini DI CASTIGLIONE
COMPILATE NEL SECOLO XIV.

Le *Consuetudini di Catania* compilate, rivedute e di regia sanzione munite nel 1345, furono pubblicate in Palermo dal Neptita con suoi commentarii nel 1394. Io riproduco il testo latino, scevro però dei moltissimi errori incorsi in quella edizione; e vi pongo in confronto le *Consuetudini di Castiglione*, in lingua volgare, che vedono ora la prima volta la luce. In una raccolta di Consuetudini fatta per cura del sommo Gregorio sulla fine del secolo scorso, e conservata fra i manoscritti di questa Biblioteca comunale (Qq. F. 55) trovo una copia delle consuetudini di Castiglione (a pag. 347 e segg.) la quale è munita della sottoscrizione di un Badolati archivario di quel comune; e tale firma vi è riconosciuta dal maestro notaro Guerini, a 21 maggio 1728. Su questa copia ne fu fatta un'altra di migliore carattere, e assai più recente (trovansi nelle pag. 229 e segg.), ma ne ripete gli errori, ed altri ne aggiugne.

È detto sul fine del manoscritto: « Finis capitulorum, consuetudinum, observationum, semper a prima linea usque ad ultimam servatarum, huius terrae Castri Leonis Siciliac Regni ultra farum, anno Dominicæ Incarnationis 1118. »

Poi segue la notizia della copia fattane in gennaro 1415 sotto Ferdinando di Aragona, e si dice che quella università possedea certa *capitula in carta de papiro* e dubitando che venissero in *ruinam*, se ne fece una copia sottoscritta dallo arciprete e dalle autorità locali.

Dopo le sottoscrizioni che ciò attestano, seguono varie con-

ferme di quegli statuti; la prima del 20 agosto 1448 di Perruccio Gioeni, signore e barone di quella terra, che dice, confermo e accetto li consuetudini ecc.; altre approvazioni del 1494 e 1503 e l'ultima del 1566 firmata da Giovanni Gioeni, marchese di Giuliana e Castiglione.

Nel principio di quella copia si dice che la compilazione fu fatta nel 1392: « Jesus Maria Joseph. Capitulà , consuetudines et observantiae civitatis Castri Leonis factae et confirmatae per sacram et serenissimam regiam maiestatem Martini et Mariae Regis et Reginae ac Infantis Martini in obsidione per dictos posita prope civitatem Panormi sub die 23 aprilis 1392. » È noto che al nuovo re prima che fosse entrato in Palermo, molte città siciliane presentarono omaggi e petizioni.

A me pare evidente che questa sia l'epoca vera e che sia un errore quel riferirsi al 1118, che farebbe rimontare tale scrittura al tempo anteriore alla coronazione di Ruggiero (1130).

Quest'antichità non è possibile; poichè la lingua volgare, derivata dalla lenta corruzione del latino e dalla mescolanza con barbariche lingue, era il linguaggio popolare, adoperavasi nelle canzoni, ma non iscriveasi in prosa, se non dopo i tempi normanni; e nelle leggi e negli statuti era in uso il latino. Oltre ciò è certo che il volgare di quegli statuti corrisponde a quello delle Ordinazioni, libertà, ecc., e di vari capitoli del re Martino (contenuti nei *Capit. Regni Siciliae*, vol. 1, pag. 164 e segg.) scritti nell'anno 1403 e nei seguenti, e che sono le prime leggi regie in volgare.

A questo si aggiunga che il testo latino delle consuetudini di Catania, approvate dal re Ludovico nel 1345, è quasi in tutto uniforme, per guisa che può dirsi una versione di esse in volgare aver fatta sulla fine di quel secolo le autorità municipali di Castiglione, con poche mutazioni ed aggiunte, come soletta farsi nelle città che adottavano gli statuti delle maggiori città di Sicilia e li faceano compilare ed approvare come propri.

Per queste ragioni (a non dirne altre, che accennerò nella mia storia) parmi indubitato che l'epoca di questa compilazione in lingua volgare fu verso la fine del secolo XIV, e che se non è un errore quella indicazione del 1118, può essa riferirsi sol-

tanto all'antica origine di quegli usi, e non mai alla scrittura volgare in cui furono compilati in tempi posteriori.

Credo far cosa grata ed utile collocando queste *Consuetudini di Castiglione* a fronte dei capitoli corrispondenti delle *Consuetudini di Catania*, delle quali sono quasi una versione in volgare di gran pregio ed autorità, essendo scritte in tempi e luoghi molto vicini.

CONSUESTUDINI DI CATANIA

Tit. 3. De confusione bonorum iugalium filiis procreatis, et divisione, et ipsorum alienatione (411, 734).

Viri, et uxoris bona a quacumque parte perveniant, natis filiis confunduntur, et unum corpus efficiuntur, et volentibus viro, et uxore dividere cum filiis, (dummodo filii sint maiores annis decem, et octo), vel si minores, dato eis ad hunc actum legitimo curatore terzia pars ipsorum bonorum debeatur patri, altera terzia matri, reliqua terzia filio, vel filiis procreatis ex matrimonio iugalium praedictorum; deducto tamen de dictis bonis dividendis aere alieno; remanente parente, vel parentibus obligatis; reservato prae-

CONSUESTUDINI DI CASTIGLIONE

N. B. Il primo numero, entro parentesi, è del titolo delle *Consuetudini di Catania*; il secondo è del capitolo corrispondente delle *Consuetudini di Castiglione*. Ho posto entro parentesi le parole errate o mancanti nel manoscritto.

(3) 17. Di (la confusioni di li beni) di lo marito e di la moglieri, procreati figli, e di la divisioni et alienationi loro.

Omni cosa di lo marito et di la moglieri di qualunca parti perveniente, nali figli si digiano confundiri e farisi uno corpu, e volendo lo marito e la moglieri partiri li ditti così cum li figli, dummodo che li figli maxuri di anni dechi et otto, oi si füssiro minuri, che prima li füssi dato legitimo curaturi a questo attu, una terzia parti digia essiri di lu patri e l'altra di la inuglieri e l'altra terzia part di lu figlio oi figli procreati di lo matrimonio preditto; levata e dedutta primo di li ditti beni che si divissero partiri la raxuni di altri; rema-

dictis parentibus in vita eorum de omnibus bonis ipsis, quod possint quocumque obligationis, seu alienationis titulo (nisi alienatio huiusmodi causam habeat a delicto, vel quasi, vel contractu fideiussorio, seu quolibet qui ex parte parentum causam contineat liberalalem,) etiam invitis filiis facere velle eorum.

T. 4. De concessa marito et patri alienatione bonorum mobilium (1399, 1414).

Marito tamen et patri licebit ignaris et invitis uxore, et filiis distrahere, et alienare bona mobilia communia inter eos, nisi saltem constet opinione communi, dictum maritum vel patrem esse dissipatorem bonorum communium praedictorum. Hoc tamen uxori prohibitum. Immobilia vero marito sine consensu uxoris alienari non licet.

T. 5. Quod non licet uxori sine voluntate viri alicui se obligare (206, 1371).

Quod uxori prohibitum sit sine voluntate mariti tam ex causa dotis, donationis, quam alia quavis causa se alicui obligare, et

nendo però lo patri e la matri obbligati, reservato tamen a li ditti patri e matri vita eorum, che di tutti li preditti beni pozano quocumque alienationis titulo alienari, non di sapendo nenti li figli, excepto che la alienazione preditta non sia contratto di prigiria o di qualsiasi altro contratto che continesse (*liberalità*).

(4) 18. (Manca il titolo e vi è ripetuto il precedente, del C. 17).

Item sia licito a lu pàtri et a lo marito non di sapendo nenti la muglieri e li figli, alienari e distrairi li beni mobili comuni intro di loro, excepto che non contrassi comuni opinioni di lo ditto marito essiri dissipaturi e distruttori di li ditti beni comuni, tamen verum che non sia licito a lo marito alienari li beni immobili sine consensu et voluntate uxoris.

(5) 19. Che non sia licito a la moglieri sine voluntate mariti obligaristi ad alcuno.

Prohibitum sit uxori sine voluntate mariti, tantum ex causa dotis per donationi, quanto per altra accaxuni, ipsa si obbligassi ad alcun-

si facta fuerit obligatio , ab obligatione ipsa si conveniri contingerit, absolvatur , et si solutum fuerit per maritum tanquam indebitum repetatur, nisi pro redemptione mariti, (si forte maritus ab hostibus in carcere detineri contigerit); idem possit et mater pro redemptione filii detempti ab hostibus, si maritus est absens.

T. 6. De concessione et licentia data iugalibus in ultimis suis de eorum tercia facere velle suum, dummodo filios in aliquo recognoscant (829).

In casu vero mortis licitum erit cuilibet iugaliū , faciēndi, disponendi , et testandi de tertia sua iuxta suae arbitriū voluntatis; dummodo per viam institutionis iuxta suum arbitrium, filios vel filias in aliquo recognoscant, lege Falcidiae, conditione ex lege, repletionem legitimā induente, seu alio quovis iure de hoc loquente seu statutis minime valituris.

no; e si fussi fatta la obligationi, idest che la muglieri sine voluntate viri si havissi obligato, si ipsa fussi convenuta e costritta per quella obligationi, ipsa digia essiri liberata et absoluta di la obligationi preditta ; et si per aventura lo marito havissi pagato quello che la moglieri si havissi obligato , tanquam indebitum si pò repetiri , nisi tam la ditta moglieri si obligassi pro redentione eius mariti, videlicet si lu marito fussi tenuto prixuni di li soi inimici; e questo videsimi pò fari la matri pro redentione filii detempti ab hostibus, quando so marito est absenti.

(6) 20. De concessione et licentia data iugalibus in ultimis suis, che di la loro terza parti pozano testari, e fari quello che li plachi, dummodo che recanuxano li figli d'alcuna cosa.

In casu vero mortis sia licitu a ciasquiduno di li iugali fari, disponiri e testare di la sua terza secundo lu liberu arbitrio di la sua volontà, dummodo per institutioni secundu lu so arbitrio, li figli oi figlio in aliquo recanuxa, lege falcidie, conditione ex lege repletionem legitimate inducenti , seu aliquo quovis iure de hoc loquente seu statutis minime valituris.

T. 7. Qualiter possit maritus in ultimis suis de communi substantia extrahere male ablata, et male acquisita et qualiter ei credatur.

Reservato, et concesso patri, et marito tantum invitis filiis, et uxore suis, quod possit de tota communi substantia primo, et antequam de bonis ipsius divisio inter eos fiat extrahere, et satisfacere, pro liberatione animae suac, male ablata et male acquisita per eum post contractum, et consumatum matrimonium inter iugales eosdem. De quibus male ablatis stabitur tantummodo patris, et mariti iuramento tempore sui discessus, seu conditi testamenti.

T. 8. De successione bonorum parentum, et collatione facienda (654 e segg., 762 e segg.).

Patre vel matre ab intestato praemortuo, filio vel filiis superstibus vel superstitie ex uno vel diversis matrimoniiis, altero parentum superstitie, tertia pars haereditatis parentis praemortui cedat filio vel filiis in potestate seu familia existentibus, et sic iidem filii

(7) 21. Comu lu maritu pò attistare in suis ultimis di la comuni sustantia, extrairi li male ablati e male acquisiti quomodo ei credatur.

Reservato e concesso patri e marito tantum non di sapendo nenti la moglie e li figli, che poza di tutta la comuni substantia primo et ante omnia, antequam fiat divisio inter eos, extrahiri et satisfare pro liberatione animae suae li mali ablati e li mali acquisiti per ipsum poi contratto e consumatu lu matrimoniu intro li ditti iugali; de quibus male ablatis si digia stare tantummodo sacramento mariti et patris a lu tempu chi ipsu farrà lu sò testamentu, oì in suis ultimis.

(8) 22. Di la successioni di lu patri e matri morti ab intestati et. de collationibus faciendis.

Patre vel matre vero ab intestato premortuo, li figli oì figlia suprstanti e remanenti da uno matrimonio oì diversi cum uno di li parenti zòe oì patri oì matri soi, la terza parti di la eredità di lu ditto patri oì matri premortuo digia essiri e scadiri a lo ditto figlio oì fi-

habeant duas partes, unam debitam eis iure naturae seu consuetudinario, et aliam iure successionis parentis ab intestato defuncti. Et si filii, vel filiae emancipati vel dotatae voluerint cum eisdem fratribus vel sororibus in potestate existentibus ut praedicetur ad successionem dicti parentis ab intestato defuncti venire cum fratre, debeant bona quaecumque quae a parentibus acceperint tam ex causa dotis, emancipationis, quam alia quavis causa lucrative conferre, quod si facere noluerint, a successione huiusmodi parentis excludantur.

T. 9. De successione bonorum filii, et fratis
(671. 663 e segg.).

Si quis aut qui filiorum liberati a patria potestate morte, vel emancipatione patris, aut remanentes orfani morte matris, post mortem alterius parentis infra pupillarem aetatem, (aut etiam maiores effecti) nullo per eos condito testamento decesserint liberis non relictis, fratres, et sorores ex eodem matrimonio

gli li quali su in potestati et familia di lo patri oï di la matri, e questo sia per accaxuni di successioni; et sic li ditti figli haghanu li due parti, l'una parti debita a loro per raxuni di natura oï di la consuetudini, e l'altra parti per raxuni di lu patri oï di la matri ab intestato defuncti. Et si li figli femini oï masculi emancipati oï dotati volissiro concurriri a la ditta successioni di lo ditto patri oï matri ab intestato premorti insembra cum li ditti loro frati oï soru, li quali erano in potestate et familia ut supra, intandu li ditti figli dotati oï emancipati digianu e sianu tenuti di conferiri e confundiri tutti li beni li quali si havissiro avuto di loro patri e matri tanto per raxuni di dota, quanto per raxuni di emancipatione, quanto per qualsisia altra caxuni, oï causa lucrativa; et si ipsi filii dotati ut supra non lo volissero fari, siano e digiano essiri esclusi di la ditta successioni di lu dittu loro patri oï matri ab intestato defuncti.

(9) 23. De la successioni di lu figlio e di lo frati.

Item si alcuno oï alcuni di li figli liberati a potestate patris per morti oï emancipationi di lo patri, oï remanenti orfani per la morti di la matri, poi di la morti di alcuno dell'parenti preditti infra pupillari etati oï etiam essendo majori morissiro senza testamento, las-

suscepti viriliter, et nepotes in stirpes, (idest omnes in locum patris eorum) veniant ad successionem eorum cum altero parentum superstite, aliis fratribus, et sororibus alterius matrimonii, et nepotibus e successione defuncti fratris exclusis.

T. 10. Ad quos pervenire debeant bona alicuius mortui in defectu ascendentium et descendantium (672).

Si quis etiam decesserit in minori aetate, vel maiori ab intestato, qui caret utroque parente, nullis superstribus sibi filio, fratre, patruo, vel amita, avunculo, vel materltera, primo consobrino vel consobrinis, succedant eis proximiores ex parte patris in una medietate totius substantiae suae et in altera medietate substantiae eiusdem proximiores ex parte matris eiusdem defuncti.

T. 11. De successione filii maioris ab intestato defuncti ad parentes superstites, et ad alios proximiores praedicti defuncti (671).

Si vero unus vel ultimus filius vel filia in minori vel etiam in maiori aetate ab intestato, liberis non relictis, decesserit, altero

sando figli legitti di fratri e soru di quillo medesimo matrimonio nati, ciascuno per se et per una parti, e li niputi, quanto si voglia che siano, in loco di lo patri loro, veggano a la successioni loro cum quillo patri oí matri che vivo sarrà; e li altri fratri e soru di l'ultimo matrimonio e niputi di la successione di lo predetto defunto exclusi.

(10) 24. A cui divino pervenire li benti di alcuno mortu in defectu ascendentium et descendantium.

Si alcuno etiam morissi in minuri etati oí in maiuri senza testamento, lu quali non avissi né patri né matri, e non li rimanissi figlin né fratri oí soru, né ciano né ciana per parti di la matri, né primo euxino oí euxina, tunc digiano succediri a lo ditto defunto lo plui proximo per parti di lo patri in l'una mitati di tutta la sua substantia et in l'altra mitati succedano li plui proximi parenti di la matri di lo defunto.

(11) 23. De successione filii minoris ab intestato defuncti.

Si vero uno oí ultimo figlio oí figlia in minuri oí in mayuri etati

tamen parente superstite, succedat ei ipse parens superstes in duabus tertiiis partibus totius substantiae dicti filii, et in altera tercia parte substantiae filii succedat avus vel avia ex parte defuncti parentis; his non extantibus, succedat parens superstes in toto in bonis filii defuncti praedicti.

T. 12. De divisione bonorum iugulum inter alterum ipsorum superstitem, et proximiores alterius defuncti (671).

Si quidem proles suscepta fuerit, et defuncta, matrimonio constante (cuius natione bona ipsa inter ipsos confunduntur) et post mortem prolis cui parens uterque succedit, alter parentum ab intestato decesserit, bona omnia inter eos communia propria, et acquisita in duas partes aequaliter dividantur; quorum una pars, seu medietas sit et esse debeat parentis superstitis, et altera medietas proximioris parentis alterius ab intestato defuncti.

T. 13. De constitutione dotarii.

Muliere virgine per se, vel per quemcunque dotata, bona mariti, dotatori pro dote, et ipsi mulieri pro dotario (quod ascen-

ab intestato sine liberis morissi, remanendoli uno di li parenti come è oī lo patri oī la matri, quello che rimani oī sia patri oī matri digia succediri in tutto.

(12) 26. De divisione bonorum iugulum inter alterum ipsorum superstitem, et proximiores alterius defuncti.

Si una figlia fussi nata e morta costanti lo matrimonio, per la nativitat di la quali li beni di lu marito e di la moglieri si confundero, e poi di la morti sua, a la quali lo patri e la matri succedino mori uno di li parenti como è oī la matri oī lo patri senza testamento, intando tutti li beni comuni intro di loro si digiano equaliter per medium partiri, di li quali l'una sive metati sia e digia essiri di lo patri oī matri che rimani, e l'altra metati sia e digia essiri di lo plui proximo di lo patri oī di la matri mortuo ab intestato.

(13) 27. De constitutione dotarii.

La femina virginis per se oī per qualunca altra persona dotata, li beni di lo marito a lo dotario, lu quali munta a la decima parti di tutta

dat ad quintam partem totius dotis) quamvis expressim non fuerit tempore constitutae dotis dictum, sint nihilominus tacite obligata, et ipsum dotarium quoad quintam partem, sicut praedicitur, constitutum.

T. 14. *De restituzione dotis* (1377).

Post mortem uxoris, matrimonio soluto ex quo liberi non fuerunt procreati, si scipsam dotaverit, et ea ab intestato defuncta, restituatur dos proximioribus suis; si vero ab alio dotata fuerit de bonis ipsius dotatoris, ad dotatores vel ad successores eorum dos ipsa revertatur ac si fuissent sollemniter stipulati.

T. 15. *De tempore restitutionis dotis lucrificatione lecti cum infrascripto apparatu per maritum, sumptibus funerum per eum in personam uxorius faciendis* (1377 e segg.).

Consumato matrimonio inter iugales, et uxore praemortua sine liberis ex ipsorum matrimonio susceptis, si virgo fuerit aut

la dota, per benchè non sia stato espresso in lo tempo che fu costituta la dota, siano e digiano essiri nihilominus tacite obligati; e lo ditto dotario quanto a la decima parti sia ut supra constituto; lo quali dotario si digia pagari in lo tempo di restitutioni et assignationi de li denari contanti.

(14) **28. *Di la restitutiensi di la dota.***

Item si per la morti di la moglieri e soluto lo matrimonio di lo quali matrimonio non siano stati procreati figli di la ditta muglieri, oí ipsa medesimi si havissi dotato oí altra persona per essa, tamen di li beni soi si havissi dotata e poi essa morta ab intestata, tunc la dota preditta si digia restituire a li plui proximi soi; et si vero essa fussi dotata di altra persona e non di li soi beni nè di li beni di cui la do-tassi, intando la dota preditta si digia tornari a li dotaturi oí a li loro successuri, accussi comu fussi dotata sollemniter stipulata.

(15) **29. *Di lo tempo si divi turnari la dota e con chi guadagno di letto e cum lu infrascriptu apparatu e per lo marito solutis expensis funeralibus in personam uxorius.***

Consumato matrimonio inter iugales et premortua la moglieri non nati figli di lo ditto loro matrimonio; si la ditta moglieri haia statu

vidua, maritus lectum cum meliori apparatu suo, videlicet cortina, imborlacchio, copertorio, pari uno linteaminum, matraccio, plomatio, et maxillario, de melioribus consequatur; ita tamen quod maritus ipse non repeat quod in aegritudine uxoris expendit, et quod ipsam uxorem suis sumptibus de suo proprio honorifice, secundum paragium, sepelliri facere teneatur: et quod arnesium, iugalia, rauba et alia supellectilia in dotem tradita quae extant, restituuntur sicuti extant cum bonis stabilibus incontinenti: non obstante quod fuerint extimata; ad restitucionem vero arnesii quod tempore constantis matrimonii secundum arbitrium iudicantis potuit consumi, et consumptum est, nullatenus teneatur: de reliquis vero bonis mobilibus quae non extant, eorum aextimatio restituatur post annum.

virgini oi vidua, lo marito digia conseguitari lu letto cum lo meglio apparatu, videlicet cortina, imborlacani, coperturi, duo para di linzola, li plus meglio coxinelli. Ita tamen che lo ditto marito non repeta quillo spsu spendio in la egritudini zioè in la infirmitati oi malitia di la ditta sua moglieri; e che ipso marito sia tenuto suis sumptibus e de suo proprio honorifice la ditta sua moglieri secondo lo paraio farila seppellire; e che la arnesia oi roba oi altri supellettili dati in dota, li quali su apparenti, si digiano cussi como apparino incontinenti restituire cum li beni stabili, non obstanti che ipsi in assignatione dolis fossero stati extimati.

E a la restitutione di la arnesia, la quali si in lo tempo che stava lu matrimonio secundo lo arbitrio di lo iudicanti si potti consumari et es'i iam consumata, non sia tenuto per nullo modo; di li altri beni mobili non apparenti, dedulta la quarta parti di la loro extimationi, sia tenuto a tornari la extimationi, post annum insembla cum li dinari contanti.

T. 16. Quod uxor testari possit in bonis dotalibus et acquisitis in casu non susceptae sobolis et quantum parlem consequatur de bonis acquisitis per eosdem (818, 1377 e seg.).

Quod uxor testari possit, sobole non suscepita, in bonis dotalibus, videlicet in mobilibus usque ad tertiam partem inclusive bonorum mobilium tantum sibi datorum in dotem, non obstante contradictione dotantis, nisi aliud dotor tempore promissionis convenerit: cum lunc sibi fuerit licitum quam legem voluerit rei suae imponere. De stabilibus vero bonis dotalibus, nec testari possit nec legare aliquid; de bonis vero acquisitis per iugales constante matrimonio inter eos, uxor consequatur tertiam partem tantum: marito aliis duabus tertiiis partibus remansuris: de qua tertia bonorum acquisitorum dicta uxor, ac etiam de tota dote sua, si seipsam dotaverit, integraliter testari possit pro eius libito voluntatis.

(16) 30. Comu la muglieri poza testari di li beni dotati et acquisiti, in casu non fatti figli, et in quanta parti digia conseguitari et aviri li ditti beni acquistati.

Item la muglieri poza testari, non nati figli da essa e so marito, di li beni dotati zoè fina a la terza parti inclusive di ditti beni mobili tantum ad essa dati in dota, non obstanti la contradictione di lo dotanti, excepto che lu donaturi in lo tempo li promisi la ditta dota altrimenti si havissi convenuto; conciosiacosa che ad ipsu era licitu voliri mettiri liggi chi li plachia a li soi beni et a li cosi soi. Di li cosi e beni immobili dotati la ditta muglieri non di poza testari, né leguri alcuna cosa; verum che di li beni acquistati per so marito, e per essa tempore costantis matrimonii intro loro, la ditta muglieri digia conseguitari et haviri la terza parti sulamenti, remanendo li due altri parti a lo marito; di la quali terza parti di li beni acquistati la ditta muglieri, e ancora di tutta la sua dota intregramenti essa poza testari pro eius voluntate.

vidua; maritus lectum cum meliori apparatu suo, videlicet cortina, imborlacchio, copertorio, pari uno linteaminum, matalaccio, plomatio, et maxillario, de melioribus consequatur; ita tamen quod maritus ipse non repeat quod in aegritudine uxoris expendit, et quod ipsam uxorem suis sumptibus de suo proprio honorifice, secundum paragium, sepelliri facere teneatur: et quod arnesium, iugalia, rauba et alia supellectilia in dotem tradita quae extant, restituantur sicuti extant cum bonis stabilibus incontinenti: non obstante quod fuerint extimata; ad restitucionem vero arnesii quod tempore constantis matrimonii secundum arbitrium iudicantis potuit consumi, et consumptum est, nulatenus teneatur: de reliquis vero bonis mobilibus quae non extant, eorum aextimatio restituatur post annum.

virgini oī vidua, lo marito digia conseguitari lu lettū cum lo meglio apparatu, videlicet cortina, imborlacani, coperturi, duo para di linzola, li plus meglio coxinelli. Ita tamen che lo ditto marito non repeta quillo ipsu spendio in la egritudini zioè in la infirmitati oī malatia di la ditta sua moglieri; e che ipso marito sia tenuto suis sumptibus e de suo proprio honorifice la ditta sua moglieri secondo lo paraio farila seppellire; e che la arnesia oī roba oī altri supellettilli dati in dota, li quali su apparenti, si digiano cussì como apparino incontinenti restituire cum li beni stabili, non obstanti che ipsi in assignatione dolis fossero stati extimati.

E a la restitutione di la arnesia, la quali si in lo tempo che slava lu matrimonio secundo lo arbitrio di lo iudicanti si potti consumari et est iam consumata, non sia tenuto per nullo modo; di li altri beni mobili non apparenti, dedita la quarta parti di la loro extimationi, sia tenuto a tornari la extimationi, post annum insembla cum li dinari contanti.

T. 16. Quod uxor testari possit in bonis dotalibus et acquisitis in casu non susceptae sobolis et quantum partem consequatur de bonis acquisitis per eosdem (818, 1377 e seg.).

Quod uxor testari possit, sobole non suscepcta, in bonis dotalibus, videlicet in mobilibus usque ad tertiam partem inclusive bonorum mobilium tantum sibi datorum in dotem, non obstante contradictione dotantis, nisi aliud dotator tempore promissionis convenerit: cum tunc sibi fuerit licitum quam legem voluerit rei suae imponere. De stabilibus vero bonis dotalibus, nec testari possit nec legare aliquid; de bonis vero acquisitis per iugales constante matrimonio inter eos, uxor consequatur tertiam partem tantum: marito aliis duabus tertiiis partibus remansuris: de qua tercia bonorum acquisitorum dicta uxor, ac etiam de tota dote sua, si seipsam dotaverit, integraliter testari possit pro eius libito voluntatis.

(16) 30. Comu la muglieri poza testari di li beni dotati et acquistati, in casu non fatti figli, et in quanta parti digia conseguirai et aviri li ditti beni acquistati.

Item la muglieri poza testari, non nati figli da essa e so marito, di li beni dotali zoè fina a la terza parti inclusive di ditti beni mobili tantum ad essa dati in dota, non obstanti la contradictione di lo dotanti, excepto che lu donaturi in lo tempo li promisi la ditta dota altrimenti si havissi convenulo; concessiacosa che ad ipsu era licitu voliri mettiri liggi chi li plachia a li soi beni et a li cosi soi. Di li cosi e beni immobili dotati la ditta muglieri non di poza testari, né legari alcuna cosa; verum che di li beni acquistati per so marito, e per essa tempore costantis matrimonii intro loro, la ditta muglieri digia conseguirai et haviri la terza parti sulamenti, remanendo li due altri parti a lo marito; di la quali terza parti di li beni acquistati la ditta muglieri, e ancora di tutta la sua dota intregramenti essa poza testari pro eius voluntate.

T. 17. Qualiter testari mulier possit de dote ab extraneo data de propria substantia mulieris (818).

Similiter si de propria eius substantia, et de rebus suis dotata ab extraneo fuerit, ipsa mulier de dote praedicta, ac si ipsa fuerit stipulata, vel seipsam dolaverit, pro eius libito voluntatis testari possit, non obstante stipulatione dotantis.

T. 18. De melioratione fundi dotalis, et penes quem debet remanere (1377 e segg.).

Fundus cum extimatione in dotem datus, si durante matrimonio meliorabitur per iugales, soluto matrimonio per mortem uxoris liberis non susceptis, penes maritum remanet, soluto praecio extimationis, et una tertia meliorationis fundi praedicti iis quibus facienda est restitutio dotis. Si vero per mortem mariti, remanet penes uxorem, solutis tantum duobus tertiiis partibus meliorationis fundi eis qui marito successerunt.

(17) 31. Comu la muglieri poza testari di la dota data da lu extraneo tantum de propria substantia mulieris.

Similiter si di la sua propria substantia e soi così fussi dotata da un extraneo, ipsa mulier di la ditta dota, cussì comu si havissi ipsa stipulata oí ipsa si havissi ipso medesimi dotatu, poza testari pro eius libera voluntate, non obstante la stipolatione di lo dotanti, etiam si la ditta femina havissi consentito restituire a lo dotanti a lo tempo di la promissioni oí assignationi di ditta dota.

(18) 32. De melioratione fundi dotalis et in potiri di cui digia remaniri.

Fundus cum extimatione in dotem datus, idest clausura seu terrenum sive domus extimati per certum praecium, quando fu dato in dota, si per aventura di poi duranti lo matrimonio per li ditti iugali si amunigliurassi, soluto lo ditto matrimonio per la morti di la muglieri non nati figli, remagna e digia remaniri in putiri di lo marito, pagalo lo pretio di la extimationi; ed una terza parti di la migliorationi di lo ditto fondo digia essiri di quilli a cui divi essiri restituta la dota; et si per aventura per la morti di lo marito lo ditto matri-

T. 19. Quando et quam portionem potest petere filius mortua matri (298, 194).

Mortua matre filiis factis maioribus, si pater ad secunda vota transierit vel filius ducet uxorem, portionem contingentem ei iure naturae solummodo consequatur: patre vero in portionem contingentem filio vel filiis iure successionis materna in vita sua usufructuario remanente, proprietate filiis reservata. Filia vero nubilis facta, si pater eam maritare differt, dicta filia (si ipsam maritari contingere cum consensu consanguineorum matris, scilicet quinque de melioribus) possit petere portionem ei contingentem tam iure naturae, quam bona sibi pertinentia iure successionis materna.

monio sia soluto, tunc digia perveniri in putiri di la muglieri, pagando tamen dui terzi parti di la miglioratione di lo fundo a quelli li quali suchedino a lu marito.

(19) 33. Quando, e quanta parte pò domandari lo figlio mortua la matri.

Mortua mātre filiis maioribus, si lo patri convolasse ad secunda vota, oī lu figliu pigliassi muglieri, lo ditto figlio solumodo digia haviri la parti ad ipsum contingentē per raxuni di natura, remanendo lo patre usufructuario in vita in la parti a lu ditto figlio contingentē per raxuni di la successione materna, reservata la proprietate; tamen in casu che lu patri füssi homo di mala vita oī malu accostumato oī che esso convolasse ad secundum matrimonium, che esso patri sia tenuto a dari prigiria sufficenti a li figli di conservari li beni di la terza parti, di la quali esso est usufructuario, ut supra, e di usarili ad arbitrio boni viri; altrimenti non prestita fideiussione di detti beni, li digia haviri lo figlio, dando lo ditto figlio prigiria, dedutti li spisi supra li frutti e renditi di li ditti beni digia dari quarta parti a lo patri sarà in vita sua per lo usufructu di li ditti beni. La figlia fatta vero di marito, zioē alta di maritarisi, e prendiri marito, videlicet d'etati di anni quattordici compliti, si lo patri non la voli maritari oī perlonga di maritarila, si scadissi oī contingissi ipsa figlia essiri maritata cum consensu di li soi parenti per parti di sua matri, e chi siano quinque di lo plui meglio, poza essa figlia dimandari la parti ad essa contingentē, tanto per la raxuni di natura quantu tutti li beni ad ipsa figlia pertinenti per raxuni di successioni di la matri.

T. 20. Consuetudo. 1. Quo casu filius efficiatur sui iuris, et in quibus casibus testari possit (411, 288, 818 e segg.).

Filius familias maior decem et octo annis si uxorem duxerit, et ipse emancipatus sit, et pro emancipato habeatur, possit de bonis suis testari, et contrahere, et de eis facere velle suum. Idem in filia desparsata servetur.

T. 20, Consuetudo secunda.

Licet etiam filii, et filiabus quamvis sub potestate constitutis, maioribus decem et octo annis, in ultimis eorum de bonis quae ad eos pervenerint ex successione materna testari.

T. 21. Quando pater vel mater cum tertia sua transit ad secunda vota, quomodo filii primi et secundi matrimonii, succedant in tertia ab intestato (671).

Vir praemortua uxore vel uxor mortuo viro, ad secunda vota cum tertia sua libere transire potest, et tertia illa cum bonis

(20) 34. In che casu li figli son fatti emancipati et sui iuris, et in che casu ponnu testari.

Lo figlio di la famiglia maiuri di anni quattordici si ipso prendi muglieri, sive emancipato, e digia esseri havuto per emancipato, poza di li soi beni recheputi o promisi per lo patri testari e contrahiri e farindi ipso figlio tutto so voliri, e cussi medesimi si digia osservari in la figlia spusata, idest ducta ad domum mariti.

Sia licitu etiam a li figli masculi e simmini per benchè siano costituti subta la potestati di lu patri, tamen d'anni quattordici, in lo fini loro, di li cosi li quali ad ipsi pervennero di la matri per successione di la matri, testari, intanto che lo ditto figlio per raxuni d'institutioni di lo ditto so testamento recanuxa lo patri in alcuna cosa.

(21) 35. Quando lu patri oí matri cum sua tercia passa ad secundum matrimonium, como li figli di lo primo e secundo matrimonio suchedino in la terza parte ab intestato.

Lo marito premortua la muglieri, oí la muglieri havi mortu lu marito, liberamenti poza passari ad secundu matrimonio; e quella terza

eiusdem matrimonii, natis filiis ex eodem, confunditur, et unum corpus efficitur qua vel quo mortuo ab intestato ; bona illa dividantur in tres partes , quarum una tertia debeatur viro vel uxori superviventи, alia tertia filiis secundi matrimonii et in reliqua tertia praemortui parentis ab intestato tam filii primi quam secundi matrimonii succedant per capita.

T. 22. *De subventionibus parentibus a filiis faciendis*
(195, 849).

Parentes inopes egestate gravati secundum summariam provisionem Curiae dictae civitatis de substantia filiorum alantur, et si contingit eos ab hostibus esse captos, ab ipsis filiis redimantur.

cum li beni di lo ditto secundo matrimonio, nati figli di lo ditto matrimonio, si digiano fari uno corpu ; lu quali marito , oi la muglieri morta ab intestato, tutti quelli beni, zoè di lo primo e secundo matrimonio si digiano partiri in tri parti, di li quali beni una tertia parti digia esseri di lo marito oi muglieri superviventи, e l'altra tertia parti di li figli di lo secundo matrimonio predittu, e l'altra tertia parti, la quali era di lo patri oi matri premortua ab intestatu, tantu li figli di lo primo, quantu di lo secundo matrimonio succedono e digiano succediri per testa.

**(22) 36. *Di la (sovvenzione) che divino fari li figli a lu patri
et a la matri.***

Lo patri e la matri poveri et agravati per la pauperlati e per bisogno, secundo la summaria provisioni di la curti di la ditta terra, di la substantia di li figli si digianu nutricari et alimentari ; et si per aventure contingissi seu scadissi li patri e matri essiri pigliati di nimichi , che ipsi figli li digianu recapitari, dummodo che lo patri oi la matri vaia ad habitari a la casa di lo figlio maiuri et cum ipso staia et habita , exceptu chi lu patri si poza campari e viviri cum la sua arti, e per sua negligentia non ha voluto nè voli fatigari, oi insuper si lu patri fussi destruturi di la sua substantia e per sua culpa haia venuto in povertati e bisogno, che tando lu figlio non sia tenuto alimentari, eccepito quanto lo figlio volissi di sua bona conscientia.

T. 23. *Qua parte haereditatis haeredes instituti contenti esse debent* (829, 928 e segg.).

Haeres suus vel extraneus ab aliquo institutus contentus sit ea parte super qua est institutus, nulla Falcidia ab eo extrahenda, vel aliquatenus exigenda.

T. 24. *De divisione bonorum patrimonialium* (753).

Parentibus, fratribus, filiis et nepotibus volentibus bona eorum patrimonialia dividere, maiori natu vel habenti causam ab eo datur divisio: minoribus vero gradatim optio capiendi.

(23) **37. *Per quali, e quanta parti di la hereditati li heredi instituti digiano essiri contenti.***

Lu heredi extraneo, oí suo d'alcuno istituto digia essiri, e sia contento per quella parti, supra la quali esti istituto, nulla falcidia ab eo extrahenda, vel aliquatenus exigenda, e si lo ditto heredi non vorrà prendiri la hereditati preditta, lu testamento vaglia sicomu la hereditati fussi per ipsum havuta e prisa.

(24) **38. *Di la divisioni di li beni patrimoniali.***

Lo patri et la matri, fratni, figli e nipoti volenti partiri li beni loro patrimoniali, si la matri servirà viduitati, et cum li figli voglia parti ri, si digiano hinc inde, idest ab utraque parte eligiri boni persuni e virtuusi, e per loro si fazano li parti partendosi per sorti; e si la matri, innanti che partissi cum li figli, convolassi ad secundum matrimonium, e poi ipsa domandassi fari la divisioni preditta cum li figli, ipsa malri sia tenuta fari li parti, e li figli hayano electioni pigliari gradatim, zioè per loro gradu di pigliari; e fatta la ditta divisioni cum la matri di li ditti fratni e soro volenti partiri intro di loro, tunc la divisioni si digia fari per lo mayuri natu, e per cui fussi per sua parti, li minuri vero hayano electioni di pigliari gradatim ut supra.

T. 25. Unde solvenda sunt debita contracta tempore primi matrimonii, secundi, vel plurimorum inter ultrumque (791 e segg.).

Debita quae apparuerint fore contracta per iugales constante matrimonio inter eos, solvi debeant de bonis communibus parentum et filiorum.

Si vero per maritum tantum contracta fuerint, solvantur de bonis communibus mobilibus ipsorum iugalium; excepta causa mutui et fideiussionis contractae per maritum tantum, in quibus mariti portio tantum obligatur. Debita autem secundi matrimonii contracta per eosdem iugales de tertia mariti quae cum ipsis filiis natis ex secundo matrimonio confusa est, et de communibus bonis secundi matrimonii solvantur; si vero per maritum tantum, modo quo supra exsolvantur. Debita vero quae rationabiliter contracta apparuerint medio tempore inter primum et secundum

(26) 40. Dundi si divinu pagari li debiti contratti sin lu tempu di lo primo e secundo matrimonio oi plui intro l' uno e l'altro.

Li debiti che apparissiro essiri contratti per lo marito e la muglieri in costantia di lo matrimonio, si digiano pagari di li beni comuni di lu patri, e matri, e figli, e si per aventure li debiti sarrano contratti per lo marito e muglieri, exceptu in la causa di lo preditto contratto di prigiria e contratti fatti per lo marito solamente, in li quali casi la parti di lo marito solamente sia obligata. Li debiti vero contratti e fatti in lo tempo di lo secundo matrimonio per li detti iugali di la tertia di lo marito, la quali causa li detti figli nati di lu secundo matrimonio è confusa, e di li beni comuni di lo secundo matrimonio si digiano pagari; si vero per lo marito solummodo, etiam modo quo supra exsolvantur.

Si vero li debiti li quali rationabiliter apparissiro essiri contratti in lo mezo tempo intro lo primo e secundo matrimonio oi per aumentari e riparari la comuni sustantia si digianu pagari di li beni comuni intro lo marito, muglieri e figli remanenti di lo primo matrimonio; et si per aventure da questo matrimonio non di fuisse nati figli, si di-

matrimonium videlicet pro alendis filiis primi matrimonii, et pro augmentanda seu recuperanda communi substantia, de bonis communibus inter parentes superstites, et filios primi matrimonii exsolventur; si vero non fuerint ex ipso matrimonio filii suscepti, solvantur de bonis acquisitis iugulum praedictorum.

T. 27. De locatione apothecarum, domorum, tabernarum, magazenorum et rusticorum praediorum (1589 e segg. 1607).

Domus locata pro habitatione conductoris auferri non possit ab ipso conductore per dominum seu locatorem infra constitutum tempus locationis: praeterquam in casibus infrascriptis, videlicet si domino fuerit necessaria pro habitatione sua, vel pignorare, seu vendere vel in dotem dare, de qua necessitate stabitur sacramento domini: nisi conductio sit facta ad non modicum tempus (idest a quinquennio ultra), vel nisi in duobus de tribus ca-

giano pagari di li beni acquistati per lo marito e per la moglieri, e si ancora non li fussiro beni acquistati, e lo marito fussi homu di bona vita e di bona amministrationi, e costanti lo matrimonio, ipso marito havissi contratto debiti, tando si digano pagari per li due terzi parti di lo marito, e la terza parti supra li beni di la muglieri.

(27) 44. Di la locationi di li apoteci, casi, taberni, magazeni, predii et altri rustici.

La casa locata per abitationi per lo conduttori, espignorata per titulum locationis infra lu tempu costituto di lo ditto conduttori, per lo patruni, o i locatari non si poza livari duranti lu tempu di la locationi preterquam in li casi infrascritti, videlicet si la ditta casa fosse necessaria a lu patruni per sua abitatione, oi la vulissi impignar, oi vindiri, oi dari in dota, di la quali necessitatib si starà a lo sacramento di lo patruni, et nisi la locationi fosse fatta ad non modicam tempus, idest ad quinquennio et ultra zoē da cinque anni ultra, oi in due casi di li ditti tri casi, videlicet in casu pignorationis et venditionis; in li quali casi lo inquilino, et habitaturi, sia apparicchiato di fari a lo patruni eguali contratto, comu li ha fatto quello che non è inquilino; ma si lo inquilino ha lo so vino incluso a la casa preditta, co casu ha-

sibus predictis videlicet pignoris, et venditionis, inquilinus aequo utiliter contractum domino facere sit paratus.

**T. 30. Quomodo conductor potest rem conductam renuntiare
(1588 e segg. 1563).**

Conductor etiam permissum quod in casibus similibus, scilicet si domum emerit, in dote in acceperit aut forte de civitate migraverit, vel in pignore ceperit (dummodo iuret quod non fiat in fraudem locatoris) ipsam possit renunciare domino infra tempus locationis predictae, et si latenter et sine mandato domini ab ea discesserit vel aliis domino ignaro locaverit, ipsam integrum pensionem totius anni solvere teneatur. — Idem similiter de apothecis locatis ad annuam pensionem pro exercitio alicuius ministerii. Si vero conductor ab eis infra tempus locationis discedere voluerit, et aliae personae aequo idoneae ad eundem usum locare eligent, pro residuo tempore locationis eiusdem, ipse locator necessario eidem locationi consentire cogatur; ita quod

gia termino condicenti ad arbitrio di lo iudicanti per levari lu preditto di la ditta casa.

(30)

45.

Etiam permissu è a lu conduttri, che in simili casi, videlicet si accaptassi casi, oi li havissi in dota, oi in pignu, oi per donationi, oi per legatu chi fussi lassata, oi li pigliassi ad in censu, dummodo che pure non lo faccia in fraudi di lu locatari, poza in li ditti casi renunciari la ditta casa infra lu costitutu tempo di la locationi a lu patruni.

E quistu videsimi modu in li apotec locati ad annu per exercitio di alcuno ministerio; dummodo che lu ditto conduttri quindici iorni innanti che si exia da la casa la notifca a lu patruni di la casa, oi apoteca preditta, attalch cerca ad cui la locari; di li quali iorni quindici lu inquiliu predittu a lu patruni di la casa sia tenuto di pagari lu preziu: si vero lu conduttri infra lu tempu di la ditta locationi si volissi partiri, et allogari la ditta casa ad altra persona idonia et a quello videsimi usu per lu tempu restanti di la sua locationi data la licentia a lu patruni di eligiri lu pagatari, oi la persona di lu secundu conduttri oi intrambu per lu ditto tempu restanti di la ditta locatione, lu dittu patruni, oi locatari de necessario sia costritu adconsentiri,

novus inquilinus locatorem in dominum cognoscat; vel si nolit dominus consentire, ab inquilino recipiat praedicti temporis solum ratam, domo vel apotheca domino remansura.

**T. 31. *De capiendo pignore
ab inquilino sine licentia Curiae (1971).***

Authoritate semper praestita locatori praesentis vigore Consuetudinis in omnibus locationibus praedictorum bonorum, quod quoties expedierit, ab inquilino suo vel quolibet alio habitante in domo locata, donec in ea morabitur, ab eo licite pignus possit auferre de domo praedicta, licentia a Curia non petita: si vero inquilinus pignus ab eo auferri non patiatur vel contradixerit, ipso facto teneatur patricio ad poenam tarenì unius; de qua impatientia vel contradictione stabitur sacramento locatoris.

T. 32. *Quando liceat patrono servitorem licentiare (1627).*

Liceat patronis licentiare servitorem conductum ad annum vel mensem causa legitima interveniente: de qua stabitur iuramento patroni, satisfacto in omnibus servitio pro rata temporis quo servivit.

ita quod lu novu inquilinu digia recanuxiri lu locaturi per patruni, vel si non volissi consentiri lu patruni, digia recipiri di lu inquilinu pro ratha temporis, e la ditta casa oi apotecha digia remaniri a lu patruni.

(31) 47. *Di pigliari lu pignu di lu inquilinu sine licentia curiae.*

L'autoritati sia data sempre a lu locaturi per virtuti di la prisenti consuetudini in omni locationi di li preditti beni, che quotiescumque serrà necessario expedienti lu patruni poza pigliari pignu di lo inquilino, o habitaturi in la sua casa, non domandando licentia di curtì; et si forle non si lasciassi pigliari lo pigno di lu patruni, ipso fatto sia tenuto a lo Baglio, et a li Iudici a pena di uno tarì, lu quali si divi applicari a la caxa di universitati; di la quali contraddizioni oi impatientia di lo inquilino di non si lassari expignorari, si digia stari a lo sacramento di lu patruni; e per loeri di casa, apotecha, e magazeni, ei taberni, si poza pigliari la robba di lo letto, in difettu di altri beni.

(32) 48. *Che sia licitu a lu patruni licentiari lu servituri.*

Sia licitu a lu patruni licentiari lo servituri ad anno oi ad misi tantum per accaxuni legitima, e si starà a lo sacramento di lu patruni, satisfattu nihilominus a lo servituri per quello tempo che servio.

T. 33. *Quod persona conducta infra tempus locationis non recedat a servitiis locatoris.*

Et si forle persona conducta infra tempus locationis a servitiis locatoris ab eo licentia non obtenta recesserit, teneatur restituere patrono quidquid pro solidis reperit ab eodem: exceptis calceamentis, et vivanda. Si vero patronus ipse infra tempus locationis licentiaverit, liceat sibi licentiare, solutis sibi primitus solidis pro eo tempore quo servivit ut supra proxima consuetudine declaratur.

**T. 36. *De alienatione et obligatione bonorum minorum*
(380 e segg.)**

Imminente iusta necessitate pro qua res minorum obligari, vel alienari debeant; eadem necessitatis causa per Curiam summarie cognita, possint res minorum cum decreto Curiae obligari vel alienari; nec aliquando retractetur.

(33) 49. *Che la persona locata non si parta infra lu tempu di la locationi, de servitti di lo patruni.*

E si per avventura la persona locata infra lu tempu di la locationi non havendo licentia di lo locaturi si partissi de soi servitii, sia tenuto ristituirsi a lu patruni tutto quello che esso haveva havuto per li soi soldi, excepto calciamenti, e vivanda, et si vero lu patruni infra lu tempu di la locationi lu licentiassi, sia lecito licentiarilo, pagati primo ad ipso li soldi per quello tempo che servio, ut in alia superiori proxima consuetudini si declara.

(36) 52. *Di la alienationi et obligationi di li beni di li minuri.*

Esistendo iusta necessitat per la quali li beni di li minori digiano essiri obligati oi alienati, e conoscendo la curti summariamenti la ditta causa di necessitate, poczano li cosi di lu minuri cum decreto di la curti essiri obligati oi alienati, e non si digia iamai retrattari; tamen cum subastationi, zoe bannicioni per iorni quotidie (quattordeci?) continuui di la alienationi di ditti cosi, et nihilominus lu parenti di lo cognome videsimi di esso di cui su li detti beni in qualunca gradu, sia preferutu e si digia preferiri a lo accaptaluri extraneu per quello medesimo pretio; lu parenti che non sia di quello cognomo, usque ad quartum gradum sia ammiso.

T. 37. De contentionibus oriundis inter locatorem et conductorem de locationibus quorumlibet praediorum (1562, 1627).

Si de quantitate praecii locationis praedii rustici vel urbani, aut locatione operarum, et solutione mercedis alicuius oriatur contentio, et ex parte locatoris, et patroni defectus probationis forte affuerit, usque ad tarenos quindecim inclusive, soli tantum locatoris et patroni iuramento credatur: et demum usque ad unciam auri unam ipsius locatoris et patroni, et unius testis idonei sufficiet iuramentum, dummodo persona locatoris et patroni de levitate minime argui possit; et de sententia inde lata minime audiatur appellans, vel provocans quacumque via; nec nullitas dici possit.

T. 40. Cons. I. De iure prothomiseos, et quibus competat (1693).

Ius prothomiseos competit civibus habitatoribus civitatis Catanae, et non aliis tam iure sanguinis quam iure contiguitatis loci

(37) 53. De li contentioni che ponno essiri intro lo locaturi e condutturi de li locationi de omni predio.

Si di quantitate di lo pretio di la locatione di lo predio di fora oí intro la terra, oí di locatione di li operi et de solutione e paga di lo affanno di alcuno sia fatta contentione e dibattu intro lo locaturi e lo patruni, per difetto di probationi si non chi fussero testimonii, per fin a quindici tarl inclusive si digia stari a lo sacramento di lu patruni, e per fin ad unza una digia abastari, e sia sufficiente lo sacramento di lo patruni, e di uno testimonio idonio, dummodo che la persona allugata e lu patruni non si poza arguiri e dirisi essiri di legia oí mala conscientia, e da la sententia preditta inde lata non si digia audiri appellationi, nè provocationi per nulla via, nè si poza diri la ditta sententia esti nulla.

(40 1^a) 56. Di la raxuni di lo protomisi a cui competa.

La raxuni di lo protomisi competa a li chitatini habitaturi di la terra di Castigliuni, e non a li altri, tanto per raxuni di contiguitati di loco, e pagato primo lo prezu e spisi necessarii fatti in lo accaptari di li

solutis primo praecio emptori, et necessariis expensis in emptione rei venditae factis, appellatione et nullitate penitus amputatis, via gravaminis in suo robore permansura.

Tit. 40. Consuet. secunda (657 e segg.)

Venientes ad ius prothomiseos iure sanguinis usque ad quartum gradum admittantur inclusive scilicet ex parte ascendentium descendentium, et collateralium. Ascendentes sunt hi: pater, avus, et proavus: descendentes sunt filii, nepotes, et pronepotes; laterales: fratres, primi consobrini, et secundi, avunculi, et matraterae, patrui, et amitae eiusdem gradus, et utriusque sexus.

**T. 41. Consuet. I. *Infra quod tempus competit
ius prothomiseos.***

Re vero stabili vendita, et contractu inde celebrato maiores praesentes possint ipsam rem venditam recuperare infra dies quindecim a die publicae banditionis in antea numerandos: si vero absentes sint hi quibus ius prothomiseos competit, et infra sex menses redierint, usque ad quindecim dies post primum eorum redditum: si vero minores praesentes, et patre carentes infra duorum mensium spacium audiantur.

Tit. 41. Consuet. secunda.

Venientes iure sanguinis praferantur in recuperatione omnibus venientibus ratione contiguitatis loci (etiam si contiguitatem

cosi venduti legittimamente, non audendo appellatione né nullitate, sed via gravaminis in suo robore permansura, idest che per viam gravaminis sia auditio.

(40, Cons. 2^a) — 57.

Tutti quelli, che venino a raxuni di protomisi iure sanguinis siano admisi usque ad infinitum per parti di li discendenti, e collaterali, e che li agnati si digiano preferiri idest anteponeri a li cognati, e benchè siano plui proximi in grado, exceptuati però li fratri, soru e primi euxini, tantu masculi quanto femini, li quali si digiano preferiri a li cognati.

loci habentes in venditione seu recuperatione ipsa in tempore pervenissent) quam aliis consanguineis, dummodo consanguinei recuperare volentes in strictiori gradu existant.

T. 42. Consuet. I. De bannitione rei venditae.

Vendita re stabili tribus diebus assiduis, banniri debeat publice in Logia Magna Civitatis Catanae, quae publica bannitio in actis Curiae Civilis Civitatis eiusdem redigatur in scriptis: post quam scripturam redactam, infra dies quindecim ab inde in antea ius prothomiseos competit recuperare volenti; si vero bannita non fuerit, duret dictum ius prothomiseos recuperare volenti usque ad annum unum a die celebrati contractus in antea, dummodo dicti praedii venditi interveniat traditio corporalis.

Tit. 42. Consuet. secunda.

Consanguineus in aliquo praedictorum graduum constitutus habens ius prothomiseos et etiam contigitatis loci preferatur alteri consanguineo secum in eodem gradu existenti: etiam si ipse consanguineus ciudem gradus sit emptor rei stabilis supra venditae.

(42 1^a) 58. *Infra che tempo compete la raxuni di lo protomisi.*

La cosa stabili venduta o in solutum data, di lo iorno che è fatta la iudicatione o contrattu compete la raxuni di lo protomisi infra anno uno e uno misi, una simana, et un iorno, dummodo che quella cosa venduta lo acceptaturi sindagia havuto la corporali possessioni, et si vero lu acceptaturi di quilla cosa, poichè sarrà citato, ipso eligirà vuliri haveri lu pretio infra tri iorni, a lu ditto acceptaturi li digia essiri pagato lo ditto pretio cum li spisi taxati integraliter, alias lu recuperaturi caya di la sua raxuni, e non poza recuperari.

(42, Cons. 2^a) — 59.

Lo parenti in alcuno di supra ditti gradi costituto havissi raxuni di protomisi iure sanguinis et contigitatis loci, si digia preferiri et ammettiri in la recuperatione ad altro parenti di uno medesimo gradu etiam si lo parenti di lo medesimo gradu sia lu acceptaturi di la cosa stabili venduta, e non hagia alcuna contigitati di loco comu lu altro parenti.

**T. 43. De habentibus ius prothomiseos ratione
contiguitatis loci.**

Omnis habentes praedia tam urbana quam rustica sese quocumque modo tangentia vel in introitu vicinali existentia, ius prothomiseos habere noscantur: si vero praedium in ipso introitu vicinali alienetur, primo qui possidet pro indiviso in totum vel in partem, secundo qui magis contiguus est tam ementi quam recuperanti praeferatur.

T. 44. Quid fieri debeat de re vendita extraneo duobus vel pluribus habentibus ius prothomiseos, et recurrentibus ad eandem eodem die.

Si praedium rusticum vel urbanum fuerit venditum, et duo vel plures consanguinei in eodem gradu existentes vel vicini habentes ius prothomiseos, una eadem die concurrent cum oblatione, et consignatione praecii ad recuperationem praedii venditi, aequaliter admittantur.

(43) 60. *Di li haventi raxuni di lo protomisi,
oi contiguitati di loco.*

Tutti quelli che hanno li predii tanto in la terra, quanto di fora, li quali omni modo si toccano, et (essendo) introito vicinali, e dicono ipsi haviri raxuni di protomisi, si per avventura sarrà alienato lu predio in lo ditto introyo vicinali, quello che possedi per indiviso in tutto oi in parti primo, et appresso quello che è plui contiguu tanto a lo accaplaturi, quanto a lo recuperaturi si digia preferiri.

(44) 61. *Che cosa si divi fari di la cosa venduta ad uno estraneo
dui oi multi concurrenti haviri raxuni prothimisi a quella cosa
venduta.*

Si lu prediu rustico oi urbanu serrà venduto, in lo quale dui oi plus parenti di uno medesimi gradu existenti, oi vicini haventi raxuni di prothomisi quemcumque ipsi comparano infra lu tempu supra declaratu, digiano essiri admisi in la ditta recuperatione egualmente.

T. 45. De prohibita alienatione rei emptae in qua quis ius prothomiseos se habere asserit.

Si vero res aliqua vendatur in qua quis se ius prothomiseos habere asserit, post emptionem ipsam rem alienari non liceat infra tempus quo competitat ius praedictum.

T. 46. Quod res recuperata ture prothomiseos per recuperantem infra annos duos alienari non potest nisi iusta de causa, et approbata.

Iure prothomiseos res recuperata a recuperante infra duos annos alienari non possit, nisi iusta, et legitima causa immineat, quae probetur, et si alienata fuerit, irritetur, et primo emptori res ipsa penitus reassigetur; quae alienatio probetur summarie per testes vel instrumenta seu acta contractus alienationis ipsius.

T. 47. Quibus causis praedia non dicuntur esse contigua.

Praedia non dicuntur esse contigua inter quae via pubblica est in medio, vel flumen continuo defluat, seu discurrat.

(46) 62. (*Che la cosa recuperata per raxuni di prothomisi per lu recuperaturi infra dui anni non si può alienari nisi iuxta et probata accaxuni.*)

La cosa recuperata per raxuni di prothomisi non si pocza alienari per lu recuperaturi infra dui anni, nisi iuxta e legitima accaxuni, la quali si dia probari; et si la ditta cosa fussi alienata, sia la ditta alienationi irrita et nulla, e essa cosa sia riassignata a lo primo acceptaturo; la quali alienationi si digia probari summarie per testimoni oi cum scriptura oi per atti oi contratti di la ditta alienatione.

(47) 63. *In che casi li predii non si possano diri contigui.*

Li predii non si diconu essiri contigui intro li quali vi è via pubblica in mezzo, oi li passa e discurri contiguu lu flumi.

T. 48. *De non habentibus ius prothomiseos.*

Ecclesiae monasteria et Barones in iure prothomiseos nullatenus admittantur.

T. 49. *Quod ius prothomiseos competit in bonis stabilibus , cum mobilibus permutatis, vel stabilibus cum adiuncto.*

Re stabili cum mobili commutata cum adiuncto praecio aliquo vel sine , consanguineus vel vicinus volens recuperare diclam rem stabilem audiatur; facta extimatione per Curiam ipsius rei stabilis permutatae: quam extimationem recuperans commutatori solvere compellatur; si vero res stabiles inter se permute fuerint cum adiuncto, et etiam sine, habentes ius prothomiseos, facta aestimatione modo quo supra, ad recuperationem ipsius infallibiliter audiantur.

Tit. 50. *De simulatis contractibus in fraudem iuris prothomiseos.*

Si praedium rusticum vel urbanum fuerit pro parte venditum,

(48) 64. *Di quelli chi non hanno raxuni di lo prothimisi.*

Li ecclesii e monasterii in raxuni di lo prothimisi non sianu nullatenus admisi; lu patruni vero di lo loco sia admissio , et digiasi preferiri a tutti l'altri parenti, exceptu a li fratri , soru , patri et matri, avi et proavi , nepuli e proniputi, et a li primi e secundi euxini, li quali su in quartu gradu.

(49) 65. *La raxuni di lo prothomisi competa in li beni stabili cum beni mobili cum iunta oi senza iunta.*

Si la cosa stabili cum la cosa etiam stabili senza iunta serrà permuta, non poza essiri recuperata; si vero cum alcuno pretio adiuncto füssi fattu lu cangio, si pozza recuperari fatta la extimatione di la ditta cosa stabili permutata; et si la cosa stabili serrà permutata cum la cosa mobili, essa cosa stabili poza essere recuperata fatta la extimationi di la ditta cosa stabili.

(50) 66. *Di contratti fatti in fraudi di quelli che hanno raxuni di prothomisi.*

Si lu predio rustico, oi urbano zioè intra la terra, oi di fora füssi

et pro parte donatum, liceat habenti ius prothomiseos recuperare illud a donatario emptore, soluto prius per eum qui recuperare voluerit praetio extimationis praedii per curiam facienda.

T. 51. De praesentatione pecuniae, et probatione rei venditae.

Habens ius prothomiseos, recuperare volens praedium venditum, debeat praecium rei venditae Curiae offerre, emptore primo citato : et si ipse emptor praecium recipere recusaverit, ipsum praecium per curiam deponatur: et si dictus emptor praecium ipsum recipere noluerit, infra triduum sibi reassigetur, alias dictus recuperans non audiat, et a iure suo cadat ipso facto. Cum vero contentio fuerit de praecio inter emptorem et recuperare volentem, defectu aliarum probationum stetur sacramento miseri venditoris.

venduto in parti, et in parti fussi donato, sia lu casu a quello che ha raxuni di prothomisi potirilo recuperari da quello donatario accaptaturi zioè da quello che in parti li è stato donato; pagato primo, per quelli che vorranno recuperari, lu pretio di la stima di lu dittu predio, lo quali si digia fari extimari per la curti.

(S1) 67. Di la presentationi di li dinari, et probationi di lo pretio di la cosa venduta.

Lo haventi raxuni di prothomisi e volenti recuperare lo predio venduto, digia lo precio di la cosa venduta offerirlo, e presentarilo a la curti, primo citato lo accaptaturi; et si lo accaptaturi ricusirà rechiperis lo ditto pretio, digia quello pretio presentarilo a la curti a depositare e poniri in potiri di terza persona, et si lo detto accaptaturi vorrà quello pretio pigliari, si digia ad esso reassignari infra tri iorni ut supra, altramenti si lo ditto recuperaturi non sia andato, caya di la sua ragione ipso fatto; e quando fussi contentioni et altercationi infra lu accaptaturi e quello che voli recuperari di lo precio di la venditioni, in difetto d'altri probationi si digia stari a lo sacramento di lo misero vendituri.

T. 52. *De venditione bonorum mortuorum, et carceratorum pro redemptione eorum.*

Bona mortuorum, et defunctorum pro executione eorum ultimae voluntatis, et carceratorum pro liberatione ipsorum vendita, trina subhastatione precedente per singulos dies, cum additione dierum octo ad minus, ultimo emptori, et plus exinde offerenti remaneant, habentibus ius prothomiseos omnino exclusis.

T. 53. *De celebratione contractuum rei vendilae per notarium observanda.*

Notarius qui intervenerit contractui rei stabilis alienatae conferre se debet ad locum alienatum una cum Iudice (solutis eis pedagiis) et omnes fines loci alienati cum diligentia perscrutari ipsosque in dicto contractu scribere, et si vanellas vel introitum communem invenerit, debet ipsos mensurari, et mensuras in ipso instrumento apponere: et si servitutes erant in eadem re vendita secundum relationem venditorum debeat ipsas in instrumento apponere; quod si non fecerit poenam unciarum duarum ipso factio incurrat, dictis Patricio et Iudicibus applicanda.

T. 55. *Qualiter quis officiatur civis et qualiter cadet a civitate (9, 11, 20).*

Cives autem in civitate praedicta dicantur et habeantur pro

(52) 70. *Di la venditioni di li beni di li morti e carcerati per la loro liberationi e recaptitu.*

Li beni di li morti e defunli per la executione di la loro ultima voluntati e li beni di liprixuni e carcerati per la loro liberationi venduti, dummodo che per li tri iorni continui innanti che si vendono si bandiino cum adionctioni di iorni quindici adminius, a lo ultimo acceptatur et a quello che pluvi li dirrà digiano remaniri, exclusi omnino tutti quelli che hanno raxuni di prothomisi, zioè non potranno recuperari.

(55) 72. *Comu, e per che modo alcuno si fa chitatino, e che pò gaudiri di la chivilitati.*

Li chitatini autem in la terra predilla siano ditti et havuti per chitatini

civibus tam in iure Doanae quam in immunitatibus omnibus civitatis ipsius, qui per annum, mensem, hebdomadam et diem cum uxore et familia continue habitaverint in civitate praedicta ut cives: dummodo quod alia civitate non gaudeant nec fruantur: si vero ab eadem civitate discesserint, et alibi cum familia sua per tantum temporis spatium, ut superius dicitur, moram traxerint, ab eadem civitate frustrentur.

T. 58. *De cessione seu donatione iuris, et quo tempore possit ille cui ceditur experiri.* (1535 e segg.)

Si vero aliquis aliquam cessionem seu donationem fecerit, ille cui facta fuit, non possit cessionem ipsam ante lapsum anni experiri: et cedens ipse pro eo cui cessit, et donata sunt iura, non possit in hoc testimonium perhibere, imo teneatur subire interrogaciones sub iuribus, et exceptionibus partis adversae. Et ille qui agit aut convenitur in iudicio iure cesso, non valeat utili ampliori privilegio quam cedentis.

T. 60. *Quod sit licitum omnibus super cortile communi privato communitatem habentibus, fenestras et alias aperturas facere.*

Si vero duo vel plures habeant domos suas terraneas sive soleratas, et iuxta ipsas domos sit aliquod cortile commune privatum inter eos, quod omnibus in dicto cortili privato communitatem habentibus, liceat portas, fenestras, et alias quascumque aperturas prospicientes ad ipsum cortile commune privatum fieri facere, iuxta velle eorum; eodem iure, et potestate servatis in vanellis quae inter aliquos sint communes, in quibus stilibidia domorum in ipsis vanellis communitatem habentibus defluunt, et

tantu per raxuni di doana, quanto in li immunitati e cariche di la ditta terra, li quali per anno, misi, simana e iornu cum loru muglieri e famiglia habitassero in la terra preditta comu chitatini, et si per avventura ipsi non volino stari alla ditta chivilitati, e si partissero, et ad altra parti cum la sua famiglia per tanto spatio di tempo, come è ditto di supra, stassero, si digiano esseri exuti di la ditta chivilitati.

discurrunt, non obstante quod ipsae portae, fenestrae, sagittarolae, et aliae aperturae factae non fuerint ab antiquo in dominibus supra dictis.

T. 61. Quod non sit licitum alicui facere fenestras seu aperturas in pariete proprio vel communi in quo sit contiguum cortile privatum, vel commune alterius, nisi in ipso cortili communi portam vel aperturam habuerit (596 e segg.):

Si quis habet domum suam contiguam alicui cortili privato, vel alterius contigui seu vicini, in quo nullam communitatem habet, et domum ipsam voluerit altius extollere, fenestras in pariete ipsius domus per quam prospectum habere posset ad cortile praedictum facere non audeat nec presumat: sed si habitare noluerit in dominibus oscuritatis, et ex illo pariete voluerit habere lumen, licitum sit patrono dictae domus facere in dicto pariete proprio vel communi sagittarolas, et tales aperturas quae sint amplitudinis palmi unius et dimidii et longitudinis palmorum quatuor: in medio cuius sagittarolae imponatur quaedam virga ferrea per quam non possit habere prospectus sed tantum lumen ad cortile privatum: et tantum sublimes facere a solario domus seu so-

(61) 73-76. Che non sia licitu a nullo fari finestra, oì apertura in la parti propria oì comuni, in la quali li sia contiguitati in lo cortiglio privato, oì comuni di altri, exceptu che non hagia in lo ditto cortiglio porta oì apertura.

Item si alcuno hagia la sua casa contigua e confinante cum alcuno cortiglio privato di altri, che sia contiguo e vichino, in lo quali cortiglio non agia alcuna communitati, e volissi la detta sua casa munari in alto, che ipso non poza.

Nè digia fari in la parti, sive muro di la ditta casa fiestri, per li quali ipso potissi vidiri, e guardari a lo cortiglio preditto, ma si non volissi abitari in ditti casi, eo quia fuisse obscuri, e volissi haviri luci per la banda di quello muro, sia licito a lu ditto patruni di la casa fari in lo ditto muro proprio oì comuni sayttaroli, e tali aperturi, li quali siano ampli uno palmo e mezzo, e di longizza di palmi quattro e mezzo, a li quali sayttaroli sichi digia mettiri una cosa di ferro, e

lo, ad quos nullus possit attingere per palmos decem; reservata tamen licentia domino dicti cortilis privati, (si in eo domum aedificare voluerit adeo quod adhaerere habet de iure parieti praedicto) claudendi sagittarolas easdem, ad quas claudendas si is qui sagittarolas fecerit et aperturas, non permiserit, summarie, et ex abrupto Iudicis arbitrio eas claudere compelletur, omni appellatione seu nullitate remotis, via gravaminis in suo robore permanente.

T. 62. *De communicandis muris propriis ubi non sit antiquitus aedificata faenestra vel porta cum vicinis habentibus praedia contigua muris ipsius* (579 e segg.).

Si quis voluerit aedificare prope domum seu aedificium alii cuius pro ampliore aedificatione domi suae cum edificiis seu muris dicti vicini sui, et communitatem habere, quod compellatur, vicinus officio Iudicis, ad communicandum aedificium seu mu-

per la quali non poza haviri prospetto a guardari intro lo cortiglio communi, oi privato contiguo oi vicino, ma solum indi agia la luchi, e che digia furi li delli sayttaroli tanti alti di lo solaro oi di lo solo di la ditta casa, a la quali nullo chi poza achianari per dechi palmi; reserata tamen la licentia a lo patruni di lo ditto cortiglio privato, si per avventura ipso volissi edificari in lo detto cortiglio, intanto che volissi accostarsi a lo muro che su fatti li sayttaroli, che ipso lo poza fare, zò è accustarici a lo ditto muro, e chiudiri ditti finestri et aperturi, e se quello che havissi fatto ditti aperturi nou li volissi lassari chiudiri, eo casu sia costritto summarie, et exarrutto officio iudicis chiudiri ditti aperturi, remota omni appellationi et nullitati, via tamen gravaminis in suo robore permanente.

(62) 77. *De comunicari li mura undi non sia antiquamenti fatta finestra oi apertura con li vichini li quali hanno loro predy contiqui a lo ditto muro.*

Si alcuno volissi fari una casa, oi edificio incostu la casa di alcuno e per plui meglio edificationi di la sua casa oi edificio volissi haviri comunitati in lo edificio oi muro di lo ditto vichino, eo casu sia costritto lo vichino preditto officio iudicis a communicari lu edificio oi

rum suum proprium, dummodo quod in ipso muro proprio antiquitus non appareat aedificata porta seu fenestra: soluta prius domino dicti muri seu aedificii medietate extimationis dicti sui muri. Ita tamen quod stillicidia domus dicti muri seu aedificii qui petitur communicari, nullatenus pervertantur. Si vero murus qui petitur communicari, non sit illius firmitatis quae possit utriusque onera domus substineret, qui petit communicationem teneatur murum illum reaedificare de novo suis sumptibus; ita quod utrumque onus substineat. Et si ultra quod extimatus fuerit reaedificatio ipsa ascenderit, reaedificare de suo proprio teneatur; sin autem minus, residuum partis contingentis reservatur domino dicti muri.

T. 54. Quod non liceat a venditione seu permutatione perfecta in fraudem habentis ius prothomiseos discedere.

Si quis rem suam stabilem alicui vendiderit seu permuteaverit, post emptionem seu permutationem factam contrahentes ipsi non possint nec debeant ab ipsis contractibus vel aliquo ipsorum in

in muro proprio, dummodo che in quello muro proprio non appara antiquamente edificata porta, o i finestre; pagata primo a lu patruni di lo ditto muro, o i edificio, lu quali si domanda esseri comunicato. (Qui manca nel manoscritto per errore di copia la versione del testo da *medietate* fino *Si vero* e segue):

Non sia di quella fermiza, la quali poza sosteniri li cariche d'intrambò li casi, che eo casu quello che domanda la comunioni sia tenuto ditto muro reedificare de novo a soi spisi per tali modo, che sostegna intrambò li carichi, et si per avventura lu muro fussi extimato plus che fussi la ditta reedificatione ipsus sia tinuto de suo proprio reedificarlo; si autem minus, che lu restu si digia reservari e fari a lu patruni di lo muro.

(54) 71. Che non sia licito partiri di la venditione o permutatione fatta in fraudi di quelli che hanno raxuni di prothomisi.

Si vero alcuno la sua cosa stabili (avissi) venduta, o permutata cum alcuri, poi fatta la ditta acceptationi di li ditti contratti nun pozano, nè digiano partirisi e movirisi di li contratti e patti fatti nè di alcuno

fraudem habentis ius prothomiseos discedere; quod si fecerint, res ipsa empta seu permulata petenti ipsam rem iure praedito, iudicis officio summarie et ex abrupto sine figura et strepitu iudicii per curiam assignetur, soluto pretio per recuperantem cuicunque debenti recipere, aestimatione per curiam penitus inde facta.

T. 69. *De probanda consanguinitate (243).*

Cognatio, et agnatio in ascendentibus, et collateralibus probari sufficiat ex tenuta tractatione, et vocatione tantum; et quod consanguinei ad probationem huiusmodi penitus admittantur.

T. 70. *Usque ad quam summagm arnesii licitum sit in dotem promittere et dolare.*

Quod nemini civi civitatis Catanae cuiuscumque coditionis, et gradus existat, licitum sit ultra quantitatem unciarum auri trigintaquinq; in arnesio promittere neque dare; quod si securus fecerit, et perveniat casus restitutionis dolis, ipsum arnesium ultra dictam quantitatem maritus lucrificiat ipso facto: nulla actione servata ei cui competere possit ratione restitutionis arnesii supradicti: cui consuetudini renuntiari non possit, etiamsi in hoc sacramentum intervenierit, nulla accusatione ratione iuramenti praedicti servata.

di quelli patti, in fraudi di quello che ha raxuni di prothomisio, et si ipsi lo fachissiro, li detti così fatti seu acceptati, o permulati a quello che domandassi per ragione di prothomisio, officio iudicis summarie et ex abrupto sine figura iudicii, per la curti si digiano assignari, pagato lo pretio per lo detto recuperaturi a quello che lo diyi rechiperi, fatta prius la extimatione per la curti.

(69)

84. *De provare la parentela.*

La parentela, e genilogia in ascendentì e collateralì ad provarisi sia bastanti e basta provari la tenuta docatione e trattatione tantum, e che a provari la ditta genilogia etiam siano admisi li parenti per testimoni.

(Il T. 70 di Catania non trovasi nelle consuetudini di Castiglione, come fra questo vi ha il C. 39 che non esiste fra le Consuetudini Catanesi).

C. 39. *Chi cosa digia fari la matri di li beni di li figli minuri, mortu lu patri* (317, 374).

Item, che la matri morto lo marito, e rimanendo li figli minuri sia tenuta, e digia incontinenti fari inventario di li cosi e beni di li pupilli per manu di notaro pubblico, et si ipsa matri volissi convolare e contrahiri secundo matrimonio, prius et ante omnia innanti chi piglia marito digia domandari che si dugna tuturi a li figli; a lo quali tuturi ipsa matri digia rendiri raxuni di la administrationi di sua tutela, e tutti li reliquii digia restituirsi, e poi in Dei nomine poza pigliari marito, altrimenti caya e digia cadiri di la successione di lu figlio.

INDICAZIONE

DEI VARI CAPITOLI DELLE CONSuetUDINI, NON COMPRESI
IN QUESTO VOLUME.

Dalle *consuetudini* delle tre principali città di Sicilia ho scelto tutti i capitoli riguardanti le materie di diritto civile, senza omettere quelle che possono appena oggi essere di qualche pratica utilità, o che rimangono soltanto qual monumento dell'antico patrio diritto, che non più occorre di invocare nei civili giudizi.

Per maggiore esattezza offro ai lettori l'indice dei capitoli non compresi in questa collezione, affinchè ciascuno abbia completa notizia di tutte le Consuetudini di nostre città (1), e così vedrassi apertamente che la massima parte di nostri statuti riguardava materie di civile diritto.

(1)

PALERMO

C. 1. De citationibus, 2. de termino et induciis dandis ad respondentum, 3. de Panormitanis civibus extra urbem pro aliquibus negotiis privatis, vel publicis non trahendis ad causandum, 4. de reis, qui Panormitani non sunt, Panormitanorum forum contra regulam sortierendis, 5. de modo et tempore offerendorum articulorum, et exceptionum, et de terminis probationum, 6. de duellis inhibitibus, 7. de sportulis et salario in causa servientibus et notario a partibus tribuendis, 8. de gratuita observatione iustitiae, salario iudicium, et solutione tertiariae, 9. de consueto officio iustitiariorum Panormi et aliorum iudicium quantumcumque maiorum, 11. de qualitate litigandi inter curiam è civem Panormi, 12. de mulieribus ad curiam venire contra sexus pudicitiam uon cogendis, 13. de personis miserabilibus advocatum et

Pubblicando ora gli statuti delle altre città siciliane, parmi superfluo il riprodurre i capitoli che riguardano il diritto di retratto, la carcerazione dei debitori, lo scioglimento delle locazioni pria del termine convenuto e le quistioni fra i padroni e i mercenari. Poterono sorgere nei tempi andati le controversie su tali argomenti; ma subito furono definite per il loro carattere di urgenti e pel breve termine entro cui doveansi quei diritti sperimentare. Non può certamente dopo 43 anni dalla promulgazione dei nuovi codici insorgere alcuna quistione sugli atti antichi per arresto personale, per finita locazione, o per soldo di servitori.

procuratorem dando per curiam , 14. de mulieribus ad testimonium non admicendis, 15. de Iudeis et Saracenis, aliisque haereticis a testimonio repellendis, 16. de appellationibus et terminis appellantibus indulgendis, 17. de defensis impositis, in quibus casibus observentur 19. De rebus recuperatis per curiam pro quibus nil debetur, vel solvitur, 20. de servis fugitivis, et animalibus aberrantibus, et recuperatione ipsorum, 23. de iniuriis actualibus et compositionibus earum in civili negotio, 24. de composituris et poenis inferendis super ictibus in civili negotio, 25. de poena percutientium aliquos, vel alias vi- lis conditionis et famae et iniuriantium eis , 30. de panormitanis ci- vibus ad angariam, et alia servitia personalia non trahendis , 32. de pascuis sumendis libere per cives Panormi pro animalibus eorum, et lignis etiam in nemoribus incidentibus, 33. de meretricibus et infami- bus removendis a convicinio honestarum, 35. de cive Panhormi non compellendo venire ad curiam certis temporibus, 37. de pignoribus et iure ipsorum, 42. de aedificiis ruinaw minantibus, aqueductibus, viis et terminis praedictorum in statum debitum componendis, 49. de ap- paratu molendinorum, 50. de modo et quantitate custodiae adhiben- dis in civitate de nocte , 61. de forma et ordinatione servanda circa forum rerum venalium pro communii utilitate vendentium et ementium, 62. de modo et forma solutionis facienda in balneis , 63. Quomodo et quando licet filii partem haereditatis a matre petere, 69. de vi- cecomitibus et officio ipsorum, 68. de conservando honore municipali civibus panormitanae urbis in eligendis officialibus cuiuscumque gra- dus fuerint, ac etiam approbadis, 70. de feriis, 71. de termino dando ad solvendum debita in curia confessa, aut probata, 73. de magistris super merco statutis et statuendis, 75. de libertate venditionis carnium, 76. de consueto officio archidiaconi Panhormi quoad laicos , 77. de

Le quistioni di prelazione nelle vendite dei beni immobili erano frequenti e gravi, ma sin dal 30 giugno 1792 fu dato il rettatto soltanto al condomino ed al vicino congiunto del venditore entro il terzo grado. Oltre ciò il brevissimo termine nel quale doveasi chiedere la prelazione, fe presto cessare ogni litigio, per guisa che dopo il nuovo codice non occorre nei giudizi allegare il diritto di prelazione (*congrui, prothimiseos*). Bastano le consuetudini da me pubblicate per averne idea esatta e completa, senza che sia mestieri riprodurre quelle di altre città che non riescono di alcun utile ai giorni nostri e che peraltro sono

artificibus, barberiis, campsoribus, venditoribus rerum, et aliis subscriptis personis, 78. de libertate ponderationis, 79. de rescriptis et privilegiis conservandis, custodibus eorum, et sindicis eligendis, 81. de leprosis inquirendis, praesentandis et reduceundis ad ecclesiam s. Ioannis Leprosorum de Panhormo, 82. De his, quae licite magistri Plateae, sive Achatapani Panhormi possunt percipere ad opus eorum, 83. quod praetor et iudices Panormi in officio existentes possint convenire et conveniri, 85. de forma et modo distributionis novae denariorum monetae, 86. de praescriptis consuetudinibus bene tractandis, quiescentibus aliis sopitis et de observatione, et defensione ipsarum.

MESSINA

C. 36. De foro competente, 39. de contumacia, 41. de pignoribus distrahendis, 42. de appellationibus, 43. de adulteriis, 44. de duellis, 45. de insultibus et percussionibus, 46. de poena defensae, 47. de testibus, 56. de solutionibus faciendis curiae pro eius labore, 57. de Iudacis, 58. de raptu virginum, 59. de stilo et ordine curiae, 60. quod nullitas promptuaria impedit, 61. de advocatis et procuratoribus.

CATANIA E CASTIGLIONE

Tit. 1. = C. 1-14 di Castiglione. De iure pali et damni dati, 2. = 15-16. di C. de personis creandis officialibus et non substituendis, 26. = 41. di C. de venditione rerum debitoris, 27. = 42. di C. quomodo a debitore iniquo debitum exigatur, 28. = 43. di C. de solutionibus faciendis per tabernarios et poenis eorum, 34. = 50. e seg. di C. quod sit licitum colono seu conductori renunciare segetes seu magisas dominis praediorum, 35. qualia et qualiter terragia terrarum dominis sint sol-

quasi del tutto conformi ai sopra riferiti capitoli che in Palermo, Messina e Catania governavano tale materia.

Mi limiterò quindi per le *consuetudini* delle altre città a pubblicare i capitoli che regolavano le successioni, i testamenti, le donazioni, le doti, le divisioni ed altre somiglianti materie, perciocchè esse pei diritti acquistati pria del 1819 formano sovente oggetto di civili giudizi, ne' quali bisogna come legge imperante invocare tali *consuetudini* che rimasero in pieno vigore fino alla promulgazione delle nuove *Leggi civili*, poichè non furono derogate da alcuna legge posteriore.

venda, 38. = 54. di C. quid fieri debeat de possessione, quando utraque pars possidere contendit, et de eius fructibus et prouuntiatione iuris alteri competentis, 39. = 55. di C. de duplicanda arra et poena mercenariorum, 56. de creatione notariorum pubblicorum, 57. = 73. di C. de teste in falso deprehenso, 59. = 74 di C. de cognatione et decisione servanda in servitubus, 63. de cloacis, 64. = 79. di C. quod meniana seu pennatae fieri non debeant super locis publicis, 65. quod nemo audeat intrare vineam alterius, 66. = 81. di C. de tendis non apponendis in apothecis, 67. = 82. di C. de ductu curruum, 68. = 83. di C. quod vilis mulier manere non debeat in convicinio honestarum mulierum, 70. de observatione dictarum consuetudinum, 71. = 85. di C. de modo servando in tabernis quae sunt extra civitatem, 72. = 86. di C. de officio tabellionatus, 74. de onere servando in officio iudicatus, 75. de confirmatione dictarum consuetudinum.

Vi sono inoltre vari capitoli di Castiglione che direbbonsi ora di polizia urbana e rurale, e che segnano le multe o pene per le contravvenzioni.

civibus tam in iure Doanae quam in immunitatibus omnibus civitatis ipsius, qui per annum, mensem, hebdomadam et diem cum uxore et familia continue habitaverint in civitate praedicta ut cives: dummodo quod alia civilitate non gaudeant nec fruantur: si vero ab eadem civitate discesserint, et alibi cum familia sua per tantum lemporis spatium, ut superius dicitur, moram traxerint, ab eadem civilitate frustrentur.

T. 58. De cessione seu donatione iuris, et quo tempore possit ille cui ceditur experiri. (1535 e segg.)

Si vero aliquis aliquam cessionem seu donationem fecerit, ille cui facta fuit, non possit cessionem ipsam ante lapsum anni experiri: et cedens ipse pro eo cui cessit, et donata sunt iura, non possit in hoc testimonium perhibero, imo teneatur subire interrogationes sub iuribus, et exceptionibus partis adversae. Et ille qui agit aut convenitur in iudicio iure cesso, non valeat uti ampliori privilegio quam cedentis.

T. 60. Quod sit licitum omnibus super cortile communi privato communitatē habentibus, fenestras et alias aperturas facere.

Si vero duo vel plures habeant domos suas terraneas sive soleratas, et iuxta ipsas domos sit aliquod cortile commune privatum inter eos, quod omnibus in dicto cortili privato communitatē habentibus, liceat portas, fenestras, et alias quascumque aperturas prospicientes ad ipsum cortile commune privatum fieri facere, iuxta velle eorum; eodem iure, et potestate servatis in vanellis quae inter aliquos sint communes, in quibus stillicidia domorum in ipsis vanellis communitatē habentibus defluunt, et

tantu per raxuni di doana, quanto in li immunitati e cariche di la ditta terra, li quali per anno, misi, simana e iornu cum loro muglieri e famiglia habitassero in la terra preditta comu chitatini, et si per avventura ipsi non volino stari alla ditta chivilitati, e si partissero, et ad altra parti cum la sua famiglia per tanto spatio di tempo, come è ditto di supra, stassero, si digiano esseri exuti di la ditta chivilitati.

discurrent, non obstante quod ipsae portae, fenestrae, sagittarolae, et aliae aperturae factae non fuerint ab antiquo in dominibus supra dictis.

T. 61. Quod non sit licitum alicui facere fenestras seu aperturas in pariete proprio vel communi in quo sit contiguum cortile privatum, vel commune alterius, nisi in ipso cortili communi portam vel aperturam habuerit (396 e segg.):

Si quis habet domum suam contiguam alicui cortili privato, vel alterius contigui seu vicini, in quo nullam communitatem habet, et domum ipsam voluerit altius extollere, fenestras in pariete ipsius domus per quam prospectum habere posset ad cortile praedictum facere non audeat nec presumat: sed si habitare noluerit in dominibus oscuritatis, et ex illo pariete voluerit habere lumen, licitum sit patrono dictae domus facere in dicto pariete proprio vel communi sagittarolas, et tales aperturas quae sint amplitudinis palmi unius et dimidii et longitudinis palmorum quatuor: in medio cuius sagittarolae imponatur quaedam virga ferrea per quam non possit habere prospectus sed tantum lumen ad cortile privatum: et tantum sublimes facere a solario domus seu so-

(61) 73-76. Che non sia licitu a nullo fari finestra, oì apertura in la parti propria oì comuni, in la quali li sia contiguitati in lo cortiglio privato, oì comuni di altri, exceptu che non hagia in lo ditto cortiglio porta oì apertura.

Item si alcuno hagia la sua casa contigua e confinante cum alcuno cortiglio privato di altrui, che sia contiguo e vichino, in lo quali cortiglio non agia alcuna communitati, e volissi la detta sua casa munari in alto, che ipso non poza.

Nè digia fari in la parti, sive muro di la ditta casa finestri, per li quali ipso potissi vidiri, e guardari a lo cortiglio preditto, ma si non volissi abitari in ditti casi, eo quia fuisse obscuri, e volissi haviri luci per la banda di quello muro, sia licito a lu ditto patroni di la casa fari in lo ditto muro proprio oì comuni sayttaroli, e tali aperturi, li quali siano ampli uno palmo e mezzo, e di longizza di palmi quattro e mezzo, a li quali sayttaroli sichi digia mettiri una cosa di ferro, e

lo, ad quos nullus possit attingere per palmos decem; reservata tamen licentia domino dicti cortilis privati, (si in eo domum aedificare voluerit adeo quod adhaerere habet de iure parieti praedicto) claudendi sagittarolas easdem, ad quas claudendas si is qui sagittarolas fecerit et aperturas, non permiserit, summarie, et ex abrupto Iudicis arbitrio eas claudere compelletur, omni appellatione seu nullitate remotis, via gravaminis in suo robore permanente.

T. 62. De communicandis muris propriis ubi non sit antiquitus aedificata faenestra vel porta cum vicinis habentibus praedia contigua muris ipsius (579 e segg.).

Si quis voluerit aedificare prope domum seu aedificium aliquius pro ampliore edificatione domi suae cum edificiis seu muris dicti vicini sui, et communitatem habere, quod compellatur, vicinus officio Iudicis, ad communicandum aedificium seu mu-

per la quali non poza haviri prospetto a guardari intro lo cortiglio comuni, oí privato contiguo oí vicino, ma solum indi agia la luchi, e che digia fari li detti sayttaroli tanti alti di lo solaro oí di lo solo di la ditta casa, a la quali nullo chi poza achianari per dechi palmi; reservata tamen la licentia a lo patruni di lo ditto cortiglio privato, si per avventura ipso volissi edificari in lo detto cortiglio, intanto che volissi accostarsi a lo muro che su fatti li sayttaroli, che ipso lo poza fare, zoè accustarici a lo ditto muro, e chiudiri dilli finestri et aperturi, e se quello che havissi fatto ditti aperturi non li volissi lassari chiudiri, eo casu sia costritto summarie, et exarrutto officio iudicis chiudiri ditti aperturi, remota omni appellationi et nullitati, via tamen gravaminis in suo robore permanente.

(62) 77. De comunicari li mura undi non sia antiquamenti fatta finestra oí apertura con li vichini li quali hanno loro predy contiqui a lo ditto muro.

Si alcuno volissi fari una casa, oí edificiu incostu la casa di alcuno e per plui meglio edificationi di la sua casa oí edificio volissi haviri comunitali in lo edificiu oí muro di lo ditto vichino, eo casu sia costrutto lo vichino preditto officio iudicis a comunicari lu edificiu oí

rum suum proprium, dummodo quod in ipso muro proprio antiquitus non appareat aedificata porta seu fenestra: soluta prius domino dicti muri seu aedificii medietate extimationis dicti sui muri. Ita tamen quod stillicidia domus dicti muri seu aedificii qui petitur communicari, nullatenus pervertantur. Si vero murus qui petitur communicari, non sit illius firmitatis quae possit utriusque onera domus substineret, qui petit communicationem teneatur murum illum reaedificare de novo suis sumptibus; ita quod utrumque onus substineat. Et si ultra quod extimatus fuerit reaedificatio ipsa ascenderit, reaedificare de suo proprio teneatur; sin autem minus, residuum partis contingentis reservatur domino dicti muri.

T. 54. Quod non liceat a venditione seu permutatione perfecta in fraudem habentis ius prothomiseos discedere.

Si quis rem suam stabilem alicui vendiderit seu permutaverit, post emptionem seu permutationem factam contrahentes ipsi non possint nec debeant ab ipsis contractibus vel aliquo ipsorum in

muro proprio, dummodo che in quello muro proprio non appara antiquamente edificata porta, oī finestra; pagata primo a lu patruni di lo ditto muro, oī edificio, lu quali si domanda esseri comunicato. (Qui manca nel manoscritto per errore di copia la versione del testo da *medietate* fino *Si vero e segue*):

Non sia di quella fermiza, la quali poza sosteniri li cariche d'intrambo li casi, che eo casu quello che domanda la comunioni sia tenuto ditto muro reedificare de novo a soi spisi per tali modo, che sostegna intrambo li carichi, et si per avventura lu muro fussi estimato plus che fuisse la ditta reedificatione ipsus sia tinuto de suo proprio reedificarlo; si autem minus, che lu restu si digia reservari e fari a lu patruni di lo muro.

(54) 71. Che non sia licito partiri di la venditione oī permutatione fatta in fraudi di quelli che hanno raxuni di prothomisi.

Si vero alcuno la sua cosa stabili (avissi) venduta, oī permutata cum alcuri, poi fatta la ditta acceptationi di li ditti contratti nun pozano, nè digiano partirisi e movirisi di li contratti e patti fatti nè di alcuno

fraudem habentis ius prothomiseos discedere; quod si fecerint, res ipsa empta seu permutata petenti ipsam rem iure praedicto, iudicis officio summarie et ex abrupto sine figura et strepitu iudicii per curiam assignetur, soluto pretio per recuperantem cuicunque debenti recipere, aestimatione per curiam penitus inde facta.

T. 69. *De probanda consanguinitate (243).*

Cognatio, et agnatio in ascendentibus, et collateralibus probari sufficiat ex tenuta tractatione, et vocatione tantum; et quod consanguinei ad probationem huiusmodi penitus admittantur.

T. 70. *Usque ad quam summam arnesii licitum sit in dotem promittere et dotare.*

Quod nemini civi civitatis Catanae cuiuscumque cohditionis, et gradus existat, licitum sit ultra quantitatem unciarum auri trigintaquinque in arnesio promittere neque dare; quod si securus fecerit, et perveniat casus restitutionis dotti, ipsum arnesium ultra dictam quantitatem maritus lucrifaciat ipso facto: nulla actione servata ei cui competere possit ratione restitutionis arnesii supradicti: cui consuetudini renuntiari non possit, etiamsi in hoc sacramentum intervenerit, nulla accusatione ratione iuramenti praedicti servata.

di quelli patti, in fraudi di quello che ha raxuni di prothomisio, et si ipsi lo fachissiro, li detti cosi fatti seu acceptati, oj permutati a quello che domandassi per ragione di prothomisio, officio iudicis summarie et ex abrupto sine strepitu oj figura iudicii, per la curti si digiano assignari, pagato lo pretio per lo detto recuperaturi a quello che lo divi rechiperi, fatta prius la extimatione per la curti.

(69)

84. *De provare la parentela.*

La parentela, e genilogia in ascendenti e collaterali ad provarisi sia bastanti e basta provari la tenuta docatione e trattatione tantum, e che a provari la ditta genilogia etiam siano admisi li parenti per testimoni.

(Il T. 70 di Catania non trovasi nelle consuetudini di Castiglione, come fra questo vi ha il C. 39 che non esiste fra le Consuetudini Catanesi).

C. 39. *Chi cosa digia fari la matri di li beni di li figli minuri, mortu lu patri* (317, 374).

Item, che la matri morto lo marito, e rimanendo li figli minuri sia tenuta, e digia incontinenti fari inventario di li cosi e beni di li pupilli per manu di notaro pubblico, et si ipsa matri volissi convolare e contrahiri secundo matrimonio, prius et ante omnia innanti chi piglia marito digia domandari che si dugna tuturi a li figli; a lo quali tuturi ipsa matri digia rendiri raxuni di la administrationi di sua tutela, e tutti li reliqui digia restituirsi, e poi in Dei nomine poza pigliari marito, altrimenti caya e digia cadiri di la successione di lu figlio.

INDICAZIONE

DEI TRE CAPITOLI DELLE COSTITUZIONI, SOI COMPRESI
IN QUESTO VOLUME.

Dalle *consuetudini* delle tre principali città di Sicilia ho scelto tutti i capitoli riguardanti le materie di diritto civile, senza omettere quelle che possono appena oggi essere di qualche pratica utilità, o che rimangono soltanto qual monumento dell'antico patrio diritto, che non più occorre di invocare nei civili giudizi.

Per maggiore esattezza offro ai lettori l'indice dei capitoli non compresi in questa collezione, affinchè ciascuno abbia completa notizia di tutte le Consuetudini di nostre città (1), e così vedrassi apertamente che la massima parte di nostri statuti riguardava materie di civile diritto.

(1)

PALERMO

C. 1. De citationibus, 2. de termino et induciis dandis ad respondentum, 3. de Panhormitanis civibus extra urbem pro aliquibus negotiis privatis, vel publicis non trahendis ad causandum, 4. de reis, qui Panhormitani non sunt, Panhormitanorum forum contra regulam sortientis, 5. de modo et tempore offerendorum articulorum, et exceptionum, et de terminis probationum, 6. de duellis inhibitis, 7. de sportulis et salario in causa servientibus et notario a partibus tribuendis, 8. de gratuita observatione iustitiae, salario iudicium, et solutione tertiariae, 9. de consueto officio iustitiariorum Panhormi et aliorum iudicium quantumcumque maiorum, 11. de qualitate litigandi inter curiam è civem Panhormi, 12. de mulieribus ad curiam venire contra sexus pudicitiam non cogendis, 13. de personis miserabilibus advocatum et

Pubblicando ora gli statuti delle altre città siciliane, parmi superfluo il riprodurre i capitoli che riguardano il diritto di retratto , la carcerazione dei debitori, lo scioglimento delle locazioni pria del termine convenuto e le quistioni fra i padroni e i mercenari. Poterono sorgere nei tempi andati le controversie su tali argomenti; ma subito furono definite per il loro carattere di urgenti e pel breve termine entro cui doveansi quei diritti sperimentare. Non può certamente dopo 43 anni dalla promulgazione dei nuovi codici insorgere alcuna quistione sugli atti antichi per arresto personale, per finita locazione, o per soldo di servitori.

procuratorem dando per curiam , 14. de mulieribus ad testimonium non admicendis, 15. de Iudeis et Saracenis, aliisque haereticis a testimonio repellendis, 16. de appellacionibus et terminis appellantibus indulgendis, 17. de defensis impositis, in quibus casibus observentur 19. De rebus recuperatis per curiam pro quibus nil debetur, vel solvit, 20. de servis fugitivis, et animalibus aberrantibus, et recuperatione ipsorum, 23. de iniuriis actualibus et compositionibus earum in civili negotio, 24. de composituris et poenis inferendis super ictibus in civili negotio, 25. de poena percutientium aliquos, vel alias viuis conditionis et famae et iniuriantium eis , 30. de panormitanis civibus ad angariam, et alia servitia personalia non trahendis , 32. de pascuis sumendis libere per cives Panormi pro animalibus corum, et lignis etiam in nemoribus incidendis, 33. de meretricibus et infamibus removendis a convicinio honestarum, 35. de cive Panormi non compellendo venire ad curiam certis temporibus, 37. de pignoribus et iure ipsorum, 42. de aedificiis ruinam minantibus, aquaeductibus, viis et terminis praedictorum in statum debitum componendis, 49. de apparatu molendinorum, 50. de modo et quantitate custodiae adhibendis in civitate de nocte , 61. de forma et ordinatione servanda circa forum rerum venalium pro communii utilitate vendentium et clementium, 62. de modo et forma solutionis facienda in balneis , 63. Quomodo et quando liceat alii partem haereditatis a matre petere, 69. de vicecomitibus et officio ipsorum, 68. de conservando honore municipali civibus panormitanae urbis in eligendis officialibus cuiuscumque gradus fuerint, ac etiam approbaudis, 70. de feriis, 71. de termino dando ad solvendum debita in curia confessa, aut probata, 73. de magistris super merco statutis et statuendis, 75. de libertate venditionis carnium, 76. de consueto officio archidiaconi Panormi quoad laicos , 77. de

Le questioni da prelazione nelle vendite dei beni immobili erano frequenti e gravi, ma sin dal 30 giugno 1792 fu dato il re-tratto sollecito al condannato ed al vicino congiunto del venditore entro il terzo grado. Oltre ciò il brevissimo termine nel quale doveasi chiedere la prelazione, se presto cessare ogni litigio, per guisa che dopo il nuovo codice non occorre nei giudizi allegare il diritto di prelazione (*congrui, prothimiseus*). Bastano le consuetudini da me pubblicate per averne idea esatta e completa, senza che sia mestieri riprodurre quelle di altre città che non riescono di alcun utile ai giorni nostri e che peraltro sono

artificibus, barberis, campseribus, venditoribus rerum, et aliis subscriptis personis. 78. de libertate ponderationis. 79. de rescriptis et privilegiis conservatis, custodibus eorum, et sindicis eligendis, 81. de leprosis inquirendis, praesentandis et reducendis ad ecclesiam s. Ioannis Leprosorum de Panormo, 82. De his, quae licite magistri Plateac, sive Achalapani Panormi possunt percipere ad opus eorum, 83. quod praetor et iudices Panormi in officio existentes possint convenire et conveniri, 85. de forma et modo distributionis novae denariorum monetae, 86. de praescriptis consuetudinibus bene tractandis, quiescentibus aliis sopitis et de observatione, et defensione ipsarum.

MESSINA

C. 36. De foro competente, 39. de contumacia, 41. de pignoribus distrahendis, 42. de appellationibus, 43. de adulteriis, 44. de duellis, 45. de insultibus et percussionibus, 46. de poena defensae, 47. de testibus, 56. de solutionibus faciendis curiae pro eius labore, 57. de Iudacis, 58. de raptu virginum, 59. de stilo et ordine curiae, 60. quod nullitas promptuaria impedit, 61. de advocatis et procuratoribus.

CATANIA E CASTIGLIONE

Tit. 1. = C. 1-14 di Castiglione. De iure pali et damni dati, 2. = 15-16. di C. de personis creandis officialibus et non substituendis, 26. = 41. di C. de venditione rerum debitoris, 27. = 42. di C. quomodo a debitore iniquo debitum exigatur, 28. = 43. di C. de solutionibus faciendis per tabernarios et poenis eorum, 34. = 50. e seg. di C. quod sit lititium colono seu conductori renunciare segetes seu magisas dominis praediorum, 35. qualia et qualiter terragia terrarum dominis sint sol-

quasi del tutto conformi ai sopra riferiti capitoli che in Palermo, Messina e Catania governavano tale materia.

Mi limiterò quindi per le *consuetudini* delle altre città a pubblicare i capitoli che regolavano le successioni, i testamenti, le donazioni, le doti, le divisioni ed altre somiglianti materie, perciocchè esse pei diritti acquistati pria del 1819 formano sovente oggetto di civili giudizi, ne' quali bisogna come legge imperante invocare tali *consuetudini* che rimasero in pieno vigore fino alla promulgazione delle nuove *Leggi civili*, poichè non furono derogate da alcuna legge posteriore.

venda, 38. = 54. di C. quid fieri debeat de possessione, quando utraque pars possidere contendit, et de eius fructibus et prouuntiatione iuris alteri competentis, 39. = 55. di C. de duplicanda arra et poena mercenariorum, 56. de creatione notariorum pubblicorum, 57. = 73. di C. de teste in falso deprehensio, 59. = 74 di C. de cognatione et decisione servanda in servitubus, 63. de cloacis, 64. = 79. di C. quod meniana seu pennatae fieri non debeant super locis publicis, 65. quod nemo audeat intrare vineam alterius, 66. = 81. di C. de tendis non apponendis in apothecis, 67. = 82. di C. de ductu curruum, 68. = 83. di C. quod vilis mulier manere non debeat in convicinio honestarum mulierum, 70. de observatione dictarum consuetudinum, 71. = 85. di C. de modo servando in tabernis quae sunt extra civitatem, 72. = 86. di C. de officio tabellionatus, 74. de onere servando in officio iudicatus, 75. de confirmatione dictarum consuetudinum.

Vi sono inoltre vari capitoli di Castiglione che direbbonsi ora di polizia urbana e rurale, e che segnano le multe o pene per le contravvenzioni.

CONSuetudini di Girgenti (1)

Queste Consuetudini pubblicaronsi da monsignor Testa fra i documenti, *Monumenta*, posti in fine del suo storico lavoro *De vita et rebus gestis Federici Secundi* (Palerino 1773, num. XXVII, pag. 264 e seg.). Non occorre riprodurle per intero, poichè sono in tutto composte di undici capitoli delle Consuetudini Messinesi sopra riferite, senza argomenti, nè divisione alcuna, e con ordine differente; sicchè basta indicare che in esso sono adottati i seguenti capitoli delle *Consuetudini Messinesi* (che trovansi sopra da pag. 35 a 38) cioè :

C. 1. *Viri*, 4. *Praemortuo* dalle parole *Tertia pars*, 5. *Si vero*, 7. *Vir* fino *succedunt in capita*, 8. *Debita*, 12. *Viro*, 2. *Pater* fino *habent communem*, 10. *Patre*, 11. *Utroque*, 3. *Utroque*, 6. *Si mortua*.

Riproduco bensì i capitoli alquanto diversi dalle sopra riferite Consuetudini delle altre città, quantunque in due si trattò di locazioni e di mercenarii.

Ometto soltanto tre paragrafi concernenti le pene per danno arrecato dagli animali nelle campagne, il commesso del mercante nel magazzino, la cauzione dei sensali.

Si quis uxorem duxerit liberis non suspectis, et bona acquisita erunt inter eos ex qualibet fortuna insperata, mortuo uno

(1) Compilate nel secolo XIV, approvate da Federico re, si contengono in una copia fatta nei modi solenni a 14 gennaio 1318.

ipsorum iugalium, superstes medietatem ipsorum bonorum habere debet, et altera medietas cedit proximioribus morientis ab intestato, et de medietate sua debet sepelliri. (1394, 634.).

Sulla locazione delle opere è statuito: Si quis solderius locaverit operas personae suae ad certum tempus patrono, et termino non completo sine probabili causa recesserit a serviciis patroni, si quid mercedis acceperit et illicientatus recesserit a patroni servicio, teneatur ipsi patrono restituere, et nihil habere de servicio medio tempore praestito. Et si forte oriatur contentio de solidis inter patronum et mercenarium, debet se patronus sacramento purgare, et sibi creditur usque ad quantitatem tarenorunt auri quinque. Praeterea si fuerit error temporis de servicio praestito vel praestando, creditur sacramento ipsius soldierii, exceptione aliqua non obstante, usque ad summam ascendentem tarenos auri quinque, et non ultra (1627.).

Si aliquis locaverit domum suam sive annuatim, sive ad certum tempus, quod non possit conductorem sive colonum expellere termino non completo; quod si faciat, reddat ipsi colono totam pecuniam, quam ab eo percepit, praeterquam si voluerit ipsam pro sua habitatione, vel pro dole dare, seu eam alicui pignorare, vel vendere. Et si praedictus colonus recedere voluerit a domo, ipso termino non completo, solvat locatori pecuniām totius temporis, pro quo locavit praedictam domum (1589, 1607 e segg.).

Erat olim quidam rithus per aliquos observatus in civitate praedicta in ipsius universitatis praeiudicio et iactura, quo cogebatur primo ad solvendum fideiussor, quam debitor, quod valde videbatur inhumanum et incongruum rationi; cassato ipso rithu et abolito, de his stetur iuri communi, et nullam habeat firmitatem (1893 e seg.).

CONSUETUDINI DI SIRACUSA

Trovo nel citato manoscritto (v. sopra pag. 30) le *Consuetudini Siracusane* inedite con molte annotazioni o glosse pure inedite di Guglielmo de Perno, famoso giureconsulto siracusano. (Sono nel manoscritto da pag. 62 a pag. 117). Non sono molte di numero, e ne pubblico al solito gli importanti capitoli che regolano le materie di civile diritto (1).

De bonis acquisitis constante matrimonio (667, 829.).

Contracto legitimo matrimonio inter virum et uxorem, et per carnis copulam consummato et ex eo filiis procreatis , si alter parentum decesserit relicto filio vel filiis, et in decessu testari voluerit, de tercia parte omnium bonorum acquisitorum post matrimonium consummatum possit facere velle suum, altera tercia parte superstili, et reliqua filio et filiis remanentibus. Si vero ab intestato alter parentum istorum decesserit , relictis filio vel filiis, tercia pars praedictorum bonorum remaneat parenti superstili, reliquae vero duae partes predictis filio vel filiis debeant remanere.

(1) Sono più antiche di quelle di Noto, alle quali in parte servirono di norma; vennero dal re Federigo approvate nei primordii del secolo XIV, e sono alquanto diverse dalle altre. Ometto per le ragioni sopra indicate (pag. 87) i vari capitoli sulla prelazione di cui peraltro

Quod filia dotata non admittatur ad successionem reliquorum bonorum parentum (672, 836.).

Filia vero dotata et maritata, non admittatur ad successionem reliquorum bonorum parentum. Sed illa bona residua remaneant fratribus vel sororibus in familia remanentibus in capillo, nisi sit decepta in datus a patre ultra diuidium dotis sue; in quo casu deceptionis, computatis dotibus una cum fratribus et sororibus, decepta mulier parentis defuncti hereditati succedat; quod si alii filii, vel filie preter dictam maritatum non supervent, non obstante quod maritata et dotata fuerit, admittitur in hereditate predicta.

De successione bonorum filii et fratri
(663, 671 e seg.).

Si quis autem, aut si qui filiorum liberati a patria potestate morte vel emancipatione patris, aut remanentes orphani morte matris decesserint post mortem alterius parentum infra pupillarem etatem, aut etiam maiores nullo condito testamento, fratres et sorores ex codem tantum matrimonio suscepti veniant ad successionem eorum equaliter cum altero parente superstite, aliis fratribus et sororibus alterius matrimonii et nepotibus a successione defuncti fratris exclusis. Si quis autem deficit in minori etate, vel in maiori ab intestato, qui careat utroque parente nullis superstitibus sibi filio, fratre vel sorore, succedant proximiiores ex parte patris in una medietate tantum, et proximiiores ex parte matris in reliqua medietate eius substantie.

alcuni sono identici al cap. 31 di Messina, i cap. sul danno dagli animali fatto nelle campagne, sulle locazioni, (quasi eguali ai cap. 27 e 30 delle Consuetudini di Catania sopra riferiti pag. 68) sul soldo dei mercenari, sugli officiali municipali, sulla cognizione sommaria delle servitù. Mi sono servito del manoscritto sopra indicato, e soltanto per taluni luoghi affatto errati o monchi ho ricercato utilmente il confronto di altri manoscritti che in Siracusa si conservano. Non ho alterato la ortografia, lasciando senza dittonghi le parole, che in tal modo scriveansi anticamente, come pur vediamo nelle Costituzioni di Federico pubblicate in Parigi da Huillard Bréholles per cura e spese del Duca di Luynes (*Histor. diplomat. Feder. Sec. p. 4.^a, 1834*).

fraudem habentis ius prothomiseos discedere; quod si fecerint, res ipsa empta seu permutata petenti ipsam rem iure praeditio, iudicis officio summarie et ex abrupto sine figura et strepitu iudicii per curiam assignetur, soluto pretio per recuperantem cuicunque debenti recipere, aestimatione per curiam penitus inde facta.

T. 69. *De probanda consanguinitate (243).*

Cognatio, et agnatio in ascendentibus, et collateralibus probari sufficiat ex tenuta tractatione, et vocatione tantum; et quod consanguinei ad probationem huiusmodi penitus admittantur.

T. 70. *Usque ad quam summam arnesii licitum sit in dote promittere et dolare.*

Quod nemini civi civitatis Catanae cuiuscumque coditionis, et gradus existat, licitum sit ultra quantitatem unciarum auri trigintaquinq[ue] in arnesio promittere neque dare; quod si securus fecerit, et perveniat casus restitutionis dōtis, ipsum arnesium ultra dictam quantitatem maritus luerifaciat ipso facto: nulla actione servata c[on]i cui competere possit ratione restitutionis arnesii supradicti: cui consuetudini renuntiari non possit, etiamsi in hoc sacramentum intervenerit, nulla accusatione ratione iuramenti praedicti servata.

di quelli patti, in fraudi di quello che ha raxuni di prothomisio, et si ipsi lo fachissiro, li detti cosi fatti seu acceptati, o permutati a quello che domandassi per ragione di prothomisio, officio iudicis summarie et ex abrupto sine strepitu o figura iudicii, per la curli si digiano assignari, pagato lo pretio per lo detto recuperaluri a quello che lo divi rechipiri, fatta prius la extimatione per la curli.

(69)

84. *De provare la parentela.*

La parentela, e genilgia in ascendentì e collaterali ad provarisi sia bastanti e basta provari la tenuta docatione e trattatione tantum, e che a provari la ditta genilgia etiam siano admisi li parenti per testimoni.

(Il T. 70 di Catania non trovasi nelle consuetudini di Castiglione, come fra questo vi ha il C. 39 che non esiste fra le Consuetudini Catanesi).

C. 39. *Chi cosa digia fari la matri di li beni di li figli minuri, mortu tu patri* (317, 374).

Item, che la matri morto lo marito, e rimanendo li figli minuri sia tenuta, e digia incontinenti fari inventario di li cosi e beni di li pupilli per manu di notaro pubblico, et si ipsa matri volissi convolare e contrahiri secundo matrimonio , prius et ante omnia innanti chi piglia marito digia domandari che si dugna tuturi a li figli; a lo quali tuturi ipsa matri digia rendiri raxuni di la administrationi di sua tutela , e tutti li reliquii digia restituirsi , e poi in Dei nomine poza pigliari marito, altrimenti caya e digia cadiri di la successione di lu figlio.

INDICAZIONE

DEI VARI CAPITOLI DELLE CONSuetudini, NON COMPRESI
IN QUESTO VOLUME.

Dalle *consuetudini* delle tre principali città di Sicilia ho scelto tutti i capitoli riguardanti le materie di diritto civile, senza omettere quelle che possono appena oggi essere di qualche pratica utilità, o che rimangono soltanto qual monumento dell'antico patrio diritto, che non più occorre di invocare nei civili giudizi.

Per maggiore esattezza offro ai lettori l'indice dei capitoli non compresi in questa collezione, affinchè ciascuno abbia completa notizia di tutte le Consuetudini di nostre città (1), e così vedrassi apertamente che la massima parte di nostri statuti riguardava materie di civile diritto.

(1)

PALERMO

C. 1. De citationibus, 2. de termino et induciis dandis ad respondentum, 3. de Panhormitanis civibus extra urbem pro aliquibus negotiis privatis, vel publicis non trahendis ad causandum, 4. de reis, qui Panhormitani non sunt, Panhormitanorum forum contra regulam sortiendis, 5. de modo et tempore offerendorum articulorum, et exceptionum, et de terminis probationum, 6. de duellis inhibitis, 7. de sportulis et salario in causa servientibus et notario a partibus tribuendis, 8. de gratuita observatione iustitiae, salario iudicum, et solutione tertiariae. 9. de consueto officio iustitiariorum Panhormi et aliorum iudicium quantumcumque maiorum, 11. de qualitate litigandi inter curiam è civem Panhormi, 12. de mulieribus ad curiam venire contra sexus pudicitiam non cogendis, 13. de personis miserabilibus advocatum et

Pubblicando ora gli statuti delle altre città siciliane, parmi superfluo il riprodurre i capitoli che riguardano il diritto di re-tratto, la carcerazione dei debitori, lo scioglimento delle locazioni pria del termine convenuto e le quistioni fra i padroni e i mercenari. Potevano sorgere nei tempi andati le controversie su tali argomenti; ma subito furono definite per il loro carattere di urgenti e per breve termine entro cui doveansi quei diritti sperimentare. Non può certamente dopo 43 anni dalla promulgazione dei nuovi codici insorgere alcuna quistione sugli atti antichi per arresto personale, per finita locazione, o per soldo di servitori.

procuratorem dando per curiam , 14. de mulieribus ad testimonium non admicendis, 15. de Iudaeis et Saracenis, aliisque haereticis a testimonio repellendis, 16. de appellationibus et terminis appellantibus indulgendis, 17. de defensis impositis, in quibus casibus observentur 19. De rebus recuperatis per curiam pro quibus nil debetur, vel solvit, 20. de servis fugitivis, et animalibus aberrantibus, et recuperatione ipsorum, 23. de iniuriis actualibus et compositionibus earum in civili negotio, 24. de composituris et poenis inferendis super ictibus in civili negotio, 25. de poena percutientium aliquos, vel alias viuis conditionis et famae et iniuriantium eis, 30. de panormitanis civibus ad angariam, et alia servitia personalia non trahendis , 32. de pascuis sumendis libere per cives Panormi pro animalibus eorum, et lignis etiam in nemoribus incidentibus, 33. de meretricibus et infamibus removendis a convicinio honestarum, 35. de cive Panhormi non compellendo venire ad curiam certis temporibus, 37. de pignoribus et iure ipsum, 42. de aedificiis ruinis minantibus, aqueductibus, viis et terminis praedictorum in statum debitum componentibus, 49. de apparatu molendinorum, 50. de modo et quantitate custodiae adhibendis in civitate de nocte , 61. de forma et ordinatione servanda circa forum rerum venalium pro communii utilitate vendentium et ementium, 62. de modo et forma solutionis facienda in balneis , 63. Quomodo et quando licet filiis partem haereditatis a matre petere, 69. de vicecomitibus et officio ipsorum, 68. de conservando honore municipali civibus panhormitanae urbis in eligendis officialibus cuiuscumque gradus fuerint, ac etiam approbadis, 70. de feriis, 71. de termino dando ad solvendum debita in curia confessa, aut probata, 73. de magistris super merco statutis et statuendis, 75. de libertate venditionis carniuum, 76. de consueto officio archidiaconi Panhormi quoad laicos , 77. de

Le quistioni di prelazione nelle vendite dei beni immobili erano frequenti e gravi, ma sin dal 30 giugno 1792 fu dato il rettatto soltanto al condomino ed al vicino congiunto del venditore entro il terzo grado. Oltre ciò il brevissimo termine nel quale doveasi chiedere la prelazione, fe' presto cessare ogni litigio, per guisa che dopo il nuovo codice non occorre nei giudizi allegare il diritto di prelazione (*congrui, prothimiseos*). Bastano le consuetudini da me pubblicate per averne idea esatta e completa, senza che sia mestieri riprodurre quelle di altre città che non riescono di alcun utile ai giorni nostri e che peraltro sono

artificibus, barberiis, campsoribus, venditoribus rerum, et aliis subscriptis personis, 78. de libertate ponderationis, 79. de rescriptis et privilegiis conservandis, custodibus eorum, et sindicis eligendis, 81. de leprosis inquirendis, praesentandis et reducendis ad ecclesiam s. Ioannis Leprosorum de Panhormo, 82. De his, quae licite magistri Plateae, sive Achatapani Panhormi possunt percipere ad opus eorum, 83. quod praetor et iudices Panormi in officio existentes possint convenire et conveniri, 85. de forma et modo distributionis novae denariorum monetae, 86. de praescriptis consuetudinibus bene tractandis, quiescentibus aliis sopitis et de observatione, et defensione ipsarum.

MESSINA

C. 36. De foro competente, 39. de contumacia, 41. de pignoribus distrahendis, 42. de appellationibus, 43. de adulteriis, 44. de duellis, 45. de insultibus et percussionibus, 46. de poena defensae, 47. de testibus, 56. de solutionibus faciendis curiae pro eius labore, 57. de Iudeis, 58. de raptu virginum, 59. de stilo et ordine curiae, 60. quod nullitas promptuaria impedit, 61. de advocatis et procuratoribus.

CATANIA E CASTIGLIONE

Tit. 1. = C. 1-14 di Castiglione. De iure pali et damni dati, 2. = 15-16. di C. de personis creandis officialibus et non substituendis, 26. = 41. di C. de venditione rerum debitoris, 27. = 42. di C. quomodo a debitore iniquo debitum exigatur, 28. = 43. di C. de solutionibus faciendis per tabernarios et poenis eorum, 34. = 50. e seg. di C. quod sit licitum colono seu conductori renunciare segetes seu magisas dominis praediorum, 35. qualia et qualiter terragia terrarum dominis sint sol-

quasi del tutto conformi ai sopra riferiti capitoli che in Palermo, Messina e Catania governavano tale materia.

Mi limiterò quindi per le *consuetudini* delle altre città a pubblicare i capitoli che regolavano le successioni, i testamenti, le donazioni, le doti, le divisioni ed altre somiglianti materie, perciocchè esse pei diritti acquistati pria del 1819 formano sovente oggetto di civili giudizi, ne' quali bisogna come legge imperante invocare tali *consuetudini* che rimasero in pieno vigore fino alla promulgazione delle nuove *Leggi civili*, poichè non furono derogate da alcuna legge posteriore.

venda, 38. = 54. di C. quid fieri debeat de possessione, quando ultraque pars possidere contendit, et de eius fructibus et pronuntiatione iuris alteri competentis, 39. = 55. di C. de duplicanda arra et poena mercenariorum, 56. de creatione notariorum pubblicorum, 57. = 73. di C. de teste in falso deprehenso, 59. = 74 di C. de cognatione et decisione servanda in servitutibns, 63. de cloacis, 64. = 79. di C. quod meniana seu pennatae fieri non debeant super locis publicis, 65. quod nemo audeat intrare vineam alterius, 66. = 81. di C. de tendis non apponendis in apothecis, 67. = 82. di C. de ductu curruum, 68. = 83. di C. quod vilis mulier manere non debeat in convicinio honestarum mulierum, 70. de observatione dictarum consuetudinum, 71. = 85. di C. de modo servando in tabernis quae fiunt extra civitatem, 72. = 86. di C. de officio tabellionatus, 74. de onere servando in officio iudicatus, 75. de confirmatione dictarum consuetudinum.

Vi sono inoltre vari capitoli di Castiglione che direbbonsi ora di polizia urbana e rurale, e che segnano le multe o pene per le contravvenzioni.

CONSuetUDINI DI GIRGENTI (1)

Queste Consuetudini pubblicaronsi da monsignor Testa fra i documenti, *Monumenta*, posti in fine del suo storico lavoro *De vita et rebus gestis Federici Secundi* (Palermo 1773, num. XXVII, pag. 264 e seg.). Non occorre riprodurle per intero, poichè sono in tutto composte di undici capitoli delle Consuetudini Messinesi sopra riferite, senza argomenti, nè divisione alcuna, e con ordine differente; sicchè basta indicare che in esse sono adottati i seguenti capitoli delle *Consuetudini Messinesi* (che trovansi sopra da pag. 35 a 38) cioè :

C. 1. *Viri*, 4. *Praemortuo* dalle parole *Tertia pars*, 5. *Si vero*, 7. *Vir* fino *succedunt in capita*, 8. *Debita*, 12. *Viro*, 2. *Pater* fino *habent communem*, 10. *Patre*, 11. *Ulroque*, 3. *Ulroque*, 6. *Si mortua*.

Riproduco bensì i capitoli alquanto diversi dalle sopra riferite Consuetudini delle altre città, quantunque in due si tratti di locazioni e di mercenarii.

Ometto soltanto tre paragrafi concernenti le pene per danno arrecato dagli animali nelle campagne, il commesso del mercante nel magazzino, la cauzione dei sensali.

Si quis uxorem duxerit liberis non susceptis, et bona acquisita erunt inter eos ex qualibet fortuna insperata, mortuo uno

(1) Compilate nel secolo XIV, approvate da Federico re, si contengono in una copia fatta nei modi solenni a 14 gennaro 1318.

ipsorum iugalium, superstes medietatem ipsorum bonorum habere debet, et altera medietas cedit proximioribus morientis ab intestato, et de medietate sua debet sepelliri. (1394, 654.).

Sulla locazione delle opere è statuito : Si quis solderius locaverit operas personae suae ad certum tempus patrono , et termino non completo sine probabili causa recesserit a serviciis patroni , si quid mercedis acceperit et illicientiatus recesserit a patroni servicio, teneatur ipsi patrono restituere, et nihil habere de servicio medio tempore praestito. Et si forte oriatur contentio de solidis inter patronum et mercenarium , debet se patronus sacramento purgare , et sibi creditur usque ad quantitatem tarenorum auri quinque. Praeterea si fuerit error temporis de servicio praestito vel praestando, creditur sacramento ipsius solderii , exceptione aliqua non obstante , usque ad summam ascendentem tarenos auri quinque, et non ultra (1627.).

Si aliquis locaverit domum suam sive annualim, sive ad certum tempus, quod non possit conductorem sive colonum expellere termino non completo; quod si faciat , reddat ipsi colono totam pecuniam, quam ab eo percepit, praeterquam si voluerit ipsam pro sua habitatione, vel pro dote dare , seu eam alicui pignorare , vel vendere. Et si praedictus colonus recedere voluerit a domo, ipso termino non completo , solvat locatori pecuniam totius temporis, pro quo locavit praedictam domum (1589, 1607 e segg.).

Erat olim quidam rithus per aliquos observatus in civitate praedicta in ipsius universitatis praeiudicio et iactura, quo cogebatur primo ad solvendum fideiussor , quam debitor . quod valde videbatur inhumanum et incongruum rationi; cassato ipso rithu et abolito , de his stetur iuri communi, et nullam habeat firmitatem (1893 e seg.).

CONSUETUDINI DI SIRACUSA

Trovo nel citato manoscritto (v. sopra pag. 50) le *Consuetudini Siracusane* inedite con molte annotazioni o *glosse* pure inedite di Guglielmo de Perno, famoso giureconsulto siracusano. (Sono nel manoscritto da pag. 62 a pag. 117). Non sono molte di numero, e ne pubblico al solito gl'importanti capitoli che regolano le materie di civile diritto (1).

De bonis acquisitis constante matrimonio (667, 829.).

Contracto legitimo matrimonio inter virum et uxorem, et per carnis copulam consummato et ex eo filiis procreatis, si alter parentum decesserit reliquo filio vel filiis, et in decessu testari voluerit, de tercia parte omnium bonorum acquisitorum post matrimonium consummatum possit facere velle suum, altera tercia parte superstiti, et reliqua filio et filiis remanentibus. Si vero ab intestato alter parentum istorum decesserit, relictis filio vel filiis, tercia pars praedictorum bonorum remaneat parenti superstiti, reliquae vero duae partes predictis filio vel filiis debeant remanere.

(1) Sono più antiche di quelle di Noto, alle quali in parte servirono di norma; vennero dal re Federigo approvate nei primordii del secolo XIV, e sono alquanto diverse dalle altre. Ometto per le ragioni sopra indicate (pag. 87) i vari capitoli sulla prefazione di cui peraltro

Quod filia dotata non admittatur ad successionem reliquorum bonorum parentum (672, 836.).

Filia vero dotata et maritata, non admittatur ad successionem reliquorum bonorum parentum. Sed illa bona residua remaneant fratribus vel sororibus in familia remanentibus in capillo, nisi sit decepta in datis a patre ultra dimidium dotis sue; in quo casu deceptionis, computatis dotibus una cum fratribus et sororibus, decepta mulier parentis defuncti hereditati succedat; quod si alii filii, vel filie preter dictam maritatum non super sint, non obstante quod maritata et dotata fuerit, admittitur in hereditate predicta.

*De successione bonorum filii et fratris
(663, 671 e seg.).*

Si quis autem, aut si qui filiorum liberati a patria potestate morte vel emancipatione patris, aut remanentes orphani morte matris decesserint post mortem alterius parentum infra pupillarem etatem, aut etiam maiores nullo condito testamento, fratres et sorores ex eodem tantum matrimonio suscepti veniant ad successionem corum equaliter cum altero parente superstite, aliis fratribus et sororibus alterius matrimonii et nepotibus a successione defuncti fratris exclusis. Si quis autem deficit in minori etate, vel in maiori ab intestato, qui careat utroque parente nullis superstitibus sibi filio, fratre vel sorore, succedant proximi mores ex parte patris in una medietate tantum, et proximi mores ex parte matris in reliqua medietate eius substantie.

alcuni sono identici al cap. 31 di Messina, i cap. sul danno dagli animali fatto nelle campagne, sulle locazioni, (quasi eguali ai cap. 27 e 30 delle Consuetudini di Catania sopra riferiti pag. 68) sul soldo dei mercenari, sugli officiali municipali, sulla cognizione sommaria delle servitù. Mi sono servito del manoscritto sopra indicato, e soltanto per taluni luoghi affatto errati o monechi ho ricercato utilmente il confronto di altri manoscritti che in Siracusa si conservano. Non ho alterato la ortografia, lasciando senza dittonghi le parole, che in tal modo scriveansi anticamente, come pur vediamo nelle Costituzioni di Federico pubblicate in Parigi da Huillard Bréholles per cura e spese del Duca di Luynes (*Histor. diplomat. Feder. Sec. p. 4.^a, 1834*).

De non alienandis bonis dotalibus (1367 e segg.).

Maritus vel uxor seu ambo simul de rebus stabilibus sibi in dotem a parentibus collatis nil possit vendere, vel alienare, nisi gravi necessitate urgente, de qua Curie manifeste constabit, liberis non extantibus.

De tutela materna (294, 316 e segg., 374).

Viro ab intestato defuncto, vel ab eodem testato nil de tutoriamento, uxor superstes tutelam filiorum gerere potest, si fuerit honesta et diligens administratrix, quousque ad secunda vota non transiverit. Si vero ad secunda vota con volaverit, tutor legitimus si fuerit ad administrandum idoneus, auctoritate curie eorumdem pupillorum tutelam, facto inventario de bonis ipsorum, gerere potest. Si autem legitimus non fuerit, curia ex officio suo idoneum ipsis pupillis tutorem constitutus.

Post mortem vero predicti patris in viginti dies fiant tria inventaria de omnibus bonis filiorum, omnibus iuribus et solemnitatibus observatis que in talibus requiruntur; quorum unum in archivio actorum curie civitatis eiusdem, aliud penes proximorem et digniorem consanguineum ipsorum pupillorum ex parte defuncti patris, et tertium penes ipsum tutorem deponantur.

*De successione parentum ad filios
(668 e segg.).*

Si vero primus vel ultimus filius vel filia decesserit in minoritate vel maiori et intestatus, liberis non relictis, altero parentum superstite, succedat ei ipse parens superstes in una medietate sue substantie tantum, et in altera medietate avus velavia ex parte parentis defuncti si supervixerit, et eorum defunctu alii proximiiores ex eodem latere ex parte parentis defuncti succedant usque ad tertium gradum; alioquin revertatur ad parentem viventem; esset enim iniquum ut si de una substantia personis pluribus equa de iure successio debeatur, alii exinde abundantanter affluant et alii nequiter subtractioni substantie ingemiscant.

De restitutione dotis (1377 e segg., 1394, 1418.).

Si matrimonium dissolvi contingere morte mariti, liberis non susceptis, uxor superstes habere debeat tantum bona stabilia pro quantitate pecunie in dote collate eidem marito suo super bonis ipsius mariti; arnesia et iocalia tamen eidem mulieri restituvi debent sicut extant, et quatenus apparent, non obstante extimatione in traditione ipsius dotis facta. Indumenta vero omnia quae predictus maritus eidem uxori sue fecerit, durante matrimonio inter eos, esse debeant predicti mariti; nec minus si uxor premoriatur, quod maritus teneatur restituere dotanti vel eius heredibus tres partes pecunie in dote sibi tradite et collate, reliqua quarta pecunie dotis ipsius sibi propter onera dicti matrimonii remaneant; arnesia vero et iocalia sicut extant et apparent idem maritus restituere predicto dotanti vel eius heredibus teneatur.

Et si forte durante matrimonio bona inter virum et uxorem fuerint acquisita, et uxor remanens partem suam dictorum bonorum acquisitorum maluerit eligere, quod habeat medietatem omnium predictorum bonorum acquisitorum, cum arnesio et iocalibus sicut apparent; dotali vero pecunia heredibus et successoribus predicti mariti in hoc casu penitus remanente.

De beneficio facto in fundo alterius iugalium.

Beneficia autem quecumque edita in fundis mariti vel uxoris post matrimonium consumatum, ipso matrimonio dissoluto morte alterius iugalium, in bonis et inter bona acquisita computentur; non obstante si de iure dicta beneficia solo cedant; ita tamen quod alter iugalium cuius solum fuerit vel eius heredes solvant medietatem beneficij predicti alteri iugalium predictorum vel heredibus eiusdem, solo sibi cum predicto beneficio remanente.

*Qualiter possunt legare filii maiores existentes
in potestate paterna (411, 288, 818.).*

Si vero mater premortua sit, filii vel filie maiores effecti, scilicet filia post decimum quartum annum, et masculus post decimum octavum annum, patre vivente, licet emancipati non

sint, sed in potestate patris existant, possunt legare in eorum decessu usque ad medietatem omnium bonorum, non obstante contradictione paterna.

C. 31. De civibus et habitatoribus civitatis Syracusarum.

Cives autem in civitate Syracusarum dicantur et habeantur pro civibus tam in iure dohanae quam in muneribus, immunitatibus et omnibus aliis iuribus quibuscumque ipsius civitatis, qui per annum, mensem, hebdomadam et diem cum uxoribus et filiis eorum habitaverint continue in civitate predicta. In honoribus autem officiorum promoveri licebit hos tantum qui habitaverint in civitate predicta cum uxoribus et familia eorum per septennium; et licet aliqui in civitate vel tenimento suo burgensatica bona stabilia habeant cum cibis et habitatoribus civitatis eiusdem conferant et in exactionibus et aliis angariis, nisi per septennium cum eorum familia in civitate morentur, a iuribus et beneficio prothomiseos de recuperanda re stabili vendita per consanguineos vel vicinos a quocumque emplore, omnino expertes remaneant; nec in tali actione proponenda aliquatenus admittantur; quia istud concessum est tantum civibus habitatoribus in civitate predicta in forma premissa prout in consuetudine de iure prothomiseos continetur, nisi aliunde veniens nativitate siracusanus existat aut uxorem duxerit siracusam, qui eo die quo Siracusas habitandi proposito venerit, honoribus, oneribus et consuetudinariis iuribus ipsius civitatis ut quilibet civis utatur.

De iure cesso colludiose celebrato.

Provisum est etiam salubriter, et consulte fore malitiis hominum obviandum, quum plures non ex puro dilectionis zelo qui est omnibus permittendus, aliter dicunt quam sentiant et aliter quam sentiunt, dicere non verentur, et quandoque colludiose cedunt ius quod habere se asserunt in aliquibus rebus in aliorum possessione existentibus, alicui privilegiate vel potenti persone; tum quia de suo iure diffidunt, tum etiam quia propter vexationes multimodas litium nituntur ab aliis fraudolenter et illicite pecuniam extorquere; quod quecumque persona ius suum, quod in huiusmodi rebus aliena possessionis habere se asserit, alii

cesserit vel donaverit contra quamcumque personam, testimonium de eadem re perpetuo perhibere non possit; et quod ea persona cui ius suum cesserit, etsi sit prohibitum vigore presentis consuetudinis, repellatur, nec sit ipso iure proficuum producenti eo scilicet quia contingit multoties, quod in illo iure quod dicitur cessum, cum adipiscatur, cessores fraudolentes participant cum agente, et ideo magis in causa sua, quam aliena, perhibent testimonia minus iusta; nec is cui ius cessum fuerit, nisi post lapsum anni a die cessionis in antea, illo iure cesso volens agere, audiatur.

De portis et fenestris faciendis (1535 e segg.).

Presentis consuetudinis auctoritate sit licitum civibus syracusanis portas, fenestras et alias aperturas in eorum domibus et muris et aliis quibuscumque possessionibus facere, ex parte videlicet viarum publicarum, preterquam in tabernis et apothecis ubi mercimonia publice venduntur, nisi antiquitus consuetum. In domibus vero propriis, ubi habitant et morantur, possint vinum inducere et vendere et apothecas etiam pro rebus venalibus facere et tractare (1).

(1) Ho pubblicato queste Consuetudini Siracusane sul manoscritto antico sopra indicato (pag. 50), e siccome esso appare completo, e finisce con la chiusura della glossa di Guglielmo de Perno, io l'ho seguito fedelmente, non credendo regolare di apporre il numero nei capitoli, od altro aggiungere che possa esservi di diverso od aggiunto in altre copie non autentiche.

CONSuetudini di Noto (1)

Compilate su quelle di Messina e di Siracusa , senza distinzione in capitoli, nè argomenti e con ordine differente, le Consuetudini di Noto contengono però alquante addizioni che devono riprodursi.

Per non ripetere quelle tolte dagli statuti sopra riferiti di altre città, indicherò l'ordine con cui, sebbene non distinte in capitoli, quelle consuetudini vi si adottarono , e così si avrà il testo delle Consuetudini di Noto, e per evitare ogni equivoco indicherò la parola iniziale d'ogni capitolo di altri statuti in esse compreso.

Ecco quali sono tutti gli statuti civili di Noto :

Capitoli di Messina. 1. *Viri*, 4. *Praemortuo*, 5. Si vero al quale si congiugne il c. 48 delle parole *ut sublati* ecc. come sopra pagina 45, c. 7. *Vir*, 8. *Debila*, 12. *Viro* alquanto modificato nel modo seguente :

Viro praemortuo, filiis non suscepitis, mulier superstes dotem et dotarium suum consequi debet. Reliqua vero bona praemortui ab intestato pertinent ad proximiores , ex testamento perti-

(1) Sono state pubblicate da Littara in fine della sua storia *De rebus Netinis* a pag. 189 e segg., Palermo 1593; poi furono riprodotte con quella storia nel *Thesaur. Antiq. et Histor. Siciliae* etc. di G. Grevio con addizioni di P. Burmanno, Lugduni Batav. 1725, vol. 12°. Furono approvate dal re Ludovico a 2 giugno 1341.

nent ad eos quibus ipse in testamento reliquerit. Uxore praemortua extinguitur dotarium, et dos ad dotantem revertitur et restituitur in hunc modum; videlicet quod omnia bona stabilia data in dotem restituantur statim dissoluto matrimonio, et de quantitate pecuniae datae in dotem tres partes debent restituuntur infra sex menses a die soluti matrimonii numerandos. Sed si vir voluerit eam propriis sumptibus sepelire, habeat seu habere debeat de lecto sibi dato matalarium unum, plumatum unum, par unum linteaminum, culcitram unam de melioribus; tota vero alia roba, arnesia et localia data in dotem, quatenus extant et apparent restituantur statim dissoluto matrimonio. Et si dicta uxor testari voluerit, potest quidem de mobilibus usque ad quartam partem tantum, de stabilibus autem minime nec marito, nec extrancis (654, 818, 1377).

Segue poi il capitolo di Messina. 2. *Pater*, nel quale invece di *forsfamiliaverint* si legge *efamiliaverint*.

Al c. 10 delle *Consuetudini di Messina* (*Patre praemortuo*) è fatta l'addizione seguente, dopo l'ultima parola *revertitur*: Ita tamen ut pater superstes habeat et habere debeat usufructum omnium bonorum stabilium donec vixerit.

Indi continuano col c. 11. *Utroq. par. praem.*, c. 3. *Utr. par. viv.*, c. 6. *Si mortua* così modificato:

Si mortua matre, filius maior factus, noluerit in familia patris manere, sed per se voluerit vivere, et filius non habeat unde possit vivere ex facultatibus vel industria, quod pater teneatur praestare filio alimenta de tertia secundum facultates suas, aut tertiam a matre praemortua pervenientem. Et si pater convolaverit ad secunda vota, cogatur pater praestare filio dictam tertiam portionem a matre pervenientem et non alimenta. Reliquam tertiam eidem filio, naturali iure debitam, pater quoad usufructum sibi retinere potest proprietate tamen filio reservata. Patre vero praemortuo matre superstite si filius in communi cum matre vivere noluerit, duas partes sibi competentes a matre ipse filius petere potest.

Segue il c. 9 delle *Consuetudini di Messina* (pag. 37-38) con la seguente addizione: Et viceversa salvo iure cognatis dictae uxoris legitimis successoribus, si bona fuerint stabilia prove-

nientia ex parte dictae uxoris retinendi ea quanti fuerint iuxte estimata valere: ita ut dicta uxor, supersūtibus sibi parentibus vel fratribus vel sororibus, aut filii, fratrum et sororum non possit testari de bonis dotalibus, seu de bonis quae sibi per venerant ex aliqua successione, nisi usque ad quartam partem dictorum honorum suorum; dictis vero personis non existentibus seu aliqua ipsorum, quod possit testari et disponere ac relinquere omnia bona sua ad libitum suum.

Segue il c. 15. *Viro*, 19. *Iuminente*, 26. *Nullus*, 29. così ridotto :

Facta vel pacta a partibus in aliquo compromisso sub poenae appositione firmantur arbitrorum sententia in civili negotio.

A queste segue una consuetudine alquanto diversa, così concepita :

Vir et uxor susceptis filiis ex ipsorum iugalium matrimonio et constante matrimonio possunt vendere et alienare et obligare quaecumque bona voluerint tam mobilia quam stabilia sine consensu dictorum filiorum suorum. Et quod dicta venditio seu obligatio seu alienatio facta per dictos iugales sine consensu dictorum filiorum suorum sit rata ei firma, et nullo modo ceu cassa a dictis filiis corum possit retractari.

Segue poi il cap. *Filia* vero delle *Consuetudini di Siracusa* sopra riferito (a pag. 93) con le stesse parole, col divario che invece di *sororibus in capillo*, si è detto *non maritatis*.

A questi tengono dietro due paragrafi che non trovo negli altri statuti, e sono i seguenti :

Si filius vel filia absque consensu patris uxorem vel virum duxerit, pater non cogatur ei dare partem bonorum suorum patrimonialium in vita sua.—Si filia vel soror iuvenili calore devaverit et luxuriata fuerit, si postea nupserit vel innupta remanserit, pater sive mater vel etiam fratres non cogantur invitati dare eidem partem bonorum suorum.

Viene poi una parte del cap. *Si quis* delle *Consuetudini Siracusane* sopra pubblicato a pag. 93 cioè dal principio fino alle parole *defuncti fratris exclusis*.

Succede a questo il capitolo *Maritus* delle *Consuetudini Siracusane* (sopra pag. 94) così riformato :

Maritus vel uxor seu ambo simul de rebus stabilibus sibi in dotem a parentibus collatis nil possit vendere vel alienare, nisi dotante vel eius herede consentiente aut gravi necessitate urgente de qua curiae manifeste constabit, liberis ex matrimonio ipsorum mariti et uxoris procreatis. Et in casu quo maritus sit prodigus vel dilapidator, alienatio dictorum bonorum stabilium dotalium nullo modo fieri possit.

Avvi poi uno statuto sulla fideiussione prestata dal marito:

Si maritus absque consensu uxoris suae fideiusserit pro aliqua causa tam in criminalibus quam in civilibus causis, uxor non teneatur de rebus in dotem ipsi marito collatis, nec de parte eam contingente de bonis acquisitis per ipsam et dictum virum suum, fideiussionem dicti mariti sui adimplere, liberis extantibus vel non extantibus.

Vien poi il c. 16. *Viro delle Consuetudini Messinesi* ma con l'addizione fattavi nelle *Consuetudini di Siracusa* sopra riferite (pag. 94). Indi il c. 18. delle *Messinesi Consuetudini* così modificato :

Imminente iusta necessitate pro qua res minorum obligari debeant vel alienari, necessitatis causa per curiam summarie cognita, possint res minorum cum autoritate tutoris si habent, et si non habent, per curiam illis datum, cum decreto curiae obligari vel alienari, nunquam deinde retractandae.

Poscia segue il c. 24. *Fratribus* che finisce et sic gradiatur usque ad maiorem. A questo succedono il c. 32. *Domo ce. duabus causis*, c. 33. *Domus* con la seguente addizione; *solvatur* usque ad octo dies, quibus elapsis si conductor requisitus non solverit, locator possit ipsas res vendere sine licentia curiae, debita tamen subhastatione praemissa.

Dopo havvi il c. 34. *Si quis*, e varie disposizioni per le mercèdi, la prelazione *protimisis* etc. e un altro sulla cessione dei diritti.

Con preambolo somigliante a quel di Siracusa (pag. 96) si dichiarano nulle le cessioni di diritti o simulate o fatte a persone privilegiate. Si dispone pure non potersi pria dell'anno fare sperimento del diritto cesso :

Quia sub pretextu cessionis iurium et actionum simulationes,

fraudes, vexationes et actiones indebilae fiunt et saepius committantur deliberatae et consulto, provisum est ac praesenti ordinatione in perpetuum validura constitutum; quod nullus possit sub quocumque titulo seu specie contractus cedere, dare, transferre seu mandare iura et actiones sibi competentes adversus qualemcumque personam nomine et occasione alicuius debiti seu cuiuscumque rei, in qua seu pro qua diceret se habere aliquod ius, privilegia et potest personae, seu cuilibet alii. Et si contra praesentem ordinationem seu in fraudem ordinationis huius aliqua cessio iurum et actionum facta fuerit, si quidem dicta cessio facta fuit simulata, seu privilegia et potest personae, quod ipsa cessio sit nulla et nullius roboris vel valoris. Si vero dicta cessio facta sit alii personae, et praetendatur veram esse, quod persona cui ipsa cessio iurum et actionum facta sit, vigore dictae cessionis non possit aliud petere nec agere seu quaestionem movere nec ipsis actionibus cessis experiri nisi post elapsum annum a die dictae cessionis in antea numerando; excepto si cessio iurum et actionum facta fuerit fideiussori et solventi debita creditori pro debitore principali, quo casu dicta cessio facta fideiussori, ut praefertur, statim sit efficax ad agendum et petendum dictum debitum.

In fine sul beneficio dei fondi dotali vi è la seguente disposizione alquanto diversa dagli statuti di altre città:

Si viro pro uxore tempore contracti matrimonii inter eos, ante vel post, fundus, hortus, solum seu casalenum aliquod datum fuerit in dotem, et in ipso fundo, horto, solo seu casaleno constructum seu aedificatum fuerit aliquod aedificium, seu fuerit plantatum vel insertum per virum seu maritum praedictum durante matrimonio predicto, et uxor praemortua fuerit, liberis ex ipso matrimonio non susceptis, totum aedificium factum in ipsis horto seu casaleno cum introitu et cortili spectante ad ipsum aedificium, et totum quod plantatum vel insertum fuerit in dicto fundo, communiter dividatur inter dictum virum et proximiores venientes ad successionem dictae uxoris praemortuae. Et si forte in rebus praedictis in partem fuerit aliquod aedificium, plantatum vel insertum, similiter divisio fiat ut superius est expressum. In reliquis vero partibus in quibus nihil extitit

aedificatum, plantatum vel insertum, dicti proximiores dictac uxoris praemortuae succedant tanquam in rebus dotalibus stabilibus eis per virum restitulis (1).

(1) Ometto soltanto la riproduzione di pochi paragrafi delle Consuetudini di Noto, riguardanti la prelazione, le mercedi dei servi, i doni o strenne alla sposa solo permesse ai genitori e fratelli dei nuovi coniugi, le citazioni e i procedimenti contro i debitori, i salari e diritti dei notai, baiuli, giurati e acatapani, i danni arrecati in campagna dagli animali, ed alcune regole che diremmo oggi di polizia urbana e rurale.

CONSuetudini DI TRAPANI

Sono perfettamente copiate su quelle di Messina, sebbene sieno disposte in ordine differente, che nulla cangia alla sostanza, e che è parimenti arbitrario. Sonovi perfino adottate le addizioni fatte in Messina alle Consuetudini antiche e collocate nei capi 51 e segg. sopra riferiti a pag. 46 e segg. (1).

Trovo però gli statuti sulla prescrizione, non esistenti fra le *Consuetudini Messinesi*, ma che ho trovato conformi agli statuti 53 a 56 di Patti, e qui li riproduco.

De praescriptionibus.

Si quis rem immobilem per annum , mensem , hebdomadam et diem iusto titulo et nulla calunnia interposita possiderit in facie eius qui petit, per constitutionem regis Guglielmi Secundi divae memoriae in civitate obtentam absolvitur ab imploratione (2135, 2171).

Si vero per decennium bona fide sine titulo in facie eius possiderit, non apparente iusta causa , per quam suum ius protestari vel consequi non potuit, ab imploratione contra eum proposita liberatur (2171 e seg.).

Similiter contra absentem viginti annorum prescriptione absolutur, praeterquam inter fratres et consanguineos usque ad tertium gradum (2171 e seg.).

Triginta autem annorum praescriptio quemlibet possessorem tuerit, praeterquam contra eum, qui se in captivitate detentum probaverit (2168).

(1) I capitoli delle Consuetudini di Messina sono in quelle di Trapani disposti, senza numerazione, coll'ordine seguente: Cap. 1, 4, 5, 7, 8, 12, 2, 10, 3, 6, 9, 13, 16, 21, 17, 18, 30, 31, 52, 53, 26, 51, 27, 29, 40, 55, 38, 23, 32, 33, 35, 34, 22, ecc. ecc., e vi sono ezian-
dio con ordine diverso compresi i capitoli sopra accennati nella nota a pag. 88, esclusi da questa collezione, come stranieri al diritto civile.

CONSUETUDINI DI PATTI (1)

Statutum 1. Si aliquis de civitate praedicta vendiderit possessionem aliquam alicui personae, quod vicinus habens possessionem contiguam possessioni venditae possit ipsam recuperare et habere ab emptore, praetio sibi restituto, pro quo emit ipsam infra annum, mensem, hebdomadam et diem ventionis ipsius et si forte possessio ipsa vendita pertinet ad aliquem iure sanguinis, quod ipse possit recuperare et habere ipsam ab emptore non obstante si non habet contiguam possessionem possessioni venditae, et preferatur ius sanguinis iuri prothomiseos, seu vicinalis usque ad tertium gradum consanguinitatis secundum statutum Messanae, praefertur consanguineus, ut dictat statutum Messanae.

St. 2 Si aliqua possessio fuerit vendita, et pro parte donata quod tota pro pura ventione habeatur, et vicinus possit ipsam recuperare modo et forma praedicta, ita quod ius sanguinis semper praefertur vicinis ut supra.

St. 3. Si aliquis locaverit opera alicui per annum vel mensem seu per aliud tempus, et ille qui locat operas suas recesserit in licentiatu a conductore vel patrono suo ante consuetum tempus conductionis ipsius, quod ipse amittat totum illud, quod recipere habuerit a conductore, restituta mercede, vel toto illo quod habuerit a conductore illo de solidis suis.

St. 4. Si aliquis fideiubet pro aliquo de quacumque re, pecunia sive causa, quod creditor habeat electionem conveniendi quem vellet, fideiussorem vel principalem (1893 e segg.).

(1) Queste *Consuetudini* approvate dal re Federigo in luglio 1312 ricavo dal manoscritto sopra indicato (v. pag. 50). Sono conformi a quelle di Messina, e non occorre quindi ripeterle; e perciò soltanto pubblicherò i capitoli che vi ho trovati alquanto diversi. Fra tutte le *Consuetudini*, solo in queste ogni capitolo porta nome di *Statutum*.

sint, sed in potestate patris existant, possunt legare in eorum decessu usque ad medietatem omnium bonorum, non obstante contradictione paterna.

C. 31. *De civibus et habitatoribus civitatis Syracusarum.*

Cives autem in civitate Syracusarum dicantur et habeantur pro civibus tam in iure dohaneae quam in muneribus, immunitatibus et omnibus aliis iuribus quibuscumque ipsius civitatis, qui per annum, mensem, hebdomadam et diem cum uxoribus et filiis eorum habitaverint continue in civitate predicta. In honoribus autem officiorum promoveri licebit hos tantum qui habitaverint in civitate predicta cum uxoribus et familia eorum per septennium; et licet aliqui in civitate vel tenimento suo burgensatica bona stabilia habeant cum civibus et habitatoribus civitatis eiusdem conferant et in exactionibus et aliis angariis, nisi per septennium cum eorum familia in civitate morentur, a iuribus et beneficio prothomiseos de recuperanda re stabili vendita per consanguineos vel vicinos a quocumque emptore, omnino expertes remaneant; nec in tali actione proponenda aliquatenus admittantur; quia istud concessum est tantum civibus habitatoribus in civitate predicta in forma premissa prout in consuetudine de iure prothomiseos continetur, nisi aliunde veniens nativitate siracusanus existat aut uxorem duxerit siracusam, qui eo die quo Siracusas habitandi proposito venerit, honoribus, oneribus et consuetudinariis iuribus ipsius civitatis ut quilibet civis utatur.

De iure cesso colludiose celebrato.

Provisum est etiam salubriter, et consulte fore malitiis hominum obviandum, quum plures non ex puro dilectionis zelo qui est omnibus permittendus, aliter dicunt quum sentiant et aliter quum sentiunt, dicere non verentur, et quandoque colludiose cedunt ius quod habere se asserunt in aliquibus rebus in aliorum possessione existentibus, alicui privilegiate vel potenti persone; tum quia de suo iure diffidunt, tum etiam quia propter vexationes multimodas litium nituntur ab aliis fraudolenter et illicite pecuniam extorquere; quod quecumque persona ius suum, quod in huiusmodi rebus alienae possessionis habere se asserit, alii

cesserit vel donaverit contra quamcumque personam, testimonium de eadem re perpetuo perhibere non possit; et quod ea persona cui ius suum cesserit, etsi sit prohibitum vigore presentis consuetudinis, repellatur, nec sit ipso iure prosiquidum producenti eo scilicet quia contingit multoties, quod in illo iure quod dicitur cessum, cum adipiscatur, cessores fraudolentes participant cum agente, et ideo magis in causa sua, quam aliena, perhibent testimonia minus iusta; nec is cui ius cessum fuerit, nisi post lapsus anni a die cessionis in antea, illo iure cesso voluntis agere, audiatur.

De portis et fenestrarum faciendis (1535 e segg.).

Presentis consuetudinis auctoritate sit licitum civibus syracusanis portas, fenestras et alias aperturas in eorum domibus et muris et aliis quibuscumque possessionibus facere, ex parte videlicet viarum publicarum, preterquam in tabernis et apothecis ubi mortuacionia publice venduntur, nisi antiquitus consuetum. In domibus vero propriis, ubi habitant et morantur, possint vinum introducere et vendere et apothecas etiam pro rebus venalibus facere et tractare (1).

(1) Ho pubblicato queste Consuetudini Siracusane sul manoscritto antico sopra indicato (pag. 50), e siccome esso appare completo, e finisce con la chiusura della glossa di Guglielmo de Perno, io l'ho seguito fedelmente, non credendo regolare di apporre il numero nei capitoli, od altro aggiungere che possa esservi di diverso od aggiunto in altre copie non autentiche.

CONSuetUDINI DI NOTO (1)

Compilate su quelle di Messina e di Siracusa , senza distinzione in capitoli, nè argomenti e con ordine differente, le Consuetudini di Noto contendono però alquante addizioni che devono riprodursi.

Per non ripetere quelle tolte dagli statuti sopra riferiti di altre città, indicherò l'ordine con cui, sebbene non distinte in capitoli, quelle consuetudini vi si adottarono , e così si avrà il testo delle Consuetudini di Noto, e per evitare ogni equivoco indicherò la parola iniziale d'ogni capitolo di altri statuti in esse compreso.

Ecco quali sono tutti gli statuti civili di Noto :

Capitoli di Messina. 1. *Viri*, 4. *Praemortuo*, 5. *Si vero* al quale si congiugne il c. 48 delle parole *ut sublatis* ecc. come sopra pagina 45, c. 7. *Vir*, 8. *Debita*, 12. *Viro* alquanto modificato nel modo seguente :

Viro praemortuo, filiis non susceptis, mulier superstes dolem et dotarium suum consequi debet. Reliqua vero bona praemortui ab intestato pertinent ad proximiores, ex testamento perli-

(1) Sono state pubblicate da Littara in fine della sua storia *De rebus Netinis* a pag. 189 e segg., Palermo 1593; poi furono riprodotte con quella storia nel *Thesaur. Antiq. et Histor. Siciliae* etc. di G. Grevio con addizioni di P. Burmanno, Lugduni Batav. 1725, vol. 12°. Furono approvate dal re Ludovico a 2 giugno 1341.

nent ad eos quibus ipse in testamento reliquerit. Uxore praemortua extinguitur dolarium, et dos ad dotantem revertitur et restituitur in hunc modum; videlicet quod omnia bona stabilia data in dotem restituantur statim dissoluto matrimonio, et de quantitate pecuniac datae in dotem tres partes debent restitu tantum infra sex menses a die soluti matrimonii numerandos. Sed si vir voluerit eam propriis sumptibus sepelire, habeat seu habere debeat de lecto sibi dato mataratum unum, plumatum unum, par unum linteaminum, culcitram unam de melioribus; tota vero alia roba, arnesia et iocalia data in dotem, quatenus extant et apparent restituantur statim dissoluto matrimonio. Et si dicta uxor testari voluerit, potest quidem de mobilibus usque ad quartam partem tantum, de stabilibus autem minime nec marito, nec extrancis (654, 818, 1377).

Segue poi il capitolo di Messina. 2. *Pater*, nel quale invece di *forsfamiliaverint* si legge *efamiliaverint*.

Al c. 10 delle *Consuetudini di Messina* (*Patre praemortuo*) è fatta l'addizione seguente, dopo l'ultima parola *revertitur*: Ita tamen ut pater superstes habeat et habere debeat usufructum omnium bonorum stabilium donec vixerit.

Indi continuano col c. 11. *Utroq. par. praem.*, c. 3. *Utr. par. viv.*, c. 6. *Si mortua* così modificato :

Si mortua matre, filius maior factus, noluerit in familia patris manere, sed per se voluerit vivere, et filius non habeat unde possit vivere ex facultatibus vel industria, quod pater teneatur praestare filio alimenta de tertia secundum facultates suas, aut tertiam a matre praemortua pervenientem. Et si pater convolaverit ad secunda vota, cogatur pater praestare filio dictam tertiam portionem a matre pervenientem et non alimenta. Reliquam tertiam eidem filio, naturali iure debitam, pater quoad usufructum sibi retinere potest proprietate tamen filio reservata. Patre vero praemortuo matre superstite si filius in communi cum matre vivere noluerit, duas partes sibi competentes a matre ipse filius petere potest.

Segue il c. 9 delle *Consuetudini di Messina* (pag. 37-38) con la seguente addizione : Et viceversa salvo iure cognatis dictac uxoris legitimis successoribus, si bona fuerint stabilia prove-

nientia ex parte dictae uxoris retinendi ea quanti fuerint iuxte estimata valere; ita ut dicta uxor, superstribus sibi parentibus vel fratribus vel sororibus, aut filiis, fratrum et sororum non possit testari de bonis dotalibus, seu de bonis quae sibi per venerant ex aliqua successione, nisi usque ad quartam partem dictorum bonorum suorum; dictis vero personis non existentibus seu aliqua ipsorum, quod possit testari et disponere ac relinquere omnia bona sua ad libitum suum.

Segue il c. 15. *Viro*, 19. *Imminente*, 26. *Nullus*, 29. così ridotto :

Facta vel pacta a partibus in aliquo compromisso sub poenae appositione firmantur arbitrorum sententia in civili negotio.

A queste segue una consuetudine alquanto diversa, così concepita :

Vir et uxor susceptis filiis ex ipsorum iugalium matrimonio et constante matrimonio possunt vendere et alienare et obligare quaecumque bona voluerint tam mobilia quam stabilia sine consensu dictorum filiorum suorum. Et quod dicta venditio seu obligatio seu alienatio facta per dictos iugales sine consensu dictorum filiorum suorum sit rata et firma, et nullo modo cou cassa a dictis filiis eorum possit retractari.

Segue poi il cap. *Filia* vero delle *Consuetudini di Siracusa* sopra riferito (a pag. 93) con le stesse parole, col divario che invece di *sororibus in capillo*, si è detto *non maritatis*.

A questi tengono dietro due paragrafi che non trovo negli altri statuti, e sono i seguenti :

Si filius vel filia absque consensu patris uxorem vel virum duxerit, pater non cogatur ei dare partem honorum suorum patrimonialium in vita sua.—Si filia vel soror iuvenili calore devaverit et luxuriata fuerit, si postea nupserit vel innupta remanserit, pater sive mater vel etiam fratres non cogantur inviti dare eidem partem honorum suorum.

Viene poi una parte del cap. *Si quis* delle *Consuetudini Siracusane* sopra pubblicato a pag. 93 cioè dal principio fino alle parole *defuncti fratris exclusis*.

Succede a questo il capitolo *Maritus* delle *Consuetudini Siracusane* (sopra pag. 94) così riformato :

Maritus vel uxor seu ambo simul de rebus stabilibus sibi in dotem a parentibus collatis nil possit vendere vel alienare, nisi dotante vel eius heredo consentiente aut gravi necessitate urgente de qua curiae manifeste constabit, liberis ex matrimonio ipsorum mariti et uxoris procreatibus. Et in casu quo maritus sit prodigus vel dilapidator, alienatio dictorum bonorum stabilium dotalium nullo modo fieri possit.

Avvi poi uno statuto sulla fideiussione prestata dal marito:

Si maritus absque consensu uxoris suac fideiusserit pro aliqua causa tam in criminalibus quam in civilibus causis, uxor non teneatur de rebus in dotem ipsi marito collatis, nec de parte eam contingente de bonis acquisitis per ipsam et dictum virum suum, fideiussionem dicti mariti sui adimplere, liberis extantibus vel non extantibus.

Vien poi il c. 16. Viro delle *Consuetudini Messinesi* ma con l'addizione fattavi nelle *Consuetudini di Siracusa* sopra riferite (pag. 94). Indi il c. 18. delle *Messinesi Consuetudini* così modificato:

Imminente iusta necessitate pro qua res minorum obligari debant vel alienari, necessitatis causa per curiam summarie cognita, possint res minorum cum autoritate tutoris si habent, et si non habent, per curiam illis datum, cum decreto curiae obligari vel alienari, nunquam deinde retractandae.

Poscia segue il c. 24. *Fratribus* che finisce et sic gradiatur usque ad maiorem. A questo succedono il c. 32. *Domo ee. duabus causis*, c. 33. *Domus* con la seguente addizione; *solvatur* usque ad octo dies, quibus elapsis si conductor requisitus non solverit, locator possit ipsas res vendere sine licentia curiae, debita tamen subhastatione praemissa.

Dopo havvi il c. 34. *Si quis*, e varie disposizioni per le merci, la prelazione *protimisis* etc. e un altro sulla cessione dei diritti.

Con preambolo somigliante a quel di Siracusa (pag. 96) si dichiarano nulle le cessioni di diritti o simulate o fatte a persone privilegiate. Si dispone pure non potersi pria dell'anno fare sperimento del diritto cesso:

Quia sub pretextu cessionis iurium et actionum simulationes,

fraudes, vexationes et actiones indebitae fiunt et saepius committuntur deliberate et consulto, provisum est ac praesentū ordinatione in perpetuum validura constitutum; quod nullus possit sub quocumque titulo seu specie contractus cedere, dare, transferre seu mandare iura et actiones sibi competentes adversus qualemcumque personam nomine et occasione alicuius debiti seu cuiuscumque rei, in qua seu pro qua diceret se habere aliquod ius, privilegiatae seu potenti personae, seu cuilibet alii. Et si contra praesentem ordinationem seu in fraudem ordinationis huius aliqua cessio iurium et actionum facta fuerit, si quidem dicta cessio facta fuit simulate, seu privilegiatae seu potenti personae, quod ipsa cessio sit nulla et nullius roboris vel valoris. Si vero dicta cessio facta sit alii personae, et praetendatur veram esse, quod persona cui ipsa cessio iurium et actionum facta sit, vi-
gore dictae cessionis non possit aliud petere nec agere seu qua-
stionem movere nec ipsis actionibus cessis experiri nisi post e-
lapsum annum a die dictae cessionis in antea numerando; ex-
cepto si cessio iurium et actionum facta fuerit fideiussori et solventi debita creditori pro debitore principali, quo casu dicta cessio facta fideiussori, ut praefertur, statim sit efficax ad agen-
dum et petendum dictum debitum.

In fine sul beneficio dei fondi dotali vi è la seguente disposizione alquanto diversa dagli statuti di altre città:

Si viro pro uxore tempore contracti matrimonii inter eos, ante vel post, fundus, hortus, solum seu casalenum aliquod datum fuerit in dotem, et in ipso fundo, horto, solo seu casaleno constructum seu aedificatum fuerit aliquod aedificium, seu fuerit plantatum vel insertum per virum seu maritum praedictum du-
rante matrimonio predicto, et uxor praemortua fuerit, liberis ex ipso matrimonio non susceptis, totum aedificium factum in ipsis horto seu casaleno cum introitu et cortili spectante ad ipsum aedificium, et totum quod plantatum vel insertum fuerit in dicto fundo, communiter dividatur inter dictum virum et proximi-
ores venientes ad successionem dictae uxoris praemortuae. Et si forte in rebus praedictis in partem fuerit aliquod aedifi-
cium, plantatum vel insertum, similiter divisio fiat ut superius est expressum. In reliquis vero partibus in quibus nihil extitit

aedificatum, plantatum vel insertum, dicti proximiores dictac uxoris praemortuae succedant tanquam in rebus dotalibus stabilibus eis per virum restitutis (1).

(1) Ometto soltanto la riproduzione di pochi paragrafi delle Consuetudini di Noto, riguardanti la prelazione, le mercedi dei servi, i doni o strenne alla sposa solo permesse ai genitori e fratelli dei nuovi coniugi, le citazioni e i procedimenti contro i debitori, i salari e diritti dei notai, baiuli, giurati e acatapani, i danni arrecati in campagna dagli animali, ed alcune regole che diremmo oggi di polizia urbana e rurale.

CONSuetudini DI TRAPANI

Sono perfettamente copiate su quelle di Messina, sebbene sieno disposte in ordine differente; che nulla cangia alla sostanza, e che è parimenti arbitrario. Sonovi persino adottate le addizioni fatte in Messina alle Consuetudini antiche e collocate nei capi 51 e segg. sopra riferiti a pag. 46 e segg. (!).

Trovo però gli statuti sulla prescrizione, non esistenti fra le *Consuetudini Messinesi*, ma che ho trovato conformi agli statuti 53 a 56 di Patti, e qui li riproduco.

De praescriptionibus.

Si quis rem immobilem per annum , mensem , hebdomadain et diem iusto titulo et nulla calunnia interposita possiderit in facie eius qui petit, per constitutionem regis Guglielmi Secundi divae memoriae in civitate obtentam absolvitur ab imploratione (2135, 2171).

Si vero per decennium bona fide sine titulo in facie eius possiderit, non apparente iusta causa , per quam suum ius protestari vel consequi non potuit, ab imploratione contra eum proposita liberatur (2171 e seg.).

Similiter contra absentem viginti annorum prescriptione absolutur, praeterquam inter fratres et consanguincos usque ad tertium gradum (2171 e seg.).

Triginta autem annorum praescriptio quemlibet possessorem tuerit, praeterquam contra cum, qui se in captivitate detentum probaverit (2168).

(!) I capitoli delle Consuetudini di Messina sono in quelle di Trapani disposti, senza numerazione, coll'ordine seguente: Cap. 1, 4, 5, 7, 8, 12, 2, 10, 3, 6, 9, 15, 16, 21, 17, 18, 30, 31, 52, 53, 26, 51, 27, 29, 40, 55, 38, 23, 32, 33, 35, 34, 22, ecc. ecc., e vi sono anzidio con ordine diverso compresi i capitoli sopra accennati nella nota a pag. 88, esclusi da questa collezione, come stranieri al diritto civile.

CONSuetudini di Patti (1)

Statutum 1. Si aliquis de civitate praedicta vendiderit possessionem aliquam alicui personae, quod vicinus habens possessionem contiguam possessioni venditae possit ipsam recuperare et habere ab emplore, praetio sibi restituto, pro quo emit ipsam infra annum, mensem, hebdomadam et diem venditionis ipsius et si forte possessio ipsa vendita pertinet ad aliquem iure sanguinis, quod ipse possit recuperare et habere ipsam ab emplore non obstante si non habet contiguam possessionem possessioni venditae, et preferatur ius sanguinis iuri probhomiseos, seu vicinitatis usque ad tertium gradum consanguinitatis secundum statutum Messanae, praefertur consanguineus, ut dictat statutum Messanae.

St. 2 Si aliqua possessio fuerit vendita, et pro parte donata quod tota pro pura venditione habeatur, et vicinus possit ipsam recuperare modo et forma praedicta, ita quod ius sanguinis semper preferatur vicinis ut supra.

St. 3. Si aliquis locaverit opera alicui per annum vel mensem seu per aliud tempus, et ille qui locat operas suas recesserit inlidentiatus a conductore vel patrono suo ante consuetum tempus conductionis ipsius, quod ipse amittat totum illud, quod recipere habuerit a conductore, restituta mercede, vel toto illo quod habuerit a conductore illo de solidis suis.

St. 4. Si aliquis fideiubet pro aliquo de quacumque re, pecunia sive causa, quod creditor habeat electionem conveniendi quem vellet, fideiussorem vel principalem (1893 e segg.).

(1) Queste *Consuetudini* approvate dal re Federigo in luglio 1312 ricavato dal manoscritto sopra indicato (v. pag. 50). Sono conformi a quelle di Messina, e non occorre quindi ripeterle; e perciò soltanto pubblicherò i capitoli che vi ho trovati alquanto diversi. Fra tutte le *Consuetudini*, solo in queste ogni capitolo porta nome di *Statutum*.

St. 5. Locator domorum et aliarum possessionum suarum, si conductor vel colonus non solverit pensionem eidem locatori domus, seu possessionis, possit sua auctoritate intrare et capere pignus pro pensione non soluta (1971).

Seguono gli statuti 6 a 12 sui danni arrecati dagli animali nelle campagne, su i macelli ecc. Nei seguenti statuti dal 13° al 70° ed ultimo sono adottati i primi *trentasette* capitoli delle Consuetudini di Messina, e ciascuno sovente vi è diviso in più statuti. L'ordine è molto diverso ed arbitrario, nè occorre qui accennarlo, bastando il notare che gli statuti di Patti sono in tutto *settanta*, dei quali i primi 5 sono sopra pubblicati, 7 indicati, gli altri sono i primi 37 capitoli delle Consuetudini Messinesi; e soltanto gli statuti 53 a 56 sulla prescrizione formano una addizione alle Consuetudini Messinesi, e sono del tutto uguali a quelli di Trapani sopra riferiti pag. 104; ma il primo varia in alcune parole e lo riproduco intero :

St. 53. Si aliquis rem immobilem per annum, mensem hebdomadam et diem iusto titulo et quiete, nulla calumnia interposita, possiderit in facie eius qui petit, per constitutionem regis Guglielmi divae memoriae in civitate obtentam, absolvitur a petitione (2135, 2171).

St. 54. Si vero, **55. Similiter, 56. Triginta** (leggansi sopra pag. 104).

È giusto notare che nello statuto 42 eguale al c. 26 *Nullus* di Messina è aggiunto *Praeter iudicem et notarium*; e che nello statuto 44 *Mulier* eguale all'ultime parole del c. 27 di Messina si aggiugne : *In aetate constituta*.

CONSuetudini di Caltagirone (1)

Consuet. 22. *De communicandis bonis inter iugales* (1395 e seg.).

Constante matrimonio inter iugales per annum, mensem, hebdomadam et diem vel ultra numerando a tempore desponsationis eorum in anthea, filiis non susceptis, dotis nomen extinguitur, et omnia bona ipsorum iugalium, mobilia et stabilia, sese moventia, patrimonialia, dotalia, quoquo modo acquisita et etiam nomina efficiuntur communia inter eos; et altero eorum mortuo, superstes debet habere medietatem ipsorum bonorum, et iurum, et proximiores defuncti ab intestato vel etiam quilibet ex testamento institutus aliam medietatem, usufructu aliquo bonorum dicti defuncti supersliti nullatenus reservato.

C. 23. *De non alienandis bonis sine consensu uxoris et filiorum* (1367, 1399).

Alter iugalium sine espresso consensu, et voluntate alterius eorum, et filiorum suorum maiorum non potest alienare quoquo

(1) Compilate sopra le più antiche *Consuetudini* di tale città, secondo dicesi nel diploma di conferma, furono rivedute, riformate e di regia sanzione munite a 15 ottobre 1299. Le ho ricavato dal manoscritto a pag. 50 indicato, e in esso trovansi nei fogli 203 e segg. So però che nel 1798 furono stampate in Caltagirone per cura di un privato, e ne esiste appena qualche esemplare; e che il diploma in pergamena del 15 ottobre 1299 col suggello reale in cera è ben conservato nello archivio di quella città.

Ometto pei motivi sopra annunziati (pag. 87) le Consuetudini 1 a 21 intorno al *retratto*, le Consuetudini 35 e 36 per locazioni di opere, 40 per espulsione di cattiva gente da case locate, 45 a 47^a e ultima su vendita giudiziale di beni del debitore.

modo, seu obligare bona eorum stabilia, et si talis alienatio, seu obligatio facta fuerit, est ipso iure nulla; de mobilibus vero bonis et sese moventibus maritus et pater absque consensu uxoris et filiorum potest alienationem facere, et pro suo velle tractare, dummodo non sit dilapidator bonorum.

**C. 24. In quibus casibus filii possunt petere partem suam
viventibus parentibus (298, 400).**

Viventibus utrisque parentibus, filii vel filiae cuiuscumque aetatis sint, non possunt petere vel habere partem ad eos contingentem de bonis parentum, videlicet tertiam eorum, nisi pater emancipat eum, vel eam.

**C. 25. De communicandis bonis inter iugales,
susceptis filiis (667, 298).**

Habita prole ex legitimo matrimonio nomen dotis extinguitur, et tertia pars omnium bonorum ipsorum iugalium acquiritur viro, alia uxori, et alia tertia adquiritur filiis inter se equaliter dividenda; et altero ipsorum iugalium mortuo, superstibus filiis, tertia defuncti seu defunctae adquiritur quantum ad usufructum marito, vel uxori superstiti, dum steterit in viduitate, et si convolaverit ad secunda vota, praedictus usufructus est ipso iure finitus.

C. 26. Uxor et filii vel heredes eorum post mortem patris eorum et mariti pro rata parte bonorum, quae habent in bonis communibus tenentur ad quaelibet debita et male ablata per maritum et patrem tempore contracti matrimonii quo simul permanerunt; et credatur ipsis parentibus, seu marito et uxori debitum, et male ablatis cum hoc dixerint in testamento suo vel codicillo vel coram quinque testibus.

C. 27. Uxor nulla debita contrahere potest sine consensu mariti, et si aliter factum fuerit, est ipso iure nullum (206).

C. 28. Si quis ex secunda uxore vel secundo marito filium seu filiam procreaverit, tertia pars sua sibi adquisita ex primo matrimonio cum bonis secundae uxoris vel secundi mariti confunduntur, et efficiuntur unum corpus; et tertia pars ad eundem maritum vel uxorem contingens post mortem eius dividitur pro-

portionaliter inter omnes filios tam primi matrimonii, quam secundi in capita, et non in stirpes (667).

C. 29. Si mortua matre, aliquis filiorum sine liberis deceserit intestatus, pater succedit ei in usufructu bonorum stabilium in vita sua, et in omnibus bonis mobilibus in proprietate et usufructu; et fratres succedunt ei in proprietate dictorum immobilium tantum; quibus fratribus mortuis, eorum liberis non extantibus, mortuo patre praedicto post mortem filiorum et nepotum si nati fuerint, testamento vel intestato, bona stabilia, quae pervenerunt in patrem dictorum filiorum ex parte matris filiorum suorum defunctorum, post eorum mortem revertantur ad proximiores matris unde bona ipsa perventa sunt (668 e segg.).

C. 30. Si matrimonium dissolvatur infra annum inter iugales, morte alicuius ipsorum, liberis non relictis, si morte viri, dos revertitur ad mulierem; scilicet eadem bona, quae portavit in dotem, sive estimata fuerunt sive non, cuiuscumque conditionis seu valoris extantia tempore dissoluti matrimonii, et in eorumdem bonorum defectum, praetium valoris ipsorum cum quotidianis indumentis, ligamentis et cingimentis suis, vel sibi factis per maritum suum; et si morte mulieris, acquiritur marito ultra bona sua, cum quibus duxit ipsam mulierem in uxorem, de dote praedicta pro lecto saccum unum, malararium unum, plumatum unum, linteaminum paria duo et culcitram unam de mediocriter valentibus (1377 e segg.).

C. 31. Bona patrimonialia defuncti sine liberis redire debent ad proximiores defuncti ex eo latere, unde bona ipsa provenierunt; et in testamento et quibuslibet aliis ultimis voluntatibus donationibus causa mortis non potest quis bona sua patrimonialia alicui causa mortis donare, legare, seu quoquo modo relinquere nisi haeredibus suis ex recta linea descendantibus seu fratribus et sororibus suis vel eorum filiis tantum debentibus sibi de iure succedere, et non alterius praeter medietatem valoris ipsorum bonorum patrimonialium, quam legare potest, et donare causa mortis, seu quoquo modo relinquere cuicunque voluerit, praedictis vero haeredibus non existentibus potest relinquere seu donare causa mortis, vel legare bona praedicta sua omnia patrimonialia personis ecclesiasticis, pauperibus, indigentibus, et

venerabilibus locis ; de reliquis vero bonis suis tam stabilibus, quam mobilibus , et sese moventibus potest libere facere velle suum (829, 655).

C. 32. De successione agnatorum, et cognatorum.
(655, 672).

Item si quis decesserit intestatus , premortuis parentibus et filiis , proximiores ipsius defuncti ex parte patris succedere debent ei in bonis omnibus suis , praeterquam in bonis stabilibus quaç pervenerunt ex parte matris , in quibus succedere debent proximiores ex parte matris ex eo latere unde ipsa bona provenerunt.

C. 33. In quibus casibus succedant filiae maritatae
(667 e seg., 762).

Item maritatae, et dotatae per parentes, vel eorum alterum, ad beneplacitum eorum, vel per fratres vel eorum alterum modo facultatum omni alia parte priventur; et existentibus fratribus vel sororibus non coniugatis, vel filiis eorum excludentur a successionibus parentum, fratrurn et sororum suarum, his autem non existentibus, paeferuntur ceteris agnatis et cognatis ulteriori gradu existentibus.

C. 34. De privilegio minorum in divisione facienda
cum fratribus (734, 753).

Item fratum et sororum viventium, et possidentium bona eorum stabilia in communi, cum ipsa dividere voluerint, maior natu tenetur et debet bona ipsa dividere, et reliqui eorum gradatim incipiendo a minore partes eorum accipere.

C. 37. Item si quis conduxit domum ab aliquo ad certum tempus, et voluerit recedere, seu recesserit a domo praedicta vel ipsam domum dimiserit inter tempus locationis praedictae, tenetur solvere locatori, seu domino domus praedictae pecuniam pensionis seu loheris domus pro toto tempore locationis ipsius , et econverso dictus locator, seu dominus dictae domus si licentia verit infra dictum tempus conductorem seu inquilinum suum de dicta domo tenetur ipsi innquilino restituere tantam quantita-

Item pecuniae, quanta ab eo receperit pro pensione domus praedictae.

C. 38. Item praedictus inquilinus si infra dictum tempus voluerit, seu tentaverit dictam domum alteri locare, possit; sed licet locatori seu domino ipsius domus ipsam domum sibi retinere pro eadem pensione pro qua locaverit eam vel locare vel let inquilino praedicto (1563).

C. 39. Item inquilinus domus tenetur solvere pensionem, seu pecuniam pensionis domus sibi locatae, locatori seu domino ipsius domus tertiatim videlicet, in continentia in principio locationis domus eius unam tertiam; item elapsis primis quatuor mensibus aliam tertiam, et elapsis reliquis quatuor mensibus sequentibus aliam tertiam, et si defecerit in principiis, vel aliquo praemissorum, licet locatori seu domino dictae domus autoritate propria sine aliqua poena expignorare dictum inquinilum suum pro toto eo, in quo sibi tenetur pro pensione praedicta.

C. 41. Item licitum sit cuicunque burgensi et habitatori civitatis Calataieronis venari et venare facere atque sumi facere pascua in terris burgensium dictae civitatis Calataieronis, libere sine aliquo iure praestando seu solvendo, praeterquam in vineis et vinealibus et clausuris adiacentibus ipsis vineis, iardinis et ortis.

C. 42. Si quis viam fecerit per fundum alterius per longum seu longissimum tempus et ultra, non propterea adquirit sibi ius aliquod servitutis, nisi ex aliqua iusta causa ius ipsum fore sibi obsterderet acquisitum, quod etiam intelligitur de fontibus, puluis et aquaeductis (609, 612, 562 e seg.).

C. 43. Si quis occupaverit solum publicum, tenetur edificium in eo factum, seu coepit destruere et solvere nomine poene curiacae praedictae civitatis Calataieronis tarenos auri quatuordecim.

C. 44. *De praescriptione redhibitoriae actionis* (1494.).

In venditionibus bestiarum ius redhibitionis competit emptoribus inter dies quindecim a die celebrati contractus venditionis ipsarum; in venditionibus vero servorum, et ancillarum seu servarum infra mensem unum a die praedicto et non ultra.

CONSuetudini di Corleone ⁽¹⁾

C. 2. Bona viri et uxoris undecumque provenientia, natis liberis, confunduntur; et una tertia pars debetur patri, altera matri, reliqua filiis vel filiabus; non natis filiis vel filiabus, clapsis anno, mense, hebdomada, et die, similiter confunduntur et una medietas debetur marito, reliqua uxori.

C. 3. Patre vel matre praemortuis ab intestato, filio vel filiis superstibus cum alterutro parentum ipsorum, tertia pars praemortui parentis remanet filio vel filiis; et sic iidem filii babent duas partes bonorum; unam videlicet debitam eis vigore dictae consuetudinis et alteram ratione successionis parentis praemortui: ita tamen quod si locus est collationi bonorum, servetur in hoc ius commune; si vero parentum aliquis testatus deficiat, ipsius standum est testamento, dummodo quod in eodem testamento de sua tertia liberos legitima non defraudet (667, 829).

C. 4. Ante clapsum anni, vel filiorum procreationem, si alter ipsorum coniugum deficiat, hoc quidem casu dos revertit ad uxorem, eo salvo, quod si dos consistens in arnesio deteriorata in totum fuerit vel in parte propter communem usum, ex huius-

(1) Ricavo dal manoscritto medesimo queste *Consuetudini* che ivi diconsi compilate ed approvate a 15 maggio 1439, e ne pubblico gli importanti capitoli. Differiscono alquanto da quelle di Palermo, da cui in generale son tratte queste di Corleone; ma son compilate in modo più semplice e breve.

modi deterioratione viro nullum praeiudicium generatur, sed talis restituatur qualis fuerit tempore restitutionis ipsius. Si vero uxor praemoriatur infra annum, antequam liberi procreantur, nihil maritus acquirat de dotibus antedictis, nisi lectum unum, vide-lacet cum uno mataracio, et uno plumacio, parc unum linter-minum alborum, et una culcitra de mediocribus, considerata utriusque coniugis qualitate et conditione. Si donatio facta fuerit uxori per maritum, donatio vero propter nuptias seu dotarium facta uxori per virum, in eo casu extinguitur et revertatur ad donantem. Mortuo viro, uxore superstite, ante elapsum anni et procreationem filiorum, lucretur uxor dotarium seu donationem propter nuptias, ac dote in recuperet ut dictum est ex pactis dotalibus; nihilominus si qua pacta sunt super his, per omnia ob-servandis (1377 e segg.).

C. 5. Contracto matrimonio inter habitantes in eadem terra secundum consuetudinem ante dictam, vel more Graecorum, videlicet quod bona dotalia uxoris salva remaneant, nec cum bonis viri misceantur; si vero uxor in proximo casu praemoriatur, dos cum dotario constituto a viro vel donacione propter nuptias redditur ad donantem prout dos ipsa tempore contracti matrimoni data fuit, etiam si durante matrimonio in totum fuerit vel in parte consumpta; ceterum si extimata fuerit tempore contractus matrimonii, etsi nihil aut parum ex ea soluto matrimonio remanserit vel deteriorata fuerit, eius estimatio cum qualibet integritate reddatur, vel ipsae res dotaes cum deterioratio-ne earundem; hoc idem observandum est, si vir praemoriatur uxor, tum omnimode dos et dotarium, seu donatio propter nuptias mulieri salva remaneant, pactis dotalibus in suo robore duraturis (1377 e segg.).

C. 6. Mariti, uxoris et filiorum tam in agendo, quam in defendendo actio et exceptio sint communes viventium more latinorum.

C. 7. Debita contracta constante matrimonio per maritum tan-tum vel per maritum et uxorem simul solvi debent de communis viri, uxoris et filiorum, vel mariti et uxoris, si confusa sunt dis-cursu temporum vel nativitate filiorum, debitibus fideiussionum quarumcumque, gabellarum et iudi dadorum dumtaxat exceptis.

Si vero maritus dotem promicat pro extraneo, vel donacionem fecerit cuicunque, in his uxor et filii non participant quoquo modo (794 e segg.).

C. 8. Mulier virum habens non habet caput standi in iudicio sine viri auctoritate, nisi vir esset absens longa absentia (204).

C. 9. Constante matrimonio mulier si contrahat sine viri conscientia cuiuscumque generis contractus ipse sit pso iure nullus, ac si contractus non fuisset, nisi maritus sit absens longa absentia, quia tunc poterit contrahere cum magistratus decreto.

C. 10. Mulier si nupserit, licet in minori aetate fuerit constituta, maritus ipsius rerum suarum habet administrationem, tutela vel cura cessantibus (339, 1362).

C. 11. Matre praemortua, marito et filiis superstitibus, eodem marito ad secunda vota transeunte, licet filiis eorum agnoscere portionem, seu portiones sibi debitas tam iure dictae consuetudinis, quam successionis materna, vel alio quocumque iure per se vel per alias nomine ipsorum; qua divisione celebrata horum bonorum pater remaneat retemptor, et usufructuarius eorumdem (298).

C. 12. Imminenti necessitate, causa cognita, res minorum obligari vel alienari possunt decreto praetoris interveniente, nec in posterum quavis causa poterunt retractari contractus vel rescindi super his proinde facti, nisi evidens dolus, seu manifesta deceptio intervenerit (380 e segg.).

C. 17. Locator potest expignorare inquilinos, seu colonos suos propria auctoritate, pensione non soluta, quae solvatur in tribus feris, ut una tertia pars in principio anni, altera in festo natalis, et reliqua in principio mensis maii anni eiusdem. Si vero alio tempore facta fuerit locatio, solvatur pensio per tres secundum tempus locationis eiusdem, nisi inter contrahentes fuerit aliter ordinatum; ubi autem inquilinus, seu colonus reperiatur non solvendo, licet locatori eos expellere. Ad quam solutionem obligata intelligantur in subsidium etiam bona dotalia data viro secundum leges et iura communia; vel data *alla grichisca*; pro rata videlicet temporis, quo uxor habitaverit in re locata cum viro suo; in casu tamen quo inquilinus exierit de domo locata ante finitum tempus locationis, integrum pensionem solvere tenetur (1598, 1971).

C. 23. Patronis et dominis licitum sit eorum propria auctoritate inquilinos, colonos et quoscumque alios in eorum possessionibus habitantes expignorare pro merccede non soluta; ad quam solutionem pupilli filii familias, minores, et uxores habentes dotes secundum iura communia vel *alla grichisca*, omni cessante privilegio adstringuntur.

C. 26. Actionibus redhibitoriae et quanti minoris cessantibus, si quis emat servum vel servam, equum vel equam, mulum vel mulam, vel cuiuscumque generis alterius animalia infra quadraginta dies a die venditionis et assignationis in antea numerandos possit emptor ipsis actionibus experiri, quibus transactis quantumcumque animalia ipsa fuerint morbosa, actionibus iis locus non sit; tamen si venditio ipsorum animalium facta fuerit ad modum nundinarum, quod vulgariter dicitur *a modu di fera*, nec infra quadraginta dies nec post possit emptor ipsis actionibus uti (1494).

C. 33. Coniugatae mulieres agentes vel conventae, accusantes vel accusatae praeterquam in crimen publico vel privato ultra penam relegationis inclusive, caput non habent standi in iudicio sine maritorum auctoritate vel consensu, ac etiam non possit contrahere; nisi maritus absens esset et de facili eius haberet non possit praesentia, vel nisi in carcere esset; quibus omnibus casibus contrahere possint (20⁴ e segg.).

C. 37. Super quacumque causa fideiussores accepti non aliter ab eo erga quem fideiusserint, sunt conveniendi, nisi prius excusso principali (debitore) vel eo absente, quibus casibus terminum habeant dierum viginti unius ad perquarendum de bonis principalis debitoris; et ipsis inventis propria auctoritate capere et assignare creditori; si vero fideiussores fuerint et renunciaverint iuri de primo principali conveniendo, possunt principaliter conveniri: gaudent vero eisdem induciis ad perquarendum et assignandum de bonis principalis debitores, nisi renunciaverint supradictis induciis (1893 e segg.) (1).

(1) Ometto soltanto il c. 1 che è un preambolo, i.e. 13 a 16 sul retratto, 18 vendita del pegno, 19 espulsione di malvagi conduttori, 20 divisione tra fratelli, 21 e seg. locazioni di opere, 24 giudici, 23 gioco, 27 a 32 avvocati, notai, citazioni, 34 dritti, notai ecc., 36 vendite forzate, 38 a 42° ed ultimo su pesi e misure, catapani, meret ecc.

CONSuetudini di PIAZZA DI LIPARI, PATERNO' E VIZZINI

Pochissimi sono gli statuti di Lipari, che non occorre qui pubblicare, perchè sono perfettamente uguali ad altri sopra riportati e compongansi unicamente dei *cinque primi* statuti di Patti (vedi sopra pag. 105), e dei cap. 1, 4, 5 delle *Consuetudini Messinesi* (vedi sopra pag. 35). Vi sono inoltre pochissime disposizioni per danni nelle campagne arrecati da animali ecc.

Piazza fece per proprio uso compilare le Consuetudini che vennero dal re Federigo approvate, e sono interamente conformi a quelle di Caltagirone (vedi sopra pag. 107 e segg.).

Paternò fece pure approvare le sue Consuetudini dalla regina Bianca, mentre in quella città dimorava (a 11 novembre 1401): e sono uguali a quelle sopra riportate della città di Catania.

Vizzini ebbe anco le sue *Consuetudini*, che il Gregorio disse pubblicate dal p. Noto nel c. 18, lib. 2, sebbene in tale opera (*L'Antichità di Bizini*) stampata in Napoli nel 1730, non trovasi il testo delle *Consuetudini*, ma una versione italiana. Nella pagina 111, c. 18 vi è detto che le leggi di Vizzini sono: 15 de iure protimiseos, 16 a 35 per doti, comunioni e dritti dei coniugi, figli ecc., 36 a 46 per debitori, locazioni, notari ecc., danno di animali, norme per sicurezza nel municipio, nelle campagne ecc. Nel c. 21 si nota che simili a quelle di Catania erano quelle Consuetudini, nè occorre di qui riprodurle, e sol-

tanto ne riferisco alcuni capitoli secondo la versione del p. Noto, e non trovandovi nè originalità nè molta importanza, non credei necessaria la ricerca del testo, se nell'archivio di quel comune esiste.

C. 16. Consumato il matrimonio e nati i figli, i beni del marito e della moglie si confondono, e se ne faccino tre parti, una al marito, altra alla moglie, altra a' figli. Non essendo, l'intendono *alla greca*.

C. 19. I benfatti del marito sopra le doti della moglie morta la moglie, nè nati figli, rimangano al marito.

C. 20. Possono i figli di famiglia vendere i loro beni per ricomprare i loro padri e madre cattivi o prigionieri.

C. 21. Nelle divisioni, il maggiore parte e il minore prende.

C. 27. Il padrone della casa, ecc. locata, dovrà esser pagato nel fine dell'anno di tutto il loero: il che se per negligenza non richiedesse per più anni e l'inquilino o locatore non potesse provare l'averlo pagato, sia creduto il giuramento dell'inquilino.

FINE

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE

(In questo indice generale non possono indicarsi le differenze che le Consuetudini di nostre città offrono sopra ogni materia; e bisogna conoscerle nel testo, cioè nelle pagine cui l'indice rinvia).

Alimenti. Si devono ai genitori poveri, pag. 65.

— Ai figli sull'usufrutto che gode il padre. V. Figli.

Case. V. Servitù.

— Sulle mura della città di Palermo e loro riparazioni 28.

Cessione di diritti. V. Vendita.

Cittadini. Per nascita o domicilio, godono i diritti civili nella città 79, 96.

Clausola penale. È nulla 9, tranne per speciale contratto o compromesso 30, 42.

Collazione. Deve farsi di tutti i beni ricevuti dai genitori prima di dividerne l'eredità 24, 41, 55, 93, 112.

Comunione di beni fra coniugi. Per le nozze dei Latini, e non contratte more Graecorum, dopo un anno dal matrimonio, e natli i figli, i beni dei coniugi si confondono, si estingue ogni ragione dotale, e tutto forma unica massa, di cui un terzo è dei figli tutti, un terzo della moglie, un terzo del marito 20, 33, 36, 52, 92, 107, 108, 112, 117.

Comunione di bene fra coniugi. Degli acquisti in difetto di altri beni pag. 39.

Contratto. È valido, se fatto secondo le forme legali 19, 30, 41, 46, 47, 110, 114.

Debili. Si pagano su' beni del debitore, non sulla quota o legittima dei figli, né della moglie, né sulle doti, ancorchè per condanna, per delitti, fideiussioni ecc. 33, 101.

- Per gioco o per vino 32.
- Per male abitati, come si soddisfano per testamento o altrimenti 45, 53, 108.
- Contratti nel primo matrimonio o in altri seguenti, come debbono soddisfarsi 37, 67.
- Dei coniugi o del marito, quando si pagano sui beni comuni 113.
- Debitori.* Quando possono carcerarsi, e con quali condizioni liberarsi, e come possono fare la cessione di beni, o dar fideiussione 27, 44, 79, 96.
- Quando possono chiedere dilazioni, o fare eccezioni prælia del pagamento 30, 48.

Divisione. V. Comunione, Collazione, Successione.

- Tra fratelli, si fa sommariamente; il maggiore fa le porzioni, i minori scelgono, cominciando dal più piccolo. I legati e avventizi comuni si traggono a sorte 27, 41, 66, 110, 117.
- Può chiedersi dai figli, morto il padre, contro la madre che vuol passare a seconde nozze 28.
- È irrevocabile ogni divisione dopo eseguita 41.

Donazione. V. Dote, Successione.

Donna. V. Minori, Dote, Fideiussione. È nulla ognì loro fideiussione, tranne per quistioni criminali di figli, genitori o fratelli 9.

- Se maritata non può obbligarsi, nè donare, nè stare in giudizio, senza l'autorità del marito 41, 44, 53, 108, 114, 115.

Dotario. Si dà dal marito alla moglie, nè può alienarsi, tranne per la *comunione* 21. È un quinto della dote 58. V. Dote, Successione.

Dote. Se le nozze sono contratte non *alla greca*, ma *more Latinorum*, si confonde dopo l'anno dalle nozze e nati i figli. V. Comunione, Successione, Testamento.

- Non può alienarsi nè obbligarsi 21 a 24, 39, 94, 101.
- Allo scioglimento del matrimonio si restituiscce alla vedova, o ai figli, o al dotante, o agli eredi della moglie, secondo i vari casi; e il marito può farvi solo pei mobili pel letto, o pel denaro talune deduzioni 21 a 24, 39, 59, 84, 93, 113.

Dote. Se è stata cresciuta, o migliorata nei fondi, il marito ha parte nel beneficio pag. 39, 62, 93, 102, 117.

Emancipazione. Aven luogo per effetto del matrimonio o per volere del padre 24, 35, 56, 64, 93, 108.

Enfiteusi fatte da corte o chiesa ecc. sono irrevocabili; ma si revocano per mancato pagamento di un biennio. 29.

— Quando vi è luogo a retratto nelle vendite del fondo o del canone 14 e seg.

Fideiussione. Non può prestarsi da donne o da minori 9. V. Donne Minori.

— Del marito, non obbliga nè la dote, nè la porzione della moglie 101.

— Tranne alcuni casi, non dà diritto di procedere contro il fideius-sore, omesso il debitore 10, 91, 106, 113.

Figli. Non possono chiedere la loro terza parte dei beni comuni o confusi in vita dei genitori 28, 36.

— Possono chiedere una quota diversa a morte del padre o della madre, e quando voglia il superstite passare a seconde nozze; lasciando l'usufrutto di una parte al padre col peso di alimentarli, 36, 46, 63, 99, 108, 113,

— Se contraggono nozze senza il consenso dei genitori, nulla in vita di essi è loro dovuto 100.

— Le femmine disoneste nè dai genitori nè dai fratelli possono pretendere loro porzione 100.

— *di famiglia* non possono obbligarsi, nè di tutto disporre 10, 18. V. Testamento.

— V. Minori, Successione, Testamento.

Gioco. Non dà azione per crediti che ne derivano 32, 43.

Inventario. Dee farsi dalla madre tutrice, o dal tutore 25, 85, 94.

Legittima. È un terzo del patrimonio nel caso di nozze *more Graecorum* 24.

— È un terzo dei beni *comuni* o *confusi*, e dicesi quota dovuta *iure naturae* o *consuetudinis*. V. Comunione, Testamento.

Locazione. Non si scioglie pria del tempo convenuto, tranne per bisogno del locante o per dare la cosa in dote, o venderla, con talune distinzioni, e circostanze; e in vari dubbi si sta al giuramento del locante 26 e seg., 43, 68 e seg. 91, 110 e seg.

— Si paga a terzo 110, 114.

— Può il locante di propria autorità prendere in pegno le cose mobili del fondo locato, per credito di figlio 18, 43, 70, 106-114.

Locazione. Al locante cedono i privilegi di dotti, minori ecc. pag. 114 e seg.

- Se si pretendono arretri, si sta al giuramento del conduttore 117.
- *Di opere.* Cessa per tempo stabilito, o per licenza del padrone. Conseguenze di abbandono del servizio di città o campagna, giuramento del padrone per controversie, secondo i vari casi 31, 70 e seg., 91, 103.

Maggiore età. Per amministrare, contrarre e testare liberamente è fissata agli anni *diciotto* 10, 25, 40, 64, 93.

Minori. Non potevano contrarre, né obbligarsi; né i loro beni si potevano alienare od ipotecare, se non in casi previsti e giudizialmente 9, 18, 20, 25 26, 40, 71, 101, 114.

- Devono educarsi presso il tutore, o la madre o ava 40.
- *Maritata ad un maggiore,* può chiedere dal tutore i beni 40.

Parentela. Si prova per educazione e trattamento, e con testimoni di parenti 84.

- Gradi di parentela secondo il diritto canonico 12.

Pascolo e caccia si permettono, tranne per vigne ed orti 110.

Pegno. Si vende in mancanza di pagamento, e per i dubbi ha luogo il giuramento 26.

Prescrizione. Si compie a favore del possessore di un fondo, in un anno e un mese, se ha giusto titolo e buona fede; in 10 anni se manca di titolo; in 20 se il padrone era assente; in 30 in ogni caso, tranne se in *captività* fosse stato il padrone 104, 106.

Protimisi. Prelazione o retratto, ha luogo entro un breve termine in caso di vendita di immobili a favore dei vicini e dei consanguinei del venditore per recuperare il fondo venduto, pagatone il prezzo al compratore. Compete nei gradi di parentela, e nelle condizioni diverse segnate da varfi statuti. Può aver luogo, non ostante l'apparenza di alienazione gratuita o di permuta 10 a 17, 42, 47 e seg. 72 a 78, 105.

- Non compete a chiese, monasteri, baroni 13, 43, 77.
- Non cessa il diritto per recesso dalla vendita 83.

Retratto. V. Protimisi.

Servitù. Finestre ed aperture quando possono farsi sulla via pubblica, su cortile, o fondo comune o del vicino, a quale altezza, e con quali condizioni 81 e seg., 97.

- Il vicino può rendere comune il muro, appoggiarvi, e sopra edificarvi e con quali obblighi 82.

Servitù. Passaggio, acquedotto ed uso di attinger acqua esercitati per lungo tempo non danno alcun diritto di servitù se non provasi altronde l'acquisto del diritto pag. 110.

Successione. È diversa secondo i due sistemi delle nozze, secondo il costume dei Greci o dei Latini, cioè della dote, o della comunione. Nel caso di *comunione* a morte di uno dei coniugi i beni tutti si dividono in 3 parti, di cui una è del superstite, una *iure naturae* è dei figli, l'altra spelta ai medesimi, o loro discendenti *iure successonis* del genitore premorto 21. 33 e seg., 52, 92, 108, 112.

- Se il defunto contrasse più matrimoni, la sua terza, o quota accresciuta per la confusione o comunione, trasmettesi ai figli tutti dei vari matrimoni. Il coniuge avrà sua terza, i figli dell'ultimo matrimonio, come quelli dei precedenti, avranno pure la loro terza dei beni confusi o comuni del matrimonio da cui sono nati 22, 37, 64, 109.
- Le figlie maritate e dotate sono escluse dai fratelli e da sorelle nubili 110.
- I figli spuri o incestuosi non succedono; gli altri possono dal padre direndarsi per cause legittime 40.
- In difetto di figli, non nati o premorti, i beni comuni si dividono fra i due coniugi, sicché allo scioglimento del matrimonio, gli acquisti e i beni si dividono in metà al coniuge superstite, metà ai parenti dell'altro 23, 37, 58, 107.
- La moglie superstite in tal caso invece della metà dei beni, può scegliere la sua dote, ovvero una metà degli acquisti, invece del denaro dotale 37, 95.
- Se le nozze furono contratte *more Graecorum*, o se si sciolgono pria dell'anno e senza figli, allora non avviene *comunione* e a morte del marito succedono i figli nei suoi beni, e in difetto i parenti; la moglie avrà la dote, il dotario e la donazione per nozze; come per premorienza di moglie, il marito restituisce ai figli, o al dotante, o agli altri successori la dote, e la donazione se irrevocabile, e solo ritiene parte del letto ed altro, 23, 38, 109, 113, 117. V. Dote.
- Premorto uno dei genitori, al figlio che muore senza discendenti, succedono il genitore superstite, ed i fratelli germani ad esclusione degli unilaterali 56, 93.
- Altrove in tal caso, nei mobili e nell'usufrutto di stabili il padre; nella proprietà succedono i fratelli. In mancanza di essi, a morte del padre, gli stabili della madre, tornano ai parenti di lei 109.

Sucessione. In difetto di fratelli, gli ascendenți del genitore pre-morto; in mancanza di questi, il superstite genitore ha il tutto pag. 57, 94.

- In mancanza di ascendenți e discendenți, gl'immobili ritornano ai parenti onde provengono, i mobili si dividono fra la linea paterna e materna 109.
- Altrove la successione si deferisce ai parenti paterni, gl'immobili della madre ai parenti di lei 110.
- Mancando ascendenți, discendenți, collaterali, zii e cugini, succedono in due parti uguali la linea paterna e materna 93.
- Non esistendo credi legittimi, l'eredità si vende, e dopo l'anno una metà si dà al fisco, metà ai poveri 19.

Terraggio. Come sia dovuto e quando rimesso 34.

Testamento. Sue forme solenni 19.

- Può farsi dai minori giunti a 14 anni, dai figli di famiglia in vita dei genitori, soltanto per metà o pel loro peculio 25, 40, 64, 95.
- Si può disporre della propria quota o terza senza preferire i figli 19, 21, 37, 54, 61, 92, 109, 112.
- Nel sistema dotate o greco, la disponibile è due terzi, la legittima un terzo 24.
- Dopo confusi i beni, in difetto di figli, ogni coniuge dispone della sua metà dei beni comuni 23, 37, 58, 107.
- Si può disporre di metà dei fondi patrimoniali, che possono però legarsi in tutto a discendenți o fratelli, o a chiese e poveri 109.
- La donna potea testare sol dopo l'anno delle nozze, e di una parte sola di sua dote, o dei mobili, o di una metà di stabili nei diversi luoghi 22 e segg., 36, 61 e segg., 99, 100.
- Se i figli di un primo matrimonio sono preferiti nel testamento, succedono come ab intestato 22.
- L'erede scritto non può detrarre falcidia e deve adempire il testamento 66.

Transazione. È permessa nelle cose civili e penali 9.

- Può farsi per compromesso 42, 100.

Tutela. Si dà per testamento paterno; in difetto è tutrice la madre; e per sue nozze seconde, o in sua vece, si dà altro tutore legittimo, o si sceglie dalla Corte il dativo 25, 39, 40, 83, 94.

Usufrutto. V. Figli, Successione.

Ueure. Non si chiedono, ma pagate non si ripetono 44.

Vendita. Sue forme diverse e pubblicità pag. 19, 42, 79.

- Vietata per beni di minori e per doti; e nulla se fatta da minori, o figli di famiglia, o servi 18.
- Con quali limiti è permessa al marito, o ai due coniugi con intervento dei figli o senza 20, 53, 100, 108.
- V. **Minori, Donne, Doti.**
- Di animali, o di servi. Azione redibitoria in 40 giorni, e altrove in quindici 32, 111, 115.
- Di diritti o crediti. Nulla se a persone privilegiate, o simulate, inefficace entro l'anno 80, 95, 102.
- Di stabili. V. **Protimisi.**

Comunione di bene fra coniugi. Degli acquisti in difetto di altri beni pag. 39.

Contratto. È valido, se fatto secondo le forme legali 19, 30, 41, 46, 47, 110, 114.

Debiti. Si pagano su' beni del debitore, non sulla quota o legittima dei figli, né della moglie, né sulle doti, ancorchè per condanna, per delitti, fideiussioni ecc. 33, 101.

- Per gioco o per vino 32.
- Per male ablati, come si soddisfano per testamento o altrimenti 45, 55, 108.
- Contratti nel primo matrimonio o in altri seguenti, come debbono soddisfarsi 37, 67.
- Dei coniugi o del marito, quando si pagano sui beni comuni 113.
- Quando possono carcerarsi, e con quali condizioni liberarsi, e come possono fare la cessione di beni, o dar fideiussione 27, 44, 79, 96.
- Quando possono chiedere dilazioni, o fare eccezioni prælia del pagamento 30, 48.

Divisione. V. Comunione, Collazione, Successione.

- Tra fratelli, si fa sommariamente; il maggiore fa le porzioni, i minori scelgono, cominciando dal più piccolo. I legali e avventizi comuni si traggono a sorte 27, 41, 66, 110, 117.
- Può chiedersi dai figli, morto il padre, contro la madre che vuol passare a seconde nozze 28.
- È irrevocabile ogni divisione dopo eseguita 41.

Donazione. V. Dote, Successione.

Donna. V. Minori, Dote, Fideiussione. È nulla ogni loro fideiussione, tranne per quistioni criminali di figli, genitori o fratelli 9.

- Se maritata non può obbligarsi, né donare, né stare in giudizio, senza l'autorità del marito 41, 44, 53, 108, 114, 115.

Dotario. Si dà dal marito alla moglie, né può alienarsi, tranne per la *comunione* 21. È un quinto della dote 58. V. Dote, Successione.

Dote. Se le nozze sono contratte non *alla greca*, ma *more Latinorum*, si confonde dopo l'anno dalle nozze e nati i figli. V. Comunione, Successione, Testamento.

- Non può alienarsi né obligarsi 21 a 24, 39, 94, 101.
- Allo scioglimento del matrimonio si restituiscce alla vedova, o ai figli, o al dotante, o agli eredi della moglie, secondo i vari casi; e il marito può farvi solo pei mobili pel letto, o pel denaro talune deduzioni 21 a 24, 39, 59, 84, 95, 113.

Dote. Se è stata cresciuta, o migliorata nei fondi, il marito ha parte nel beneficio pag. 39, 62, 93, 102, 117.

Emancipazione. Avea luogo per effetto del matrimonio o per volere del padre 24, 35, 56, 64, 93, 108.

Enfiteusi fatte da corte o chiesa ecc. sono irrevocabili; ma si revocano per mancato pagamento di un biennio. 29.

— Quando vi è luogo a retratto nelle vendite del fondo o del canone 14 e seg.

Fideiussione. Non può prestarsi da donne o da minori 9. V. Donne Minori.

— Del marito, non obbliga nè la dote, nè la porzione della moglie 101.

— Tranne alcuni casi, non dà diritto di procedere contro il fideius-sore, omesso il debitore 10, 91, 106, 115.

Figli. Non possono chiedere la loro terza parte dei beni comuni o confusi in vita dei genitori 28, 36.

— Possono chiedere una quota diversa a morte del padre o della madre, e quando voglia il superstite passare a seconde nozze; lasciando l'usufrutto di una parte al padre col peso di alimentarli, 36, 46, 63, 99, 108, 113,

— Se contraggono nozze senza il consenso dei genitori, nulla in vita di essi è loro dovuto 100.

— Le femmine disoneste nè dai genitori nè dai fratelli possono pretendere loro porzione 100.

— *di famiglia* non possono obbligarsi, nè di tutto disporre 10, 18. V. Testamento.

— V. Minori, Successione, Testamento.

Gioco. Non dà azione per crediti che ne derivano 32, 43.

Inventario. Deve farsi dalla madre tutrice, o dal tutore 25, 85, 94.

Legittima. È un terzo del patrimonio nel caso di nozze *more Graecorum* 24.

— È un terzo dei beni *comuni* o confusi, e dicesi quota dovuta *iure naturae* o *consuetudinis*. V. Comunione, Testamento.

Locazione. Non si scioglie pria del tempo convenuto, tranne per bisogno del locante o per dare la cosa in dote, o venderla, con talune distinzioni, e circostanze; e in vari dubbi si sta al giuramento del locante 26 e seg., 43, 68 e seg. 91, 110 e seg.

— Si paga a terzo 110, 114.

— Può il locante di propria autorità prendere in pegno le cose mobili del fondo locato, per credito di filo 18, 43, 70, 106-114.

Locazione. Al locante cedono i privilegi di doli, minori ecc. pag. 114 e seg.

- Se si pretendono arretri, si sta al giuramento del conduttore 117.
- **Dì opere.** Cessa per tempo stabilito, o per licenza del padrone. Conseguenze di abbandono del servizio di città o campagna, giuramento del padrone per controversie, secondo i vari casi 31, 70 e seg., 91, 103.

Maggiore età. Per amministrare, contrarre e testare liberamente è fissato agli anni **diciotto** 10, 23, 40, 64, 93.

Minori. Non potevano contrarre, né obbligarsi; né i loro beni si potevano alienare od ipotecare, se non in casi previsti e giudizialmente 9, 18, 20, 25 26, 40, 71, 101, 114.

- Devono educarsi presso il tutore, o la madre o ava 40.
- Maritata ad un maggiore, può chiedere dal tutore i beni 40.

Parentela. Si prova per educazione e trattamento, e con testimoni di parenti 84.

- Gradi di parentela secondo il diritto canonico 12.

Pascolo e caccia si permettono, tranne per vigne ed orti 110.

Pegno. Si vende in mancanza di pagamento, e per i dubbi ha luogo il giuramento 26.

Prescrizione. Si compie a favore del possessore di un fondo, in un anno e un mese, se ha giusto titolo e buona fede; in 10 anni se manca di titolo; in 20 se il padrone era assente; in 30 in ogni caso, tranne se in *captività* fosse stato il padrone 104, 106.

Protimisti. Prelazione o retratto, ha luogo entro un breve termine in caso di vendita di immobili a favore dei vicini e dei consanguinei del venditore per ricuperare il fondo venduto, pagatone il prezzo al compratore. Compete nei gradi di parentela, e nelle condizioni diverse segnate da vari statuti. Può aver luogo, nonostante l'apparenza di alienazione gratuita o di permula 10 a 17, 42, 47 e seg. 72 a 78, 105.

- Non compete a chiese, monasteri, baroni 13, 43, 77.
- Non cessa il diritto per recesso dalla vendita 83.

Retratto. V. Protimisi.

Servitù. Finestre ed aperture quando possono farsi sulla via pubblica, su cortile, o fondo comune o del vicino, a quale altezza, e con quali condizioni 81 e seg., 97.

- Il vicino può rendere comune il muro, appoggiarvi, e sopra edificarsi e con quali obblighi 82.

Servitù. Passaggio, acquedotto ed uso di attinger acqua esercitati per lungo tempo non danno alcun diritto di servitù se non provasi altronde l'acquisto del diritto pag. 110.

Successione. È diversa secondo i due sistemi delle nozze, secondo il costume dei Greci o dei Latini, cioè della dote, o della comunione. Nel caso di *comunione* a morte di uno dei coniugi i beni tutti si dividono in 3 parti, di cui una è del superstite, una *iure naturae* è dei figli, l'altra spetta ai medesimi, o loro discendenti *iure successonis* del genitore premorto 21, 33 e seg., 52, 92, 108, 112.

- Se il defunto contrasse più matrimoni, la sua terza, o quota accresciuta per la confusione o comunione, trasmettesi ai figli tutti dei vari matrimoni. Il coniuge avrà sua terza, i figli dell'ultimo matrimonio, come quelli dei precedenti, avranno pure la loro terza dei beni confusi o comuni del matrimonio da cui sono nati 22, 37, 64, 109.
- Le figlie maritate e dotate sono escluse dai fratelli e da sorelle nubili 110.
- I figli spuri o incestuosi non succedono; gli altri possono dal padre direndarsi per cause legittime 40.
- In difetto di figli, non nati o premorti, i beni comuni si dividono fra i due coniugi, sicchè allo scioglimento del matrimonio, gli acquisti e i beni si dividono in metà al coniuge superstite, metà ai parenti dell'altro 23, 37, 58, 107.
- La moglie superstite in tal caso invece della metà dei beni, può scegliere la sua dose, ovvero una metà degli acquisti, invece del denaro dotale 37, 93.
- Se le nozze furono contratte *more Graecorum*, o se si sciogliono pria dell'anno e senza figli, allora non avviene *comunione* e a morte del marito succedono i figli nei suoi beni, e in difetto i parenti; la moglie avrà la dote, il dotario e la donazione per nozze; come per premorienza di moglie, il marito restituisce ai figli, o al dotante, o agli altri successori la dote, e la donazione se irrevocabile, e solo ritiene parte del letto ed altro, 23, 38, 109, 113, 117. V. Dote.
- Premorto uno dei genitori, al figlio che muore senza discendenti, succedono il genitore superstite, ed i fratelli germani ad esclusione degli unilaterali 56, 93.
- Altrove in tal caso, nei mobili e nell'usufrutto di stabili il padre; nella proprietà succedono i fratelli. In mancanza di essi, a morte del padre, gli stabili della madre, tornano ai parenti di lei 109.

Successione. In difetto di fratelli, gli ascendenti del genitore pre-morto; in mancanza di questi, il superstite genitore ha il tutto pag. 57, 94.

- In mancanza di ascendenti e discendenti, gl'immobili ritornano ai parenti onde provennero, i mobili si dividono fra la linea paterna e materna 109.
- Altrove la successione si doferisce ai parenti paterni, gl'immobili della madre ai parenti di lei 110.
- Mancando ascendenti, discendenti, collaterali, zii e cugini, succedono in due parti uguali la linea paterna e materna 93.
- Non esistendo eredi legittimi, l'eredità si vende, e dopo l'anno una metà si dà al fisco, metà ai poveri 19.

Terraggio. Come sia dovuto e quando rimesso 34.

Testamento. Sue forme solenni 19.

- Può farsi dai minori giunti a 14 anni, dai figli di famiglia in vita dei genitori, soltanto per metà o pel loro peculio 25, 40, 64, 95.
- Si può disporre della propria quota o terza senza preferire i figli 19, 21, 37, 54, 61, 92, 109, 112.
- Nel sistema dotate o greco, la disponibile è due terzi, la legittima un terzo 24.
- Dopo confusi i beni, in difetto di figli, ogni coniuge dispone della sua metà dei beni comuni 23, 37, 58, 107.
- Si può disporre di metà dei fondi patrimoniali, che possono però legarsi in tutto a discendenti o fratelli, o a chiese e poveri 109.
- La donna potea testare sol dopo l'anno delle nozze, e di una parte sola di sua dote, o dei mobili, o di una metà di stabili nei diversi luoghi 22 e segg., 36, 61 e segg., 99, 100.
- Se i figli di un primo matrimonio sono preferiti nel testamento, succedono come ab intestato 22.
- L'erede scritto non può detrarre falcidia e deve adempire il testamento 66.

Transazione. È permessa nelle cose civili e penali 9.

- Può farsi per compromesso 42, 100.

Tutela. Si dà per testamento paterno; in difetto è tutrice la madre; e per sue nozze seconde, o in sua vece, si dà altro tutore legittimo, o si sceglie dalla Corte il dativo 25, 39, 40, 83, 94.

Usufrutto. V. Figli, Successione.

Usure. Non si chiedono, ma pagate non si ripetono 44.

Vendita. Sue forme diverse e pubblicità pag. 19, 42, 79.

- Vietata per beni di minori e per doti; e nulla se fatta da minori, o figli di famiglia, o servi 18.
- Con quali limiti è permessa al marito, o ai due coniugi con intervento dei figli o senza 20, 53, 100, 108.
- V. Minorì, Donne, Doti.
- Di animali, o di servi. Azione redibitoria in 40 giorni, e altrove in quindici 32, 111, 115.
- Di diritti o crediti. Nulla se a persone privilegiate, o simulate, inefficace entro l'anno 80, 95, 102.
- Di stabili. V. Protimisi.

CONSUETUDINI

pubblicate in questo volume.

(Scopo di questa pubblicazione, e notizie sui manoscritti delle *Consuetudini* pag. 5, 50.

Indicazione dei vari capitoli delle *Consuetudini*, che non vengono compresi in questo volume, 86, e nelle note da pag. 90 in poi).

Consuetudini di Palermo 9.

- Messina 35.
- Catania 50.
- Castiglione (inedite) 50.
- Girgenti 90.
- Siracusa (inedite) 92.
- Noto 98.
- Trapani (inedite) 104.
- Patti (inedite) 105.
- Caltagirone (inedite) 107.
- Corleone (inedite) 112.
- Piazza, Lipari, Paternò, Vizzini 116.

Opere pubblicate dal signor avvocato VITO LA MANTIA,
vendibili presso i principali librai a prezzo fisso.

Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia nell'epoca antica — Tempi primitivi e greco-sicoli: un vol. in 8° di pag. 232. Palermo 1858. Tari 3 = L. 1, 27.

Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia sotto le dominazioni dei Romani, Goti, Bizantini e Musulmani: un vol. in 8° di pag. 372. Palermo 1859. Tari 3 = L. 1, 27.

Annali di legislazione e giurisprudenza patria e straniera (con indice alfabetico di materie), un vol. in 8° di pag. 400. Palermo 1858. Tari 3, 10 = L. 1, 50.

Decisioni della Corte Suprema di Sicilia, 1819-1829 (con indice alfabetico), un vol. in 8° di pag. 264. Palermo 1858. Tari 2, 10 = L. 1, 06.

Consuetudini, edite ed inedite, delle Città di Sicilia, un vol. in 8° di pag. 128. Palermo 1862.

Comincerà fra non guari la pubblicazione
1^a della *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*
dai tempi normanni finoggi.
2^a del *Codice delle leggi civili di Sicilia*, in cui si contengono
tutte le leggi sicole in materie civili, contenute nelle Costituzioni,
nei Capitoli del Regno, nelle Prammatiche, Sicole Sanzioni,
nei Reali Dispacci, ecc. ecc.

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

Ital 69.21.20
Consuetudini della citta di Sicili
Widener Library 005885768



3 2044 082 200 841